

OSSERVATORIO LETTERARIO

*** Ferrara e l'Altrove ***

ANNO XVII – NN. 93/94

LUGLIO-AGOSTO/SETTEMBRE-OTTOBRE 2013

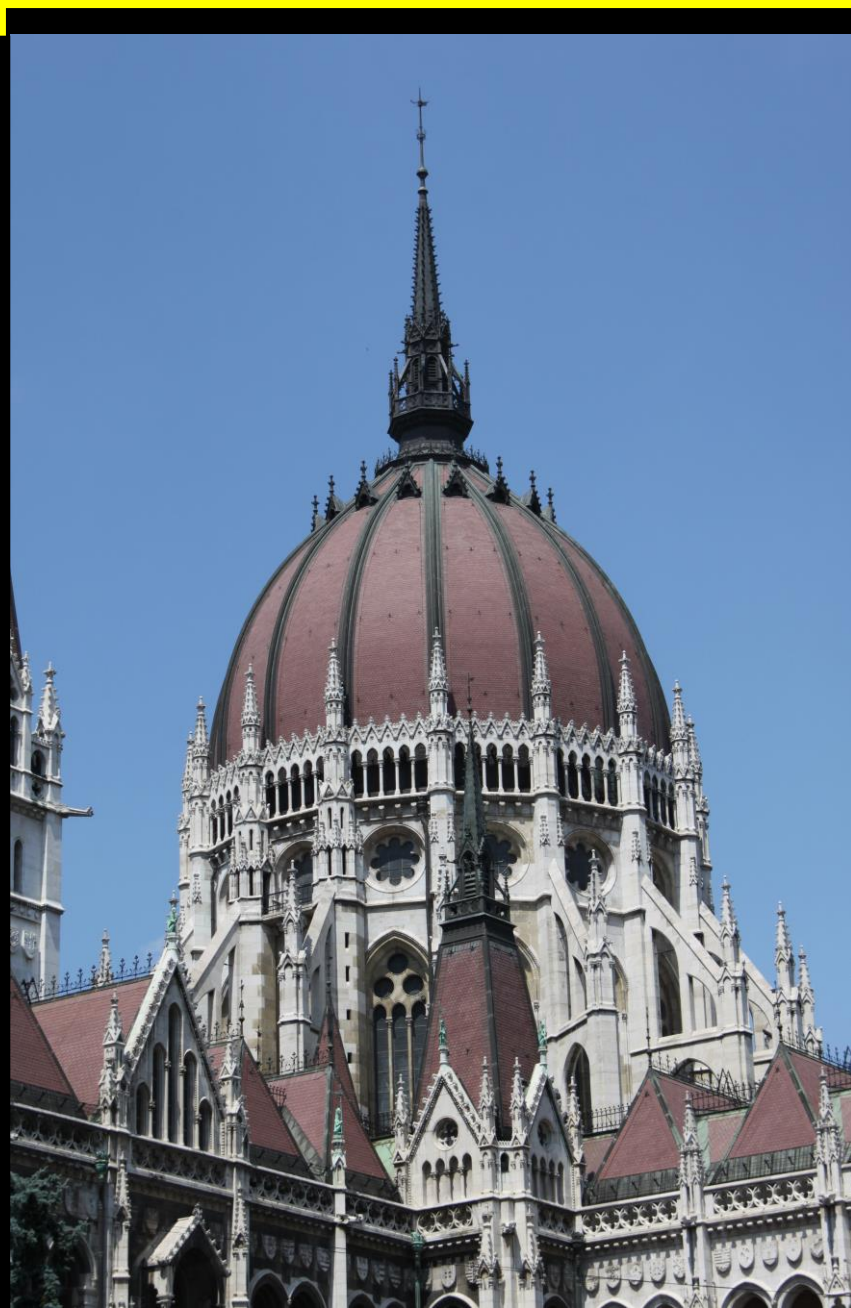
FERRARA

Rassegna di poesia, narrativa, saggistica,
critica letteraria - cinematografica - pittorica e di altre Muse

Periodico Bimestrale di Cultura

ISSN: 2036-2412

2013 «ANNO CULTURALE ITALO-UNGHERESE»



Osservatorio Letterario – Ferrara e l'Altrove
EDIZIONE CULTURALE O.L. F.A.

OSSERVATORIO LETTERARIO

*** Ferrara e l'Altrove ***

Fondato e realizzato nell'Ottobre 1997
dalla Dr.ssa/Prof.ssa Melinda B. Tamás-Tarr
SEGNALATO DA RADIO RAI 1 IL 25 MARZO 2001
ISSN: 2036-2412

2013 «ANNO CULTURALE ITALO-UNGHERESE»

ANNO XVII - NN. 93/94

LUGLIO-AGOSTO/SETTEMBRE-OTTOBRE 2013

Rassegna di poesia, narrativa, saggistica, critica
letteraria-cinematografica-pittorica e di altre Muse

O.L.F.A. Periodico Bimestrale di Cultura
Registrazione Tribunale di Ferrara n. 6/98 del 14/04/1998

Direttore Resp. & Edit./Caporedattore/Titolare:
Melinda B. Tamás-Tarr

Corrispondenti fissi o occasionali:

Mario Alinei (I), Gábor Czákó (H), Imre Gyöngyös (Nuova
Zelanda), Americo Olah (U.S.A.), Michelangelo Naddeo (I),
Gyula Paczolay (H), Emilio Spedicato (I), Fernando
Sorrentino (Ar)

Collaboratori fissi ed occasionali di questo fascicolo:
Imre Madarász (H), Umberto Pasqui, Giorgia Scaffidi (I),
László Tuszányi (H) Autori selezionati

Direzione, Redazione, Segreteria
Viale XXV Aprile, 16/A - 44121 FERRARA (FE) - ITALY
Tel.: 0039/349.1248731 Fax: 0039/0532.3731154

E-Mail:

Redazione: redazione@osservatorioletterario.net
info@osservatorioletterario.it

Siti WEB:

Sito principale: <http://www.osservatorioletterario.net>
<http://www.osservatorioletterario.it>
<http://www.osservatorioletterario.eu>
<http://www.osservatorioletterario.org>

Galleria Letteraria Ungherese:

<http://xoomer.virgilio.it/bellelettere1/>

Home Page ungherese:

<http://xoomer.virgilio.it/bellelettere/>

Portale supplementare ungherese:

<http://www.testvermuzsak.gportal.hu/>

ARCHIVIO TELEMATICO

<http://www.osservatorioletterario.net/archiviofascicoli.htm>

Stampa in proprio

Moltiplicazione originale: Stampa Digitale a Zero, Via Luca
Della Robbia, 3 36063 MAROSTICA (VI)

Recupero online con la ristampa di alcuni fascicoli (però
soltanto a colori):

<http://ilmiolibro.kataweb.it/community.asp?id=74180>

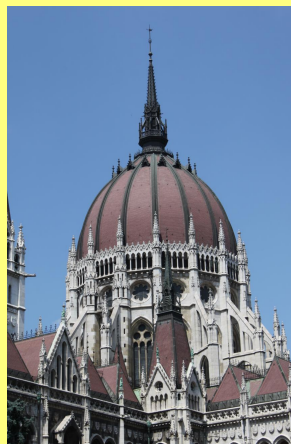
Distribuzione

Tramite abbonamento annuo come contributo di piccolo
sostegno ed invio a chi ne fa richiesta. Non si invia copia
saggio!

© EDIZIONE CULTURALE O.L.F.A. - La collaborazione è
libera e per invito. Il materiale cartaceo inviato, anche se
non pubblicato, non sarà restituito. Tutte le prestazioni
fornite a questo periodico sotto qualunque forma e a
qualsiasi livello, sono a titolo gratuito.

Questa testata, il 31 ottobre 1998, è stata scelta UNA
DELLE «MILLE MIGLIORI IDEE IMPRENDITORIALI»
dall'iniziativa promossa dalla Banca Popolare di Milano e
dal Corriere della Sera - Corriere Lavoro.

Copertina anteriore: Un particolare del Parlamento di
Budapest (H) Foto © di Melinda B. Tamás-Tarr, 8 luglio
2011.



Copertina posteriore (interno): Le nove Muse (disegno) di
Miklós Borsos (artista ungherese), La Musa musicante
(superficie di una coppa etrusca della metà del sec. V
a.C.), La pastorella o: «L'inizio delle Arti» (scultura) di
István Ferenczy (artista ungherese), Le nove Muse
(pavimento a mosaico della Villa Romana di Trier del II
sec.).

ABBONAMENTO

Persone fisiche/Természetes személyek:

€ 41 in caso di spedizione piego libro ordinario; € 43 in
caso di spedizione piego libro Racc.; € 45 in caso di
spedizione piego libro Racc. A.R. (Italia);

€ 80 (tutti i Paesi dell'Europa - spese di spedizione
inclusa),

€ 95 (Paesi dell'Africa, dell'Asia, Americhe - spese di
spedizione inclusa) € 108 (Oceania - spese di spedizione
inclusa)

Costo di un fascicolo di numero doppio per l'Italia: €
16,88 spedizione tramite piego libro ordinario, € 19,43
spedizione tramite piego libro Racc., € 20.03 spedizione
tramite piego libro Racc. A.R., imballo incluso

Sostenitore/Támogató: € 65 (Italia)

Persone giuridiche/Jogi személyek:

€ 60 in caso di spedizione piego libro ordinario; € 63 in
caso di spedizione piego libro Racc.; € 65 in caso di
spedizione piego libro Racc. A.R. (Italia);

€ 90 (tutti i Paesi dell'Europa - spese di spedizione
inclusa),

€ 105 (Paesi dell'Africa, dell'Asia, Americhe - spese di
spedizione inclusa) € 130 (Oceania - spese di spedizione
inclusa)

Costo di un fascicolo di numero doppio per l'Italia: €
16,88 spedizione tramite piego libro ordinario, € 19,43
spedizione tramite piego libro Racc., € 20.03 spedizione
tramite piego libro Racc. A.R., imballo incluso

Sostenitore/Támogató: € 150 (Italia)

L'abbonamento può decorrere da qualsiasi mese e vale
per i sei numeri singoli o per tre numeri doppi. Si deve
allegare sempre la fotocopia della ricevuta del versamento.

Intestare a MELINDA TAMÁS-TARR sul C.C.P. N.
10164440 Le coordinate bancarie per il pagamento
dall'estero: IBAN: IT 11 K 07601 13000 000010164440
Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX Info dettagliate:
<http://www.osservatorioletterario.net/abb.htm>

OSSERVATORIO LETTERARIO
*** Ferrara e l'Altrove ***



OSSERVATORIO LETTERARIO
Rivista bimestrale di Letteratura ed altre Arti

OSSERVATORIO LETTERARIO - Ferrara e l'Altrove
Rivista bimestrale di Letteratura ed altre Arti

**La redazione della rivista è terminata e chiusa alle 18:20
del 02 maggio 2013.**

EDITORIALE — Lectori salutem! – di Melinda B. Tamás-Tarr.....5

POESIE & RACCONTI — Poesie di: Emanuele Rainone (TERRA/Pianeta terra, Mediterraneo, Chiachiera, Periferia, Città, Turista)...7 Ambra Simeone (Non so..., Senza pensare... In fondo...)...8 Daniela Carlevale (Il tempo delle mele marce, Il tutto del nostro niente)...8 Mario Sapia (Gli sperduti delle macerie)...9 **Racconti** di: Gianmarco Dosselli (L'ultima esibizione)...9 Gianfranco Bosio (Un prologo in cielo, una discesa sulla terra)...10 Umberto Pasqui (Il ritorno, Campostrino, Quelli dei fondi antichi, Sugolò che aveva un braccio)...13 **Grandi tracce** — Vittorio Alfieri: Vita [Cap. IV-V] 2)...15 Italo Svevo: La novella del buon vecchio e della bella fanciulla [Cap. X] 8) (Fine)...18

DIARIO DI LETTURA & PRESENTAZIONI — Galleria Letteraria & Culturale Ungherese: Lirica ungherese — László Tusnádý: La missione di Kazinczy/Canto V: Sopra le nuvole fa sole /V. Ének: Felhők fölött ragyog a nap (epopea in bilingue; versione italiana dell'Autore stesso)...20 **Prosa ungherese**—Cécile Tormay: La vecchia casa XII. (Traduzione riveduta di Melinda B. Tamás-Tarr)...22 L'angolo dei bambini: La favola della sera...(Selezione a cura di Melinda B. Tamás-Tarr) — Schiattarabbia (Dal vol. «100 favole» raccolte da Piroska Tábori; Traduzione di Filippo Faber)...24 **Saggistica ungherese** — Imre Madarász: Alfieri e il mare (Lettura di un episodio dell'autobiografia alferiana)...25 **Recensioni & Segnalazioni** — Recensioni di Giorgia Scaffidi: Sotto il cielo di Ferrara di Donna D'Ongaro ...27, Giacomo Giannone: Non solo parole...28 György Szitányi: Szörös gyerekeim [I miei figli di pelo]...28 József Nagy: Il Dante beato (Saggio sul libro di László Tusnádý).....29

TRADURRE-TRADIRE-INTERPRETARE-TRAMANDARE—Giosuè Carducci: Colloqui con gli alberi/Beszélgetés a fákkal (Trad. di Dezső Kosztolányi [1885-1936]), Pianto antico/Hajdani sirató (Trad. di Melinda B. Tamás-Tarr)...32 Thomas Moore: Forget not the field/Ne feledd a tért (Trad. di Sándor Petőfi [1823-1849]) Traduzioni di Paolo Santarcangeli [1909-1995]: Silenzio azzurro/Kék csend, Vedo la rondine/Fecskrét látok di Sándor Sík, László Mécs: Flauto d'autunno/Őszi fuvola/furulya, Silenzio/Csend ...35

COCKTAIL DELLE MUSE GEMELLE — PAROLA & IMMAGINE — Franco Santamaria: Danza pomeridiana...36 Emilio Spedicato: Grace Bumbry/Non solo Leontyne, anche Grace tra le Veneri nere dalla voce d'incanto.....37

SAGGISTICA GENERALE — L'etica normativa di G. Guareschi: «Fare il bene» — di Ivan Pozzoni...38 Volontà e ragione in Benedetto Croce. Etica e politica — di Ivan Pozzoni...40 Il sacrificio di Akela — di Umberto Pasqui...42 Gianpaolo Iacobone: Regole del gioco nella comunicazione musicale 2) (Fine).....43

«IL CINEMA È CINEMA» — Segnalazione a cura della Redazione: Passione sinistra, Nel segno del tricolore: Italiani e Ungheresi nel Risorgimento – film di Gilberto Martine.....49

L'ECO & RIFLESSIONI ossia FORUM AUCTORIS — 105 anni fa nacque Cesare Pavese (A cura di Meta Tabon)...50 Pensieri sulla silloge inedita di Ferenc Cs. Pataki, poeta di Veszprém (Recensione di Melinda B. Tamás-Tarr)...62 Segnalazione/Italiani d'Ungheria: La nobile famiglia de Pisztory tra Modena e Castelvetro di

Gian Carlo Montanari...63 Una documentazione per trarne insegnamento / Egy dokumentáció a tanulság kedvéért – di Mttb/Btm...63 Che cosa si scrive sull'Ungheria nella stampa della sinistra liberale?...68 Ci hanno inviato – Beküldték: Lettera aperta ai cittadini europei (Trad. dall'ungherese di Giorgia Scaffidi) – Nyílt levél Európa polgáraihoz (ungherese) – Lettre Ouverte aux Europe'ens francophones – Offenere Brief an die Bürger – Open letter to Europe'a citizens...70 Notizie letterarie dall'Internet: Quali sono le migliori riviste letterarie? ...74 Imprenditoria femminile ai tempi degli Este...75 A proposito della formazione professionale continua per gli iscritti all'OdG...75 Eco: «I giornalisti hanno i debiti, ma gli chiedono i crediti...»...77 Sparatoia dal palazzo Chigi nel giorno del giuramento del nuovo governo...78

L'Arcobaleno—Rubrica degli immigrati stranieri ed autori d'altrove scriventi in italiano: Imre Madarász: Viaggi, amori ed esperienze nell'autobiografia di Vittorio Alfieri.....79

APPENDICE/FÜGGELÉK — VEZÉRCIKK: Lectori salutem! (Btm)...82 **LÍRIKA** — Barna Madeline (A Flórián kávéházba, Velencében)...84 Cs. Pataki Ferenc (CREDO/Az áruló, Könyörgés, Átváltozás, Holtomiglan)...84 Csata Ernő (Költői harmóniák 2)/Öröklét, Elmúlás, Bayreuthen, Zeng az élet)...85 Elbert Anita (A mennykőtartó)...85 Erdős Olga (Mintha üveggé válnék [Lukács Adina fotójára] / – Lukács Adina: «Jégbontó hava» c. fotója)...86 Gyöngyös Imre: Shakespeare-sorozat XVIII. [20. szonett]...86 Gyöngyös Imre: Megváltónk...87 Hollósy-Tóth Klára (Egy este Velencében, Délibábvarázs)...87 Horváth Sándor (Az igazság szószólója)...87, Pete László Miklós (Isten nem feled)...88 Szirmay Endre (Varázslat, Betemetett utak)...88 Tolnai Bíró Ábel (Szent Margit napjára)...88

PRÓZA—Czakó Gábor (Világvége 1962-ben?/A leszázalékolt hun vérfarkas [Részlet])...89, Szitányi György (Út a Fényveremhez-1)...90 Tormay Cécile (A régi ház XII.)...92 Assisi Szt. Ferenc kis virágai XI.) (Ford. Tormay Cécile)...94

EPISZTOLA—Gyöngyös Imre reflexiói... 95

ESSZÉ—Elbert Anita: A transzmodern hangképés...96 Czakó Gábor: A csönd rózsája...97, Madarász Imre: Pilinszky János az Örök Városban...99 Tusnádý László: Gyökereink: I. Az ősi zene nyomában... 101

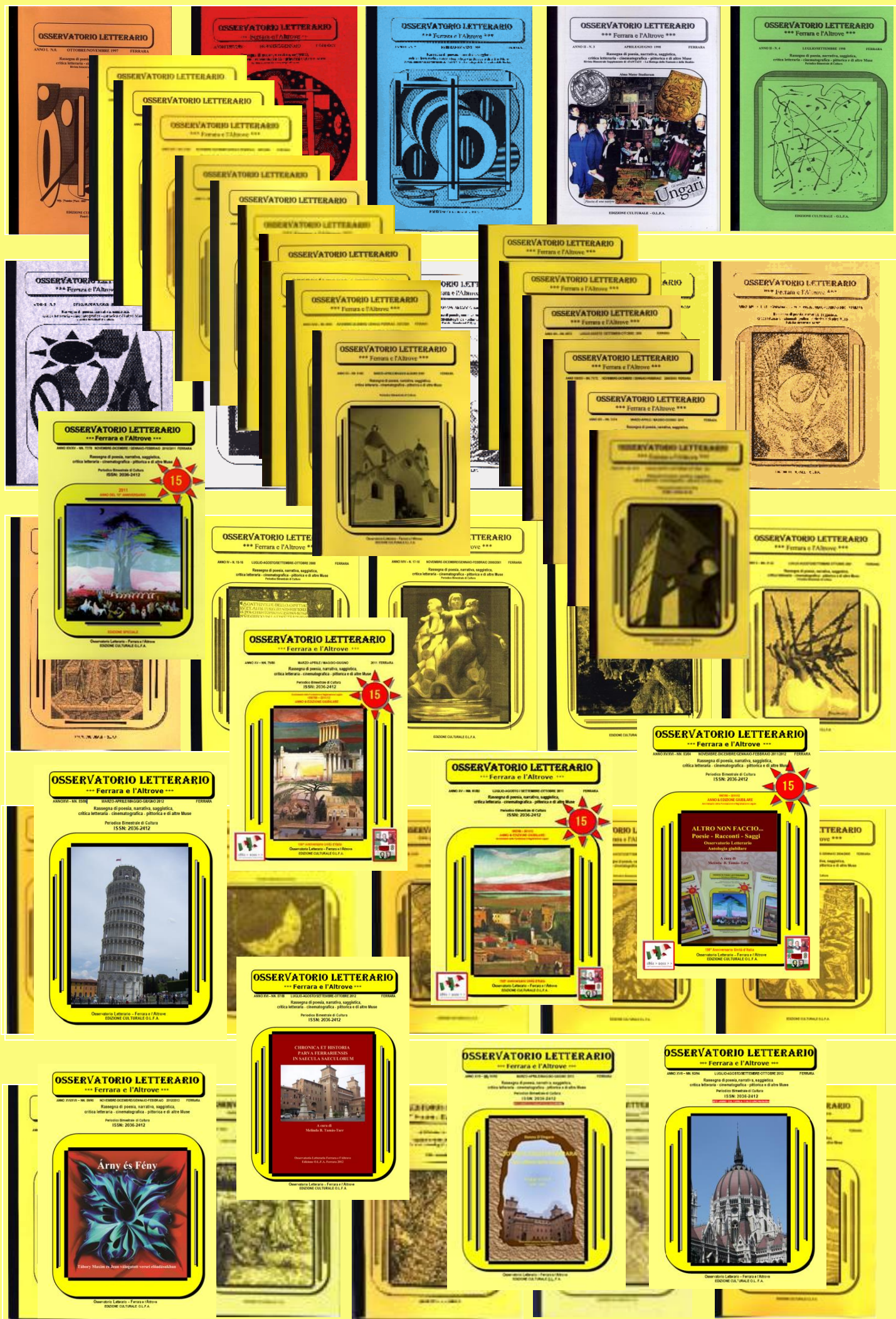
KÖNYVESPOLC — Tusnádý László: Liszt, a remény zenéje...102 B. Tamás-Tarr Melinda: Gondolatok Cs. Pataki Ferenc CREDO c. kiadatlan versgyűjteményéről (Válogatás a gyűjteményből: Hagyaték, Visszatérés; Uram, Te döntöd el).....102

HÍREK-VÉLEMÉNYEK-ESEMÉNYEK / Notizie – Opinioni – Event — A 110 éve született Varga Béla katolikus pap, politikus táblaavatása Veszprém-ben...103

HÚSÉG 1956-os ÉRDEMKERESZT Dr. vitéz Tarr Györgynek//CROCE DI MERITO PER LA FEDELTÀ AL 1956 al prode Dr. György Tarr (pseud. Ábel Tolnai Bíró)...104 41. Tokaji Íróttábor 2013...105 Várkonyi Nándor elnémitása – Mezey Katalin 2012. évi íróttábori relációja...106 Anno Culturale Ungheria-Italia 2013: Programma di maggio 2013.....109

POSTALÁDA – BUCA POSTALE: Lettere inviate alla Redazione.....111





Lectori salutem!

Eccoci al nostro consueto e secondo appuntamento di quest'anno col presente secondo volume della **Stagione Culturale Italo-Ungherese 2013**. Confermo l'osservazione del Prof. Madarász, direttore del Dipartimento dell'Italianistica dell'Università degli Studi di Debrecen facendo riferimento alle sue osservazioni scritte in ungherese – in traduzione mia –: «Molti parlano tramite le protocollari frasi propagandistiche dell'anno culturale italo-ungherese, mentre» il nostro «periodico ogni anno ed ogni numero serve la causa della collaborazione culturale italo-ungherese» già a partire dall'anno della sua fondazione, dal fascicolo del N. 0 dell'ottobre 1997.

L'anno 2013, oltre la stagione italo-ungherese – e tralasciando le preoccupanti e shockanti notizie provenienti da ovunque (Estremo Oriente, attentato a Boston durante la maratona, scomparse di vari personaggi di rilievo [politici e non], elezioni politiche, elezione del nuovo presidente della Repubblica, ricorrenze di ogni genere e così via) –, già dall'inizio è quindi movimentato da vari eventi rilevanti e alcuni purtroppo pure non poco angoscianti anche nella nostra bell'Italia...

L'11 febbraio 2013: Papa Benedetto XVI alias Joseph Ratzinger nel concistoro ordinario di questo giorno ha annunciato la sua rinuncia «al ministero di vescovo di Roma, successore di San Pietro», con decorrenza della sede vacante dalle ore 20 del 28 dello stesso mese.

Il 24-25 febbraio 2013: Elezioni politiche italiane per il rinnovo dei due rami del Parlamento italiano – la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica – si sono tenute domenica 24 e lunedì 25 febbraio 2013 a seguito dello scioglimento anticipato delle Camere avvenuto il 22 dicembre 2012, quattro mesi prima della conclusione naturale della XVI Legislatura. Le consultazioni elettorali sono state regolamentate dalla vigente legge elettorale del 2005.

Dai risultati elettorali emerge che nessuna delle coalizioni ha potuto ottenere una vittoria netta, determinando un risultato senza precedenti nella storia delle elezioni politiche italiane, ampiamente commentato dalla stampa nazionale e internazionale. Nel momento della scrittura del presente editoriale, cioè il 17 aprile 2013, i politici lottano, come sempre, per la poltrona del potere e non per l'interesse del Belpaese in cui la situazione sociale ed economica della popolazione è sempre più drammatica...

Il 28 febbraio 2013: il Papa emerito Benedetto XVI alias Jo-



seph Ratzinger ha lasciato il pontificato.

Il 13 marzo 2013 19:07 - Habemus papam: Card. Jorge Mario Bergoglio (n. 1936) è stato eletto e questo nuovo papa «venuto quasi dalla fine del mondo» – come egli stesso si era espresso – si chiama «vescovo di Roma» e neanche una volta ha accennato la parola «papa» quando si riferiva a se stesso. Abbiamo un momento storico ed unico evento storico nella vita della Chiesa e dell'essere umano: l'incontro avvenuto tra i due papi viventi... Sul *Messaggero.it* si leggeva: «Vedendo il nuovo Papa impegnato nelle celebrazioni del triduo pasquale si capisce appieno il significato della scelta di Benedetto XVI di rinunciare al pontificato durante la quaresima. Lo scrive l'Osservatore romano nell'editoriale di prima, siglato dal direttore Giovanni Maria Vian e intitolato "L'olio che si sparge", con riferimento alle parole usate da papa Francesco durante la messa del crisma, la mattina del Giovedì santo, il 28 marzo scorso, per spiegare il senso del sacerdozio. "Appare allora chiaro a tutti - scrive Vian dopo aver rievocato i gesti e le parole del Papa in quei giorni, dalla lavanda dei piedi ai detenuti di Casal del Marmo alle omelie delle messe delle palme e del crisma - quanto non era difficile capire, e cioè il significato della scelta di Benedetto XVI, notoriamente attentissimo alla liturgia, di rinunciare al pontificato nel cuore della quaresima. Grazie al tempo scelto per questa decisione, infatti – proseguiva Vian –, il suo successore ha potuto far coincidere gli inizi del suo servizio come successore di Pietro con la celebrazione più importante per la fede in Cristo risorto dai morti, durante il triduo sacro che culmina con la veglia pasquale". "E proprio in quei giorni centrali del tempo liturgico - commentava l'editoriale - è risuonata con forza la voce di un Papa per la prima volta venuto quasi 'dalla fine del mondo', come lui stesso ha detto subito dopo l'elezione, lui che in tutta la sua vita di sacerdote e di vescovo ha sempre mostrato una preoccupazione speciale per le periferie materiali e spirituali. Ed è lì infatti che come donne e uomini mai tristi bisogna portare Gesù, ha esclamato aprendo la settimana santa"».

Tornando alle nostre quotidianità in una piena crisi complessa: politica, umana, morale e culturale. Si ha l'impressione che l'Italia si stia dissolvendo: «Il Parlamento è spaccato; il Governo si è dissolto; la Magistratura è dilaniata al proprio interno; il partito di maggioranza relativa è paralizzato da veti, litigi e maldicenze; i sindacati sono l'uno contro l'altro armati; la gente è preoccupata di fronte ad un futuro che mai è stato così incerto; il popolo dei risparmiatori



(quasi tutti gli italiani) vive la sindrome cipriota con crescente angoscia; i giovani disoccupati hanno perso la speranza di poter aver un futuro...»* (*Cfr. Gennaro Malgieri: *Il diario/Crisi morale, crisi di sistema. L'Italia affonda*, Secolo d'Italia, 27 marzo 2013)

Tutto questo assieme alle faccende niente tranquillizzanti dell'Ordine dei Giornalisti tormenta e minaccia anche il futuro della nostra testata, come ho già accennato non tanto tempo fa. Ecco ad es. la questione del/dei costo/i dell'obbligatoria formazione professionale continua dato che è/sono e sicuramente sarà/saranno a pagamento anziché gratuita, infatti, come lo dimostrano anche le righe seguenti...

Che costi (di denaro e di tempo), dunque, comporterà per gli iscritti l'obbligo della formazione continua?

Basta guardare i costi dei master e di altri corsi di formazione d'aggiornamento: sono cifre da capogiro (anche fino a oltre 13.000 €: il master di giornalismo all'università di Bologna, riconosciuto dall'OdG, negli anni 2011-2012 costava 13.600,- €!!! pagabile in quattro rate di € 3.400 nell'arco del biennio).... Ecco un esempio dell'OdG dell'Emilia Romagna soltanto dal lato economico che per la nostra redazione – che a stento riesce ad andar avanti – potrà costituire non indifferenti problemi, ostacoli. Ad es. il costo di 300 € dell'ultimo corso di aggiornamento professionale organizzato dall'OdG di Bologna, in caso di partecipazione, avrebbe procurato ulteriori difficoltà economiche – aggiungendo alle cifre seguenti anche il costo di mezzo di trasporto, del pranzo – oltre a quello del tempo di frequentazione (le date del corso erano le seguenti: 1-2, 8-9, 15-16 marzo e 5-6 aprile 2013 che ha visto le lezioni nelle giornate di venerdì pomeriggio dalle 14:00 alle 18:00 e di sabato dalle 10:00 alle 17:30 con pausa pranzo dalle 13:00 alle 14:30):

1) Quota annuale del tesseramento 100 €;
2) Quota d'iscrizione ordinaria annuale alla Fondazione Ordine Giornalisti (chi decide di associarsi): 100 € (colui che si iscrive alla Fondazione - creata appositamente per i corsi di formazione e per aggiornamenti professionali - annualmente gli tocca a pagare 200 € per l'annuo tesseramento e per la quota di associazione!);

3) Alle cifre di sopra si aggiunge in ogni tre anni 300 € (se rimarrà sempre questa cifra) per l'obbligatorio aggiornamento professionale continuo... (Iscrivendosi al corso, i corsisti iscritti all'OdG hanno dovuto versare complessivamente 400 € assieme alla quota del tesseramento per il 2013 che sarebbe stata un ulteriore aggravio economico per la Redazione accanto alle spese già molto pesanti di pubblicazione e di spedizione dei fascicoli dell'Osservatorio Letterario!)

Quindi i giornalisti o pubblicisti dovranno pagare 100 € per il tesseramento annuale e aggiungere ancora 300 € – se nel frattempo non crescerà la quota – per n. 1 corso di formazione continua che così ammonta a 400 € oppure 200 € (tesseramento annuale + iscrizione annuale alla Fondazione) + 250 € (costo ridotto della formazione) che fa una spesa complessiva di 450 €. L'ultimo **"Corso di formazione e di aggiornamento per gli addetti agli uffici stampa"** per gli uffici stampa dal 1° marzo al 6 aprile 2013 organizzato e promosso dalla Fondazione Ordine Giornalisti dell'Emilia-Romagna – fondata apposta per l'organizzazione dei corsi della formazione

professionale continua – ha avuto la durata di 40 ore contenenti delle relazioni di docenti a livello universitario e di "testimoni" provenienti delle maggiori strutture pubbliche e private del settore. A fine corso hanno consegnato l'attestato di frequenza a tutti coloro che hanno seguito almeno 30 ore di corso. I non iscritti all'Ordine Giornalisti hanno dovuto pagare 350 € per il corso. 

È una «bella trovata» per un'altra, secondaria attività economica (business) che favorisce i docenti dei master, dei corsi di aggiornamento, mentre finanziariamente svantaggia i morti di fame, cioè i giornalisti/pubblicisti disagiati e devono seguire questi corsi altrimenti rischiano di essere sospesi o addirittura espulsi dall'Ordine, perciò costretti a finanziare i docenti di questi corsi che hanno già un'attività remunerativa come giornalisti, editori o professori universitari... Nell'Art. 7/c del Regolamento si legge che gli Ordini regionali: «si impegnano – ove possibile – a favorire lo svolgimento gratuito della formazione professionale, utilizzando risorse proprie o attingendo a sovvenzioni erogate per la formazione professionale. La gratuità dovrà essere garantita sugli eventi che hanno come oggetto temi deontologici»... (Nella stesura del 12 giugno 2012 mancava l'espressione: «ove possibile»). In pratica – come sempre avviene, sicuramente lo svolgimento non sarà gratuito –. Poi oltre agli eventi a temi deontologici dovrebbe estendersi la gratuità anche alle altre materie oppure in casi peggiori con quote d'iscrizione più abbordabili, ad es. tra 50-100 €. Sarebbe auspicabile se tutte le sedi regionali dell'OdG prevedessero i corsi d'aggiornamento anche tramite e-learning/a distanza, tramite corrispondenza – perché non tutti possono recarsi personalmente ai rispettivi sedi neanche da luoghi vicini, figuriamoci dai territori più lontani. In caso della frequenza in presenza subentreranno anche altre spese, come quelle del viaggio e dell'alloggio che aggraverà ancora di più l'economia dei giornalisti.

Comunque, tutto il riformato Regolamento della FPC suscita ancora tanta perplessità, fa emergere tante domande. Condivido quanto dice nel suo articolo «I giornalisti hanno i debiti, ma gli chiedono i crediti» il collega Stefano Stesi che è «una boiata pazzesca la fanfaluca della "formazione continua"» e ci fa ricordare che l'obbligo normativo vige fino ai 70 anni (!) e ricorre ogni tre. I crediti da acquisire sono 60 nel triennio. Oltre a costringere i giornalisti alle ulteriori regolari spese obbligate a causa dei vari eventi/corsi dell'aggiornamento professionale trovo anche assurdo la prestabilizzazione annuale dei crediti da ottenere tramite le attività d'aggiornamento dei giornalisti o pubblicisti esercitanti la professione, i quali, inoltre, non possono essere superati con un valore maggiore in un certo intervallo formativo. È inconcepibile anche quello, che gli aggiornamenti professionali organizzati sono accettabili se saranno riconosciuti o accreditati dall'OdG, altrimenti presumibilmente altri aggiornamenti giornalistici non saranno validi...

Potete esaminare dettagliatamente l'intero Regolamento a proposito nella rubrica «Eco & Riflessioni ossia Forum Auctoris...» – è consultabile anche sull'internet all'indirizzo http://www.osservatorioletterario.net/regolamento_fpc14marzo2013.pdf – in cui informazioni sui costi dei corsi d'aggiornamento non si figurano, che sicuramente varieranno da

regione a regione. A proposito dei corsi organizzati dall'OdG mi viene la legittima domanda: Quante volte chiederanno di pagare i 300 € (o anche di più o di meno?) per i corsi di formazione continua per poter raccogliere i 60 crediti prescritti nei mesi del triennio ciclico fino a 70° anno? Lo sapremo a partire dal 1° gennaio del prossimo anno?....

Terminando la questione dell'OdG ecco il nostro nuovo fascicolo, a causa dei costi di pubblicazione e dei nuovi e scandalosi aumenti delle spese postali Vi offro - per evitare ulteriori rincari - questo fascicolo con pagine più ridotte.

Con la speranza che finalmente questa crisi, che ha investito tutto il mondo passi al più presto e che il nostro periodico possa ancora resistere ed esistere. Con un caro saluto Vi auguro buona lettura! Alla prossima! (17 aprile 2013)

(- Mttb -)

(Nota: L'editoriale in lingua ungherese è parzialmente differente.)

POESIE & RACCONTI

Poesie _____

16. Giacomo Leopardi: *Canti*, Milano, 1991, pp. 119–120.
 17. V. ancora dello stesso argomento, dallo stesso autore:
 Madarász Imre: *A "zsarnokölő" Alfieri*, Budapest, 1990.
 Madarász Imre: *A megírt élet. Vittorio Alfieri Vita című önéletrajzának elemzése*, Budapest, 1992.

Madarász Imre: *Olasz váteszek. Alfieri, Manzoni, Mazzini*, Budapest, 1996.

Madarász Imre: *Vittorio Alfieri életműve felvilágosodás és Risorgimento, klasszicizmus és romantika között*, Budapest, 2004

Recensioni & Segnalazioni



Donna D'Ongaro **SOTTO IL CIELO DI FERRARA** **- Nei riflessi della stampa -** **Saggistica 1997-2012**

Edizione O.L.F.A. Ferrara,
 Dicembre 2012, pp. 504

Prezzo di copertina (copertina rigida): € 65,50 (prezzo di ilmiolibro.it: € 38,07) ISBN 978-88-906928-5-7

Prezzo di copertina (copertina morbida): € 54,50 (prezzo di ilmiolibro.it: € 31,96) ISBN 978-88-906928-1-9

Immediatamente ordinabile sull'indirizzo:

<http://ilmiolibro.kataweb.it/community.asp?id=74180>

"Sotto il cielo di Ferrara" è l'ultima opera pubblicata [N.d.R. con pseudonimo] dalla prof.ssa Melinda Tamás-Tarr, un ampio saggio, frutto di un lavoro molto certosino, che documenta ancora una volta la poliedricità della scrittrice. Infatti, la prof.ssa Melinda oltre ad avere un merito particolare per l'importante ruolo che svolge con dedizione e smisurata passione nel panorama culturale, specie in quello italo-ungherese, si distingue per la sua inclinazione e per il profondo desiderio di conoscenza e analisi della sua città.

Nelle prime due sezioni del libro vengono riportati gli editoriali pubblicati nel periodico *"l'Osservatorio Letterario"* da lei fondato e diretto dal 1997 al 2012; in particolare gli editoriali dal 1997 al 2001 sono già stati oggetto di un volume già pubblicato dall'autrice con il titolo di *"Nei riflessi della stampa"*.

Il libro può essere paragonato ad un album fotografico che sfogliato ci offre un nutrito panorama e ricrea il passato, gli eventi trasporre, le difficoltà e i tanti ostacoli che la Nostra ha dovuto affrontare, ostacoli che con grande sorpresa e invidia di molti sono stati abbattuti, anzi hanno reso più forte l'affermazione e il successo avuto dalla rivista, tanto che oggi può fieramente annoverare fra i suoi collaboratori persone di notevole importanza e spessore culturale sia italiani che ungheresi e vantare anche numerosi riconoscimenti ricevuti, fra cui quello di essere stata scelta una delle «MILLE MIGLIORI IDEE IMPRENDOTORIALI», iniziativa promossa dalla Banca Popolare di Milano e dal Corriere delle Sera-Corriere Lavoro. Tutto questo pone una riconferma del fatto che siamo di fronte a una rivista con alta professionalità e competenza, a un prezioso vademecum, visto come un importante strumento per la conservazione e l'approfondimento dei rapporti italo-ungheresi.

Si respira nelle sue pagine l'area di Ferrara, la voce del Danubio, l'amore e il desiderio di tanti autori che ormai con regolarità pubblicano i loro componimenti.

È importante notare come la successione degli editoriali si propone al lettore come un vasto repertorio

perverso da forti sentimenti civili e morali, che si oppongono ai disgustosi spettacoli di sopraffazione e di corruzione che spesso e volentieri ci offre questa realtà; ed è proprio in riferimento a questo che nelle pagine della rivista emerge la voglia di smuovere le coscienze di questa società così impantanata.

Ma sfogliando i vari editoriali si avverte anche il doloroso distacco dell'autrice dalla sua terra natia, la sua nostalgia che facendo eco dentro di lei ricreano il suono melodioso delle voci di un tempo, portandola così a nutrire questo forte desiderio di mantenere vivo il ricordo della sua Ungheria. Nella terza parte, intitolata *"Sotto il cielo di Ferrara"*, l'autrice rende omaggio alla sua nuova terra, alla sua città e alla sua gente.

Diceva Jean Paul Arar «si può parlare del presente, solo se si ha memoria del passato»; ed è proprio quello che fa l'autrice con questo viaggio nella storia, che ci permette di leggere e riscoprire le principali figure femminili di Ferrara come Lucrezia Bendito, Lucrezia Borgia, Alda d'Este, Eleonora d'Este, Maria Laura d'Este, Anna Guarini, Laura Paverana, tanto per citare alcuni nomi fra i molti volti femminili presenti, ciascuna delle quali costituisce il tassello di un mosaico ben riuscito. A questo punto, soprattutto con la lettura di questa parte, si evince l'ecletticità degli interessi della prof.ssa Melinda Tamás-Tarr, che ha fatto dello studio e della ricerca degli importanti compagni della sua vita.

Vi è infine il ritratto della Ferrara moderna, di una città recentemente devastata da un terremoto: «un boato ha squarciato il silenzio della notte. Il pavimento ha vibrato all'impazzata, stoviglie, libri, vasi sono crollati come birilli uno dopo l'altro...», sono queste le prime parole che l'autrice scrive ricordando quella notte del 20 maggio 2012. Parole che poi verranno pubblicate nell'editoriale NN. 87/88 Luglio-Agosto/Settembre-Ottobre 2012, un editoriale questo che partendo dall'universo interiore esamina il dolore causato dal terremoto, la situazione in cui si trova Ferrara, il dramma vissuto da centinaia di persone che come lei hanno dovuto abbandonare le proprie case. Prosegue poi nell'esaminare il succedersi degli eventi, nell'analisi di una natura che crea e distrugge, che tutto travolge con la sua indifferenza andando oltre gli interessi umani. Una natura vista come assoluta dominatrice dell'universo, del tempo e delle stesse cose umane contro cui niente può l'uomo, effimera creatura, in balia di qualcosa estremamente più grande di lui. Ma la prof.ssa Melinda usa la propria penna per ripercorrere quegli angoli suggestivi di un paese che, avvolto tra le macerie e il silenzio, custodisce il suo ricco passato. A questo punto l'autrice invita tutti ad una rinascita, riaffiora in lei una nuova speranza, un senso di fiducia verso il domani, tutti sentimenti che si trasformano in condizione sublime, che permettono ancora di elevare un sogno. E l'Autrice contribuisce in prima persona a questa rinascita accentuando l'invito della giornalista Camilla Ghedini di inviare dei libri ai terremotati.

(..)

l'Autore ha con i suoi cani e gatti, considerati come figli; egli, quindi, volendo rendere un omaggio speciale, fa una vera e propria apologia di tutti loro, a ciascuno da' il giusto spazio, ne delinea il carattere, le piccole abitudini quotidiane, i difetti, sottolinea la loro affinità che a tratti presenta sembianze umane; pone l'accento sul come siano in grado di mostrare la loro gratitudine e il loro attaccamento, quasi filiale, ai loro padroni. Sono proprio questi sentimenti che producono all'interno della narrazione delle pagine avvincenti, di sospensione per questo alternarsi di vicende, ora lieti, ora tristi.

Possiamo paragonare la pubblicazione ad un diario, che ci racconta quel percorso introspettivo, quella ricerca di piccoli gesti e di piccole cose rivelatrici dell'armonia e della grandezza di quei momenti trascorsi insieme a loro, momenti che l'autore vuole eternare e, allo stesso tempo, vogliono farci riflettere sul significato della nostra e della loro vita.

Ed è appunto la loro vita a fare da protagonista, vite che si leggono con molto piacere, in quanto ogni amico ha la capacità di suscitare un interesse particolare nel lettore che quasi riesce, attraverso queste pagine, a familiarizzare con essi.

Si intrecciano episodi di affetti, di complicità, di simbiosi che si è creata tra Sztányi György e i suoi amici, senza ovviamente trascurare quel *quid* che ci vuole soprattutto far pensare come alla base del comportamento degli animali vi è il rapporto che essi instaurano con gli uomini e che gli uomini instaurano con essi. Afferma a tal proposito lo stesso Autore: «Gli ornitologi affermano che gli uccelli salvati vedono i loro salvatori come dei genitori, allo stesso modo anche gli animali con il pelo ci hanno riconosciuti come genitori, per cui non ho motivo di credere di aver sbagliato nel trattarli come figli. Gli animali, a differenza degli uomini, rimangono sempre bambini».

In ultima battuta, l'analisi condotta dall'Autore non manca di fantasia, di creatività e il fatto di aver trasformato tutte queste vite in racconti è la dimostrazione di questo *excursus* personale intriso di dolore, di speranza, di profonde riflessioni, di alta sensibilità interiore che riesce a colpire il lettore; una testimonianza che vale la pena di essere conosciuta.

G. S.

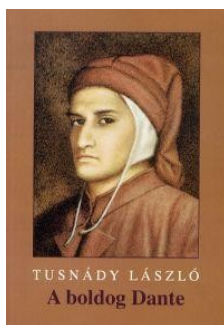
- Milano/Montalbano Elicona (Me) -

József Nagy¹ — Budapest, Università ELTE (H)

IL DANTE BEATO*

László Tusnády
A boldog Dante

Prefazione di Imre Madarász
Hungarovox, Budapest 2012, pp.216.



La dantistica ungherese indubbiamente sta vivendo ora un periodo di grande fioritura. Oltre all'intensa attività di alcuni membri della Società Dantesca Ungherese (SDU), che pubblicano i propri studi e commenti sui fascicoli di *Quaderni Danteschi* – il periodico della SDU –, anche

studiosi e letterati non legati a questa Società si mostrano d'essere molto attivi nell'analisi dell'eredità del Sommo Poeta. Per il 2012, tra i risultati letterari rilevanti di coloro che non hanno una diretta affiliazione con la (o non seguono strettamente l'attività della) SDU, bisogna accennare almeno due: la nuova traduzione dell'*Inferno* di Dante, realizzata da Ferenc Baranyi, e il volume (in questione nella presente recensione) su Dante, scritto appunto da László Tusnády. Per quest'ultimo (come Imre Madarász giustamente lo sottolinea nella sua Prefazione: p.7) è difficile trovare la categoria giusta, se dunque si tratta di una monografia, oppure di una compilazione di studi su Dante. Però la questione del genere non è l'unico problema in connessione al libro di Tusnády, giacché è pure difficile categorizzarlo sotto il profilo tematico: è quasi impossibile decidere se si tratta di un volume storico-letterario, antropologico-culturale, di letterature comparate, o di un lavoro che eventualmente includa simultaneamente questi tre aspetti. Il volume di Tusnády (grande studioso, tra l'altro, di Tasso e di Madách) mi sembra innanzitutto uno *zibaldone* di riflessioni soggettive (indubbiamente molto interessanti), che però – nonostante la ricca Bibliografia del volume, utilizzata comunque solamente in parte nella stesura dei capitoli – solo in determinati punti raggiunge il livello scientifico richiesto da un testo per poter essere qualificato come *saggio dantesco*.

Un motivo perenne nel volume di Tusnády è la tesi secondo la quale la *Divina Commedia* sia una *epopea-cattedrale* (eposzkatédrális), che (con le parole di Madarász) da una parte ci impressiona sia nella sua totalità – per mezzo della sua monumentalità –, sia nei suoi dettagli accuratamente elaborati (p.7), dall'altra parte è universale ed eterna, in quanto questa *cattedrale* letteraria dimostra che l'anima umana disponga di una forza equivalente a quella dell'universo (p.169). Questa tesi sul carattere di „cattedrale” appare anche sul piano comparativo, infatti una delle conclusioni importanti di Tusnády è che „nella letteratura la forza che ci innalza ai livelli spirituali più elevati si trova nella *Divina Commedia*. Altre grandi opere ci mostrano le ulteriori facce e l'integrità dell'uomo. Con tale affermazione nessuno intende dire che l'opera di Omero o di Shakespeare abbia un valore minore, ma loro non hanno costruito una cattedrale gotica di parole” (p.173). Tusnády, al quale sono così cari i riferimenti alla letteratura ungherese, qui avrebbe potuto richiamarci l'attenzione al fatto che la *cattedrale* – come è stato rilevato tra l'altro da Beáta Tombi nel suo studio intitolato *La riscoperta di Sándor Márai: costruendo una cattedrale* – era un motivo-chiave, appunto, anche per Márai.

Giustamente ci ricorda Tusnády la nota centralità del concetto dantesco di *amore* (dato che secondo Dante l'amore muove e sostiene l'universo – come ciò si legge nell'ultimo verso della *Commedia*: „l'amor che muove il sole e l'altre stelle”; *Paradiso* XXXIII, 146), sempre in connessione alla *cattedrale*: „se non vedessimo nella cattedrale gotica di Dante la serenità e la pace perpetua, il grande desiderio dell'umanità che l'amore possa dissolvere e annullare ogni discordia, allora potremmo parlare solo di un Dante infelice. Dante aveva tutte le ragioni per avere quest'esperienza [della felicità e della beatitudine], giacché voleva bene ai suoi e alla sua comunità – ma non ha ricevuto ciò che

* Questo lavoro è stato sostenuto dalla Ricerca Borsa di Studio János Bolyai dell'Accademia Ungherese delle Scienze.

avrebbe meritato” (p.136). Sono interessanti anche i vari riferimenti alla rilevanza di Boccaccio, biografo e commentatore di Dante (p.24): secondo il resoconto di Boccaccio, lui avrebbe copiato in soli due mesi l'intero poema dantesco, e ha confessato che grazie a ciò ha potuto migliorare nel proprio stile; tale copia è stata poi regalata a Petrarca, per diffondere la fama di Dante e per farlo apprezzare anche dallo stesso Petrarca (pp.149-150). Inoltre, è interessante che i fiorentini abbiano chiesto a Boccaccio di tenere delle conferenze sulla *Commedia*: sembra che la fama di Dante abbia avuto delle radici profonde nell'una volta ostile Firenze; Tusnádý rievoca anche quei riferimenti boccacceschi che sono stati formulati nelle immagini di un sogno o di una visione (p.29).

Sono importanti pure le riflessioni di Tusnádý sull'importanza delle *teorie linguistiche scolastico-medievali*, che – anche secondo Roman Jakobson – mostrano delle caratteristiche sorprendentemente moderne (p.18) e che probabilmente hanno influenzato profondamente Dante. Il Capitolo 4. del volume („Lo specchio dell'anima”, pp.26-47) teoricamente è dedicato interamente al problema del linguaggio nella concezione di Dante – ma le riflessioni di Tusnádý ci portano anche a temi non strettamente legati al tema della lingua. Il linguaggio poetico di Dante – scrive Tusnádý – è la sintesi di una lunga evoluzione artistica, e il proprio linguaggio poetico è nient'altro che lo specchio della propria anima (p.26). Alcuni riferimenti alla teoria politica di Dante mostrano grande chiarezza da parte dello studioso ungherese: per esempio sottolinea (citando in parte Madarász) che i grandi rappresentanti del Risorgimento italiano abbiano visto – in fin dei conti – *erroneamente* in Dante il proprio precursore, per quanto riguarda l'ideale dell'Italia unita, giacché Alighieri, sia nella *Monarchia*, che nella terza Cantica della *Commedia* delineava innanzitutto l'idea di un Impero Universale (pp.30-31).

È altrettanto di rilievo ciò che Tusnádý scrive sul ruolo della *memoria* nella *Commedia*. I protagonisti dell'aldilà dantesco sono presenti nel poema su due piani. Da una parte questi rievocano il proprio passato e Dante *annota* le loro affermazioni: ciò rende possibile la rinascita della storia di queste vite nella memoria; dall'altra parte troviamo il piano degli eventi dell'aldilà, dove le azioni terrene del passato trovano i propri compimenti in funzione della giustizia divina (p.31). A parte alcune ulteriori riflessioni sulla supposta teoria dantesca del linguaggio, Tusnádý attribuisce anche una possibile *teoria dell'arte* a Dante: teoria del linguaggio e teoria dell'arte sono strettamente legati, in particolare nella *Vita nuova* e nel *Convivio* (pp.34-35). In un sottocapitolo, intitolato „L'ideale e il deforme” (che in italiano ha indubbiamente un'interferenza col titolo del volume *L'idea deforme*, l'anagramma di „Fedeli d'amore”, contenente saggi critici sulle interpretazioni esoteriche di Dante), Tusnádý ci fornisce ulteriori dati importanti sulle decisioni di Dante (per esempio la sua adesione ad una corporazione: p.37), e sottolinea che nella poesia di Dante la rappresentazione del *deforme* (come anche quella dell'*ideale*) aveva un ruolo centrale (pp.36-40). (Lo studioso ungherese, effettuando una delle sue digressioni, qui afferma che sia stato Berlioz il primo compositore a rappresentare musicalmente il *deforme* [p.38], mentre secondo le mie conoscenze è stato Bach.)

Ci sono alcune peculiarità (per non dire stranezze) nell'analisi di Tusnádý: vorrei richiamare l'attenzione ad alcune di esse. Secondo l'autore l'enunciazione di Pluto all'inizio del Canto VII dell'*Inferno* („«Pape Satàn, pape Satàn aleppe!»”) è l'unico verso incomprensibile della *Commedia* (p.57). In realtà c'è almeno un altro noto verso che è incomprensibile: „«Raphèl maí amècche zabí almi»” (*Inferno* XXXI, 67). Esistono varie ipotesi su quest'ultimo verso, posto in bocca a Nembrotto: Giuseppe Mazzotta nel suo articolo intitolato *Inferno: the language of fraud in lower hell* afferma che tale verso sia una forma anagrammatica del salmo pronunciato da Gesù sulla croce nel momento della sua agonia; László Szörényi nel suo studio dal titolo *Il salmo di Nembrotto. L'ungherese antico nell'Inferno di Dante?* (pubblicato nel volume *Leggere Dante oggi*, che in modo incomprensibile non figura nella Bibliografia di Tusnádý) invece suppone che si tratti appunto di una frase in ungherese, in forma distorsionata. In questo studio di Szörényi ci sono importanti riferimenti anche a Carlo Martello, un ulteriore tema caro a Tusnádý. Comunque, l'accennato primo verso del Canto VII è riportato da Tusnádý – in base all'analisi di Armando Troni – come segue: „questa è la porta di Satana, è la porta di Satana, fermati!”, e afferma che (a parte lo studio in questione di Troni) tale traduzione non è presente nelle edizioni moderne della *Commedia* (p.57), mentre in realtà lo troviamo senza problemi tra l'altro nella seguente edizione standard: Dante, *Tutte le opere*, Newton Compton, Roma 2005 (p.69, n.1). In un sottocapitolo intero (pp.137-142) Tusnádý analizza – correttamente – l'importanza della numerologia nell'opera dantesca; è strano però che non faccia riferimento all'analisi dello stesso tema effettuata da Charles S. Singleton (ne *La poesia della Divina Commedia*). Infine citerei la sequenza di frasi forse più insolita nell'intero volume (che è collegata in un modo non del tutto chiaro alla critica – del tutto legittima – nei confronti del volume dantesco di Barbara Reynolds). „Uno dei pericoli con riguardo alle ricerche su Dante si verifica quando sul Sommo Poeta e sul giudizio sui peccati parlano delle persone che non sono a lui vicine il più possibile. *Tra coloro che conoscono i segreti della confessione/penitenza e accettano le sue benedizioni, solo pochi scrivono degli studi* [danteschi]. La presenza e la continuità di Dante è una causa importante per tutti noi, per l'umanità migliore e più perfetta” (p.163, corsivi miei, J.N.). Tali frasi oscure forse fanno un riferimento implicito alla nota critica del cattolico Mihály Babits nei confronti del protestante Károly Szász, secondo la quale un autore/traduttore cattolico può comprendere meglio la *Commedia* di uno che è protestante (il contesto di tale critica è stata analizzata nei dettagli da Péter Sárközy nel suo *La modernità della traduzione babitsiana di Dante*). A mio parere (e in fin dei conti forse anche secondo Tusnádý) Dante non è un poeta cattolico in senso stretto, ma è un autore ecumenico (ne è la prova che molti intellettuali protestanti del Cinquecento – in base alla traduzione tedesca della *Monarchia* – ritenevano che Dante fosse stato un precursore del protestantesimo), che – come anche lo stesso Tusnádý lo indica – è stato probabilmente influenzato, sia in senso negativo che positivo, da alcune tesi islamiche, conosciute nei circoli dotti del tempo.

Tusnády, dunque, realizza un'analisi approfondita di molti temi, presenti nella *Commedia* e nell'intera opera dantesca. Per i limiti d'estensione di questa mia presentazione, e per terminare, vorrei citare due luoghi-chiave (molto ben formulati) del volume. In connessione innanzitutto al Canto V. del *Paradiso* leggiamo: „ascoltando il dialogo tra Beatrice e Dante, siamo testimoni auricolari di un insegnamento meraviglioso e unico nel suo genere. La donna celeste, guidata dall'amore, approfondisce le conoscenze del poeta. Conoscenza e vista si collega qui nel senso che Dante acquisisce delle conoscenze tali che, all'arrivo davanti a San Pietro, renderanno lo stesso poeta capace di confessare sui maggiori misteri della fede” (p.83). Infine vediamo una formulazione generica con grande forza illustrativa. „L'unità della fede, l'universalità e l'eternità della cristianità è data dalla grazia, ma a quest'ultima l'uomo deve essere degno. Dante stesso si impegna per questo. Ha uno scopo duplice. Vuole ottenere la corona d'alloro nella cappella battesimale della Chiesa di San Giovanni, a Firenze, nello stesso luogo in cui lui stesso è stato battezzato durante la Pasqua del 1266 [...]. Vuole ottenere tale onore per mezzo della propria opera maestra. L'altro scopo è la beatitudine, che è raggiungibile solo col ritrovamento della via retta e con la purificazione intera. Dal momento del proprio ritrovarsi del Giovedì santo si sforza per raggiungere questo scopo duplice. Questa è l'essenza della sua opera maestra” (p.108).

Fonte: *Nuova Corvina* 2012/24. (pp.185-188) – Prima pubblicazione

N.d.R.

«[...] Se si parla di Dante, nello stesso momento si viene legati all'epoca del grande poeta, ai traguardi della sua esistenza ed a un'opera di vita la quale con forza straordinaria dimostra la nostra autentica dignità umana. Assieme a quest'arte ed allo stesso autore accingiamo alla finestra del tempo e percepiamo l'incanto dell'Infinito tramite le sofferenze e i più grandi pericoli e ciò nonostante si crede nel venturo, nella forza dell'amore che fa muovere l'universo. Grazie proprio all'effetto di quest'esperienza si crede immutabilmente che lo scopo dell'uomo sia la felicità, ma non quella egocentrica e quella che opprime gli altri ma quella felicità con la quale si deve cercare la luce divina negli altri, la bellezza, l'essenza che è di più rispetto a quello che un determinato momento può portare e far(c) vedere.

L'opera di vita di Dante è la grande speranza dell'umanità. [...] La nostra più perfetta e più vera esistenza è presente nell'ordine geometrico di questa grande opera e nei suoi pensieri che annunciano la verità dell'esistere. [...]» (Da *A boldog Dante* di László Tusnády; v. pag. 12.)*

*Cfr. *Osservatorio Letterario* NN. 89/90 2012/2013 pag. 46.

Traduzione © di **Melinda B. Tamás-Tarr**

Riferimenti bibliografici e sitografici

Dante Alighieri, *Pokol* (traduzione in ungherese di Ferenc Baranyi, introduzione e note di Imre Madarász), Tarandus, Győr 2012.

Leggere Dante oggi (a cura di Éva Vigh), Aracne, Roma 2011.

L'idea deforme. Interpretazioni esoteriche di Dante (a cura di Maria Pia Pozzato), Bompiani, Milano 1989.

Giuseppe Mazzotta, *Inferno: the language of fraud in lower hell*, in *Patterns in Dante* (ed. by Cormac Ó Cuilleánáin and Jennifer Petrie), Four Courts Press, Dublin 2005, pp.169-187.

Péter Sárközy: *La modernità della traduzione babitsiana di Dante* [*Babits M. Dante-fordításának korszerűsége*], in *Helikon*, 2001/2-3, pp.404-423.

Charles S. Singleton, *Il numero del poeta al centro*, in Singleton, *La poesia della Divina Commedia*, Il Mulino, Bologna 1978, pp.451-462.

Beáta Tombi, *La riscoperta di Sándor Márai: costruendo una cattedrale*, in *Dal centro dell'Europa: culture a confronto fra Trieste e i Carpazi* (a cura di Eszter Rónaky e Beáta Tombi), Imago Mundi, Pécs 2002, pp.321-327.

Quaderni Danteschi, periodico della SDU:
<http://jooweb.org.hu/dantisztika/quaderni/index.php/en/>

¹Questa replica è stata autorizzata dall'Autore, ricercatore al Dipartimento d'Italianistica dell'Università ELTE di Budapest, Ungheria.

JÓZSEF NAGY è ricercatore presso il Dipartimento d'Italianistica dell'Università ELTE di Budapest (Ungheria), attualmente con l'appoggio della Borsa di Studio Postdottorale János Bolyai; anteriormente, nel periodo 2009-2012 realizzava le



proprie ricerche con l'appoggio della Fondazione Nazionale per le Ricerche (abbreviazione ungherese OTKA). I suoi campi di ricerca sono i seguenti: la teoria teologico-politica di Dante; la ricezione filosofico-letteraria di Dante tra Trecento e Settecento; la teorica storico-linguistica di G.B. Vico; le teorie del contratto sociale nel Sei- e Settecento, l'opera di Th. Hobbes; teorie letterarie e semiologiche nel Novecento; l'opera teoretica e letteraria di Umberto Eco.

È autore di una monografia in ungherese su Vico, di numerosi studi su Dante e su altri argomenti.

È membro fondatore della Società Dantesca Ungherese ed è co-redattore della rivista della SDU *Quaderni Danteschi*. È pure membro, tra l'altro, della Società Filosofica Ungherese (Magyar Filozófiai Társaság).

Il profilo di József Nagy sul sito dell'ELTE:

<http://olasz.elte.hu/?q=hu/nagy>

Il profilo di József Nagy su Academia.edu (con alcune pubblicazioni on-line):

<http://btk.academia.edu/JozsefNagy>

– A cura di Meta Tabon –

Giosuè Carducci (1835-1907)

COLLOQUI CON GLI ALBERI

Te che solinghe balze e mèsti piani
Ombri, o quercia pensosa, io più non amo,
Poi che cedesti al capo de gl'insani
Eversor di cittadi il mite ramo.

Né te, lauro infecondo, ammiro o bramo,
Che mènti e insulti, o che i tuoi verdi e strani
Orgogli accampi in mezzo al verno gramo
O in fronte a calvi imperador romani.

Amo te, vite, che tra bruni sassi
Pampinea ridi, ed a me pia maturi
Il sapiente de la vita oblio.

Ma più onoro l'abete: ei fra quattr'assi,
Nitida bara, chiuda al fin li oscuri
Del mio pensier tumulti e il van desio.

Opera Omnia, Rime nuove, Libro primo, VIII



Giosuè Carducci (1835-1907)

BESZÉLGETÉS A FÁKKAL

Én nem szeretlek, tölgy, kevély erősség,
mert lombjaiddal büszkén fogod át
városdúlók vérmocskos homlokát,
s legyezgeted a harcok szörnyű hőjét.

És nem szeretlek, meddő-bús babérfa,
mert télen is nősz jéghegyek fölött,
s uralkodók tar homlokát földöd,
ha fűrtjük az időknek martaléka.

De szeretlek, szőlő lágy venyigéje,
édes gerezd tanyája, kedv igéje,
bor anyja, áldott búfeledtető.

S téged leginkább, ó sötét fenyő,
mert deszkáidból készül az utolsó,
a legnyugalmasabb ágy, a koporsó.

Trad. di/Ford. Dezső Kosztolányi (1885-1936)

Giosuè Carducci (1835-1907)

PIANTO ANTICO

L'albero a cui tendevi
La pargoletta mano,
Il verde melograno
Da' bei vermigli fior,

Nel muto orto solingo
Rinverdi tutto or ora
E giugno lo ristora
Di luce e di calor.

Tu fior de la mia pianta
Percossa e inaridita,
Tu de l'inutil vita
Estremo unico fior,

Sei ne la terra fredda,
Sei ne la terra negra;
Né il sol più ti rallegra
Né ti risveglia amor.

Opera Omnia, Rime nuove, Libro primo, XLII

Giosuè Carducci (1835-1907)

HAJDANI SIRATÓ

A fa, melynek irányába
Kicsiny kezed kinyújtottad,
A szép, rőt virágot hozó
Zöld színű gránátalmafa.

A néma, magányos kertben
Friss zöldbe borult egészen,
Majd a júniusi nyárban
Megéri a fény- s hőárban.

Te, megtépázott kiszáradt
fámnak virága, gyermekem,
Te, a hasztalan életem
Végső, egyetlen reménye,

Csak szunnyadsz a rideg földben,
Fekete földben örökké,
A nap fel nem derít többé,
Fel nem ébreszt a szeretet.

Trad. di/Ford. © Melinda B. Tamás-Tarr

Thomas Moore (1779-1852)

FORGET NOT THE FIELD

Forget not the field, where they perish'd,
The truest, the last of the brave,
All gone -- and the bright hope we cherish'd
Gone with them, and quench'd in their grave.

Oh! Could we from death but recover
Those hearts as they bounded before,
In the face of high heav'n to fight over

Thomas Moore (1779-1852)

NE FELEDD A TÉRT

Ne feledd a tért, hol ők elestek,
Az utolsó, a legjobb vitézek,
Mind elmentek és kedves reményink
Velök mentek, egy sírban enyésznek.

Oh, ha visszanyernők a haláltól
A szíveket, mik előbb lobogtak,
Ujra víni a szabadság harczát

That combat of freedom once more.

Could the chain for an instant be risen,
Which Tyranny flung round us then
No, 't is not in Man, nor in Heaven
To let Tyranny bind it again!

But 't is past -- and, tho' blazon'd in story
The name of our Victor may be,
Accruest in the march of that glory
Which treads o'er the hearts of the free.

For dearer the grave or the prison,
Illumed by one patriot name,
Than trophies of all, who have risen
On liberty's ruin to fame.

Színe előtt a magyar mennyboltnak!

Pillanatra, ha lehullna lánczunk,
Melyet ott ránk a zsarnok szoríta:
Nincsen ember, nincsen isten, aki
Minket újra megkötözni bírna!

Vége van...de bár a történetben,
Ottan áll a győző-név ragyogva,
Átkozott az a dicsőség, a mely
A szabadok szíveit tapodja!

Sokkal drágább a sír és a börtön,
Melyet honfi-névnek fénye tölt meg,
Mint a győzedelmi oszlop, a mit
A szabadság romjain emeltek.*

* *Korabeli helyesírással/Con l'ortografia d'epoca*

Trad. di/Ford. Sándor Petőfi (1823-1849)

Ecco qualche lirica dei poeti della corrente cattolica, tra cui di **Sándor Sík** (che tradusse egregiamente, tra l'altro, i poeti latini medioevali dell'innologia cattolica e della goliardia). Suo grande merito è di avere tentato per primo — dice Szerb — di trasfondere contenuti cattolici nelle nuove forme recate dalla rivoluzione letteraria del «Nyugat». Seppe appropriarsi del rinnovamento linguistico operato da Ady e collegarlo ai risultati formali della «secessione» e all'interiorità della lirica «impressionista»: agli inizi della sua carriera letteraria, con un sincero «pathos» esultante, mise questi strumenti al servizio della Fede. Più tardi, il tono gioioso si fece più raro e — anche sotto l'impressione degli accadimenti della prima guerra mondiale e di ciò che ne seguì — si stempera in un canto più disteso, umile ed elegiaco, che unisce in sé, indissolubilmente, l'amore per il Creatore e quello per le creature. Inoltre, il prete transilvano **László Mécs** dotato di una vena straordinariamente ricca, questi concepisce la poesia come missione profetica, carica di valori morali (cfr. *L'ultimo poeta*: «Trascorsa è l'Era dell'oro, ma il mio cuore sa l'autunno /come i semplici bardi dei tempi che furono. / Le mie radici, come cordone ombelicale, mi legano / al mistero antico: la pelle conosce ancora il brivido! / Il mio ufficio: cantando trarre l'allodola dalla zolla, / l'arcobaleno dal pianto, la farfalla dal bozzolo, / il marmo dalla rupe, l'idea dal marmo, / il santo, l'eroe, la madre dall'uomo.»). E in liriche di sorprendente valore plastico, dà vita ad una poetica familiare ed intimistica d'intonazione nuova. S'immerge nella natura e ne trae accenti freschissimi; è prodigo di idee nuove, di colori nuovi, di tonalità nuove. L'educazione chiesastica non ha saputo avere ragione della sua natura umana; per cui, a volte, muove lamento contro l'asprezza del giogo di Dio. Si salva dal gorgo rifuggendo in trasposizioni, simboliche, d'intelligenza spesso assai ardua. Furono, comunque, due voci di cui non si può non tenere conto nel ricordare il clima lirico degli anni '30-40.¹



SÁNDOR SÍK (Budapest, 20 gennaio 1889 – Budapest, 28 settembre 1963) poeta-prete, professore piarista (ordine degli scolopi o piaristi), traduttore letterario, storico di letteratura, scrittore ecclesiastico, ungherese di origine ebraica. I genitori si convertono al cattolicesimo prima della nascita dei figli. Padre provinciale degli scolopi, fu ordinario di estetica all'Università di Szeged. Esordì col volume di versi *Incontro al sole* (1910) che rivela l'influsso stilistico di Endre Ady, mentre i volumi successivi si distinguono per un forte sentimento sociale di ispirazione cristiana. Insieme col teologo Antal Schütz, Sík è autore di un libro di preghiere, il più diffuso in Ungheria. Critico letterario acuto e vivace, lasciò anche una monumentale *Estetica* in tre volumi (1943). Dal 1946 fino alla morte diresse la rivista letteraria *Vigilia*. La raccolta completa delle sue poesie fu pubblicata nel 1941; in seguito Sík pubblicò i volumi di versi *Ce la fai ancora?* (1945) e *La corona di dodici stelle* (1947).²



LÁSZLÓ MÉCS (alias Martoncsics József; Hernádszentiván 17 gennaio 1895 – Pannonhalma 9 novembre 1978) poeta-prete ungherese, laureato in lettere all'Università di Budapest, fu parroco di diverse comunità religiose della minoranza ungherese della ex Cecoslovacchia. Latitante in Ungheria dopo la seconda guerra mondiale, arrestato e condannato nel 1953 a dieci anni di reclusione, venne liberato e riabilitato nel 1956. La sua poesia, pervasa di profondo sentimento religioso e di forte impegno sociale, è raccolta nei volumi: *Campane all'alba* (1923), *Cantano gli schiavi* (1925), *Consolatoria* (1927), *L'uomo e la sua ombra* (1929), *La leggenda della teca di vetro* (1931), *Fiat lux!* (1933), *Guardo i vivi* (1938), *Palcoscenico girevole* (1940), *Vello d'oro* (1971), *Ritorno al silenzio* (1976), *Poesie scelte* (postumo, 1982).³

¹ Prefazione: *La poesia ungherese moderna in Lirica ungherese del '900* a cura di Paolo Santarcangeli, Guanda, Parma 1962 ^{2,3} *Enciclopedia Treccani* e *Wikipedia*

Sík Sándor (1889-1963)
KÉK CSEND

Kék víz idelenn,
Kék ég odafönn
Kék csend a szivemben,
Se bú, se öröm.

Duruzsolva dong a
Víztűkör.
Nem akarok semmit
Senkitől.

Langy ujjal a fény
Befogja szemem.
Hogy valaha sírtam,
Szégyellem.

(1948)

Sík Sándor (1889-1963)
FECSKÉT LÁTOK

*Fecskét látok,
Szeplőt hányok.*

Magasan, feketén, nesztelen,
Fecske suhan a meztelen
Csatamarta mezőn.
Magasan, feketén, nesztelen,
Valószínűtlenül előkelően.

De régen, de régen, de régen
Láttam fecskét az égen!
Egy esztendeje már,
Egy világéve, hogy nem járt felém
Ez a meghitt madár.

Egy világéve merre járhatott,
Milyen szörnyűségeket láthatott
Keleten, délen, északon,
Hogy visszatért és itt akar hazát
E temetői tájakon!

Talán nem is jött vissza másért,
Úgy hozta el csak tisztesség okáért
Ünnepi fekete mezét:
Megérezte, mi folyik nálunk:
Egy hétországra szóló temetés.

Vagy tán most is a régi hozza
Gémberedett földünkre vissza:
Az örök tavasz-sejtelem?
Valamit lát a magasságból,
Ami nem látszik idelenn?

Talán lesz itt valami, - valami,
Amit nem lehet füllel hallani,
Mozdulás, foganás, jövő...
Fészekrakásra új ereszt,
Új maggal új vető!

Sándor Sík (1889-1963)
SILENZIO AZZURRO

Acqua azzurra quaggiù,
cielo azzurro lassù,
silenzio azzurro nel cuore,
né gioia né tristezza.

Sussurra ronzando
lo specchio d'acqua.
Non chiedo nulla
a nessuno.

Con tiepide dita la luce
mi chiude gli occhi.
Se piansi già,
ora me ne pento.

Traduzione di © Paolo Santarcangeli (1909-1995)

Fonti: MEK e *Lirica ungherese del '900* a cura di Paolo Santarcangeli, Guanda, Parma 1962.

Sándor Sík (1889-1963)
VEDO LA RONDINE

*Vedo le rondini,
perdo le macchie¹*

Alta, nera, silente,
scivola una rondine sul nudo
campo morsa dalla guerra.
Alta, nera, silente,
incredibilmente elegante.

Da tanto, da tanto, da tanto,
non vidi una rondine nel cielo!
Or è un anno, un anno
d'universo, non venne più a me
l'uccello familiare.

In quell'anno del mondo, dove andò,
quali orrori non vide,
ad oriente, a mezzogiorno e settentrione,
se tornò e qui volle fermarsi,
su questo cimitero?

Venne forse soltanto per questo;
Forse per un atto d'omaggio soltanto
portò il nero abito delle feste:
Seppe ciò che è da noi:
un grande, grande funerale.

Oppure, alla nostra mùtila terra lo reca
il sentimento antico, di sempre,
l'eterno sentire della primavera?
O vede di lassù, dall'alto,
ciò che quaggiù s'ignora?

Forse nascerà qualcosa, qualcosa
che orecchio d'uomo non ode,
un movimento, un nascere, futuro...
Una gronda nuova per fare il nido,
semi nuovi per nuovi seminatori!

Akarom hinni ami képtelen:
Ha elrohadt a szép jelen,
Rothadtan át kalászt a mag.
Fecskeköszöntő gyerekekkel
Gyereknek érzem magamat.

«Fecskét látok, szeplőt hányok» -
Ti holnapi gyerekek, lányok,
Hányjuk a szeplőt sebesen,
Ne maradjon a makulának
Ifjú szívünkön nyoma sem!

Csak a napfény, csak ami égi,
Csak az maradjon bennünk régi,
A többi minden új legyen!
Akarok hinni. Felhajítom
A levegőbe süvegem.

Io voglio credere l'assurdo:
Dal bel presente che si disfa
il seme sfatto dà la spiga.
Insieme ai bimbi che chiamano le rondini
pur io mi sento bambino:

«Vedo le rondini, perdo le macchie»
Oh, fanciulli, fanciulle del domani,
perdiamo dunque le macchie,
non ne rimanga neppure una traccia
sui nostri giovani cuori!

La luce solare soltanto, la materia celeste
soltanto rimanga in noi
e ogni altra cosa antica si rinnovi.
Lo voglio credere e lancio
in alto il mio berretto.

(1945. március)

(marzo 1945)

¹ Detto popolare, secondo cui il bambino che vede le rondini si libera dalle lentiggini.

Traduzione di © Paolo Santarcangeli (1909-1995)

Fonti: MEK e: *Lirica ungherese del '900* a cura di Paolo Santarcangeli,, Guanda, Parma 1962.

Ora riportiamo due poesie del poeta László Mécs soltanto con la traduzione italiana dato che sul MEK, nell'internet la versione originale non è reperibile, perciò il titolo riportato in ungherese non è originale, è la traduzione dall'italiano:

László Mécs (1895-1978)
FLAUTO D'AUTUNNO [Őszi fuvola/furulya]

Io conduco il gregge nel bosco d'autunno
e raccolgo tutti i fiorellini
del prato d'autunno.

Musica triste in fondo al bosco della vita,
suona la Morte con archetto sospiroso,
suona sugli alberi.

Lamento d'archetto è caduta di vite;
cadono le foglie colorite, cantando
nell'eterno trapasso.

Il gregge si spaura: com'è faticoso
condurre le mille pecore d'oro del cuore
nel bosco d'autunno!

Già le lascio andare: tutte se ne vanno,
ed io mi sdraio sul fogliame fruscianti
a suonare il flauto.

Chi reca nel cuore molta tristezza
chi ha molto da piangere, mi venga vicino

e sieda sulle foglie.

Prendo il flauto che la primavera mi diede
e suono la mestizia della gente triste
che aspetta la primavera.

László Mécs (1895-1978)
SILENZIO [Csend]

Questo silenzio farebbe assordare.
Muglia la foresta dei nervi.
Giallo, il teschio è salito sul cielo.
Un pazzo corre per il bosco con un lume rosso in mano.
Inciampa, barcolla la coscienza dell'uomo.
Ora i fantasmi vanno a caccia.
Colpita da freccia, sanguina la coscienza dell'uomo.
Rossa cascata. Scroscia il sangue.
Nella cappella, la campana dei morti ha suonato da
[sola].

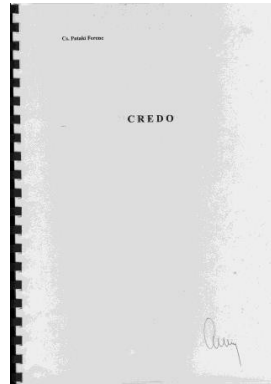
Risuona singhiozzando il cuore dell'uomo.
Muglia la foresta dei nervi.
Questo silenzio farebbe impazzire.

Traduzioni di © Paolo Santarcangeli* (1909-1995)

Fonte: *Lirica ungherese del '900* a cura di Paolo Santarcangeli,, Guanda, Parma 1962.

***Paolo Santarcangeli** (alias Paolo Santarcangeli-Schweitzer, Fiume, 10 giugno 1909 – Torino, 22 novembre 1995) intellettuale ebreo, è stato un poeta, scrittore e saggista italiano, profondo studioso della lingua e della letteratura ungherese, ha fondato nel 1965 la Cattedra di Lingua e Letteratura Ungherese dell'Università di Torino. Fu docente della Lingua e letteratura ungherese all'Università di Torino, autore fecondo, conosciuto in particolare per il romanzo *Il porto dell'Aquila decapitata* (1969, 1988), e per il *Libro dei labirinti* (1969), che ha attirato l'attenzione di Umberto Eco, suo prefatore. Paolo Santarcangeli fu testimone della letteratura italiana del Novecento che traeva nutrimento e motivazione dalla sorte storica della città natale e dall'antico incontro fra culture diverse: italiana, ungherese, tedesca, croata, ebraica, di cui la persona e le opere e il pensiero sono sintesi.

**PENSIERI SULLA SILLOGE INEDITA DI
FERENC CS. PATAKI, POETA DI VESZPRÉM (H)**



Non è un segreto, purtroppo è un fatto concreto che l'Unione Europea, senza dubbio, ostinatamente rinnega il cristianesimo del nostro passato, la base cristiana, cioè: l'eredità cristiana. Di ciò ci hanno avvertito sia l'italiano professor Roberto de Mattei, sia il nostro scrittore, Premio Kossuth Gábor Czakó. I simpatizzanti di questa

tendenza hanno attaccato e attaccano il nostro paese a causa della nuova Costituzione, che ha sostituito quella atea del partito-stato comunista esistente da mezzo secolo impostando le fondamenta su basi cristiane. Si lamentano per la presenza del nome di Dio nel testo, per il dichiarato nome ufficiale del paese "Ungheria" invece di "Repubblica d'Ungheria", a differenza della "Repubblica italiana" o la "Repubblica francese" che non sono nominate "Italia" e "Francia" e così via.

Il sopraccitato scrittore, Premio Kossuth – per rimanere da un nostrano –, correttamente e bene indica che in tutto il mondo – non solo nel nostro paese – l'industria dell'intrattenimento ci bombarda costantemente sfornando prodotti anticristiani che non rispetta i valori cristiani, la comunità, le tradizioni, la famiglia, il sentimento nazionale. Nel nostro tempo di continuo siamo testimoni del consapevole ottundimento delle persone per lo scopo di sradicarle. Per conquistare i giovani l'industria dell'intrattenimento evita, tiene lontano la bellezza, la vera cultura, la spiritualità e li investe con gli stupidi programmi, pubblicizzando i prodotti scadenti e kitsch e di conseguenza diventiamo sempre più testimoni dello svuotamento mentale e spirituale della gente. In questo mondo sempre più caotico e ateo, la lettura nel periodo della Quaresima del manoscritto di questa raccolta di poesie intitolata *CREDO* di Ferenc Cs. Pataki mi è risultato fortemente gratificante e un'esperienza d'alta spiritualità: contiene 82 poesie di grande portata. La lettura di questa silloge corrispondeva a uno straordinario esercizio spirituale, degno di quel periodo che me lo ha reso sublime, profondamente contemplativa. Il 63enne Autore ha raccolto le sue poesie scritte dal 2002 al 2012. La raccolta è composta dai seguenti tre capitoli: *La seconda lettera 'i'*, *Parole orfane*, *Il resoconto tardivo di una settimana*. Il titolo della raccolta si riferisce a una profonda fede in Dio del devoto poeta cattolico: *CREDO*.

I suoi pensieri si muovono in un ampio spettro: "impostazione elegiaca d'umore, temi religiosi e filosofici pensieri cosmici" [arcivescovo Dr. Gyula Márfi] vengono improntati nella nostra anima e mente. In questo mondo sempre più disumano e cristianofobo queste poesie mi hanno procurato un effetto purificatorio dell'anima, soprattutto in questo periodo quaresimale, con la lettura delle liriche passo dopo passo, tramite ogni verso e pensiero sembrava di rivivere la passione di Gesù. Non solo le cosiddette poesie di Dio, ma anche quelle che sono state ispirate dalla vita quotidiana, irradiano una profonda religiosità,

una forte fede è incisa pure nei momentanei pensieri apparentemente dubbiosi. Leggendo le poesie, insieme al poeta, ci rendiamo conto della nostra opprimente piccolezza, come un granello di polvere, e la sconvolgente scoperta di ciò ci risveglia il bisogno del pentimento, il desiderio del perdono.

Le poesie rivolte a Dio, i messaggi a Lui indirizzati sono richieste, domande, preghiere. Questi solitari, anzi unilaterali colloqui sono piuttosto monologhi di cui dopo l'ultima parola potrebbe essere scritta/detta la parola "Amen", cioè "Così sia"... Si ha l'impressione come se leggessimo il testo biblico attraverso l'interpretazione lirica dal punto di vista peculiare del Poeta. La passione di Gesù emerge attraverso lo stato d'animo dell'Autore che riflette il fragile uomo peccatore da millenni con problemi che siano individuali o generali oppure questioni di coscienza.

Le poesie che danno i titoli ai capitoli costruiscono la spina dorsale dell'intera opera ed accentuano l'essenza spirituale del Poeta che dichiara fermamente il suo CREDO: cioè testimonia il suo essere cristiano e profondamente religioso, la sua ferma fede in Dio, che è consapevole della propria debolezza e di quella dell'umanità. In ogni verso si avverte il bisogno di purificazione, la voglia della realizzazione della creatura compiacente all'Iddio.

Il Poeta non è insensibile neanche per i problemi degli oppressi, dei poveri; prega per loro chiedendo l'aiuto dal Dio misericordioso. Dà voce anche alle tragedie storiche, sociali, ai problemi della nostra società, all'amore coniugale, ai sentimenti d'amore, ai personaggi famosi, ai poeti, agli omicidi del feto, alle questioni dell'invecchiamento, alla morte dando spazio pure ai pensieri metafisici, ai versi cosmici racchiusi nelle cosiddette poesie teofaniche. Queste liriche sono una testimonianza di alto valore della fede in Dio infinito ed eterno, in Dio che – con le parole dell'arcivescovo dottor Gyula Márfi – «non mi lascia cadere nel vuoto, dall'alto allunga le mani per sollevarmi da sé, di cui l'onnipotenza, l'onniscienza, l'infinito e l'eternità mi rende partecipe». (Ferrara, 26 marzo 2013).

Melinda B. Tamás-Tarr

SEGNALAZIONE:



ITALIANI D'UNGHERIA
La nobile famiglia de Pisztory
tra Modena e Castelvetro
di Gian Carlo Montanari

Edizioni Il Fiorino 2012, pp. 128 € 12,00

Il volume propone un'approfondita ricerca storica che offre una nuova chiave di lettura sul passato di Castelvetro nel periodo intorno al Risorgimento. L'autore riporta le vicende di una famiglia, la stirpe de Pisztory, originaria dell'Ungheria, che dopo numerosi spostamenti e viaggi in Europa, si trasferì stabilmente a Modena, dove ottenne la cittadinanza e incarichi di prestigio nell'Ancien Régime. Una storia nella Storia, da cui Gian Carlo Montanari prende spunto per tracciare il contesto e i cambiamenti del XIX secolo e gli avvenimenti di Castelvetro e della provincia di Modena. (fp) Fonte: *Giornalisti dell'OdG-E-R*, N. 85

UNA DOCUMENTAZIONE PER TRARNE INSEGNAMENTO...// EGY DOKUMENTÁCIÓ A TANULSÁG KEDVÉÉRT...

Alle 23:05 del 4 gennaio di quest'anno alla redazione è arrivato un fax contenente uno scritto intitolato *Ricordo di Carlo Bo*, firmato, timbrato, corredato con numeri di telefono fisso e cellulare di un professore di un'università dell'Italia meridionale. Il vero nome l'ho sostituito con uno fittizio, dalle immagini invece ho ritagliato tutto quello che potesse ricondurre al professore univertario in questione... Ho soltanto una constatazione: purtroppo non è senza fondamento la cattiva fama mondiale di certe università italiane... Ecco il fax e la corrispondenza in sequenza cronologica, non serve alcun commento, le lettere parlano in sé :

Ez év január 4-én 23:05-kor a szerkesztőségbe befutott egy fax *Ricordo di Carlo Bo* (Carlo Bo emléke) c. cikk-kel egy dél-olaszországi egyetemi oktató aláírásával, pecséttel, fix- és mobil telefonszámokkal ellátva. A levélváltások önmagukért beszélnek... Az igazi nevet fiktív névvel helyettesítem. A képekről szándékosan kivágtam az egyetemi tanárhoz vezető adatokat (név, pecsét, aláírás)... Csak egyetlenegy megállapításom van: nem alaptalan bizonyos olasz egyetemek nemzetközi rossz híre... Íme a fax és a levelek időrendi szekvenciája, nincs szükség kommentálásra:



RICORDO DI CARLO BO

Mi sono formato alla scuola di CARLO BO, alla prestigiosa Università di URBINO, dove negli anni settanta mi sono Laureato in Lingue e Letterature Straniere specializzazione FRANCESE/INGLESE, discutendo la tesi su...

Carlo BO nato a Sestri Levante il 25 gennaio 1911, compie gli studi superiori presso i gesuiti dell'Istituto Arecco di Genova avendo come professore di greco Camillo SBARBARO.

Nel 1920 si trasferì a Firenze dove si laureò nel 1934 in Lettere Moderne presso l'Università di Firenze. In seguito iniziò la carriera universitaria, insegnando Letteratura Francese e Spagnola alla Facoltà di Magistero dell'Università di Urbino. A Firenze nei primi anni '30 conobbe Giovanni PAPINI e gli intellettuali della rivista "FRONTESPIZIO" alla quale collabora attivamente.

Durante la guerra si rifugiò a Sestri Levante, poi a Rivanazzano, vicino a Voghera, infine a Valbrona, nelle vicinanze del Lago di Como.

Finita la guerra si stabilì, a Milano con Marise FERRO, precedentemente sposata con Guido PIOVENE. Si sposarono nel 1963.

Dal 1947 al 2001, ininterrottamente per 53 anni, Magnifico Rettore dell'Università di URBINO, attualmente intitolata a suo nome.

Nel 1951 fondò la Scuola Superiore per Interpreti e Traduttori a Milano, aprendo altre sedi in tutta Italia.

Nel 1956 gli fu conferita la cittadinanza onoraria di URBINO.

Dal 1972 è stato Presidente della giuria del Premio Letterario Basilicata.

Nel 1984 fu nominato senatore a vita dal Presidente della Repubblica Sandro PERTINI.

Nel 1996 l'Università di Verona gli conferì la "Laurea Honoris Causa" in Lingue e Letterature Straniere.

Nel 2001, Sestri Levante gli conferì la cittadinanza onoraria. Lo stesso anno, in seguito ad una caduta sulle scale avvenuta nella sua casa di Sestri, venne ricoverato all'ospedale di Genova, dove morì. È sepolto nel cimitero di Sestri.

Carlo BO, ha lasciato quasi 100.000 unità bibliografiche (monografie, periodici, opuscoli, estratti), sicuramente la più grande biblioteca personale italiana, una collezione che documenta i suoi vastissimi interessi. Il suo desiderio era quello di farne una biblioteca di ricerca in campo umanistico, al servizio degli studiosi, con una forte e specifica vocazione nei settori di letteratura italiana e francese moderna e contemporanea, destinata a crescere e ad arricchirsi nel tempo. La biblioteca è stata organizzata a scaffale aperto, ad eccezione dei rari "di edizione", degli esemplari con particolari caratteristiche individuali, dei volumi danneggiati o delicati. Non è stata allestita una sezione periodici: monografie e riviste sono state collocate negli stessi settori disciplinari di riferimento, anche se in sequenza distinta. Le raccolte sono state ordinate per aree di ricerca. Le aree di riferimento sono sei e sono state concepite in modo da suggerire più opzioni di percorso. Le prime cinque hanno un profilo interdisciplinare/multidisciplinare: consultazione generale, lingue e letterature, arti, scienze umane, scienze sociali. La sesta area, denominata "FTB. Figure e temi della vita, del pensiero e dell'opera di Carlo BO", che raccoglie circa 6.000 titoli, ordinata in modo

Vittorio Alfieri fra Illuminismo e Risorgimento, classicismo romantico), Hungarovox, Budapest, 2004, pp. 44–49
 17. Alfieri: Vita, p. 85
 18. Alfieri: Vita, p. 87
 19. Alfieri: Vita, pp. 87–88
 20. Alfieri: Vita, p. 116
 21. Alfieri: Vita, pp. 118–119

22. Alfieri: Vita, p. 179
 23. Alfieri: Vita, pp. 181–182
 24. Alfieri: Della tirannide, Rizzoli, Milano, 1996, p. 162
 25. Alfieri: Vita, p. 176
 26. Alfieri: Vita, p. 256

APPENDICE/FÜGGELÉK

— Rubrica delle opere della letteratura e della pubblicistica ungherese in lingua originale e traduzioni in ungherese —

VEZÉRCIKK



Lectori salutem!

Az április 17-én írt olasz nyelvű vezércikkemet az alábbi gondolatokkal indítottam – ezen írásom csak részben egyezik az olasz nyelven írt vezércikkemmel –:

Íme, elérkeztünk ezen évbéli második találkozónkhoz s egyben a 2013-as **Olasz-Magyar Kulturális Évad** második folyóiratszámához. Egyet-értek a Debreceni Tudományegyetem Olasz Tanszékének vezetőjével, Madarász professzor úrral, akinek megállapítása szerint «miközben sokan csak beszélnek olasz-magyar kulturális évről, protokolláris propagandafrázisokkal, a folyóiratunkban minden év és minden szám az olasz-magyar kulturális együttműködés ügyét szolgálja» már 1997. októberétől, a 0. számmal, a megalapítása kezdetétől.

Ezen 2013-as esztendőnk a fenti jelzett évadon kívül – figyelmen kívül hagyván a világ bármely tájáról érkező aggasztó és sokkoló híreket (kelet-ázsiai hírek, bostoni maraton bombamerénylet, különböző kiemelkedő személyiségek örök létre szenderülése, olasz politikai választások, olasz köztársasági elnök választása, különböző jelentős évfordulók és így tovább) – már az év elejétől fontos eseményektől mozgalmas, amelyek még a szép Itáliában is nem kis aggodalmat keltenek...

2013. február 11: XVI. Benedek pápa alias Joseph Ratzinger bejelentette a pápai hivatalról a hónap végével történő lemondását, melynek következtében 2013. február 28-án, este 8 órakor Róma és Szent Péter püspöki széke megürül.

2013. február 24-25: A végeredmény – Demokrata Párt 29.5%, Berlusconi 29.1%, Grillo 25.5%, Monti 10.5% – lényegében patthelyzetet hozott az olasz belpolitikában, hiszen míg az alsóházban a Pier Luigi Bersani vezette balközép erőik szereztek többséget, addig a felsőházban Silvio Berlusconi vezette jobbközép erőik. Az eredmények alapján majd a politikai trónért folytatott harc miatt végül egyik erő sem tudott akkora többséget felmutatni a felsőházban, amely alapján az ország kormányozható lett volna. Így a kormányalakítási tárgyalások sikertelensége esetére egyes politikusok újabb választások lehetőségét pedzegették. Április 17-én a politikai hatalomért harcoló politikusok megint csak bebizonyították, hogy szemük előtt nem az ország egyre aggasztóbb szociális- és gazdasági helyzete állt elsődlegesen...

2013. február 28.: Emeritus XVI. Benedek pápa, Joseph Ratzinger elhagyta a Vatikánt és Róma harangjainak zúgásától is kísérve Castel Gandolfóba

repült, péteri szolgálata utolsó napján délután 4 óra 55 perckor: ideiglenesen a pápák nyári rezidenciájába költözött. Este nyolckor pedig véget ért pápasága. *Nyugalmazott pápaként, visszavonultan él vatikáni kolostor-rezidenciájában. „Elrejtőzöm a világ elől” és „az imának szentelem magam”, üzente nemrég, még pápaként. „Az Úr arra szólított, hogy megmásszam a hegyet, és még inkább az imának és a meditációnak szenteljem magam. Ez azonban nem jelenti azt, hogy elhagyom az egyházat, továbbra is szolgálni fogom koromnak és erőmnek megfelelően” – mondta XVI. Benedek. A szokás szerint a lakosztályának Szent Péter térre néző ablakából beszélő pápát a római rendőrség adatai szerint csaknem kétszázézeres tömeg hallgatta és tapsolta meg. „Grazie! Köszönöm a szereteteket! Ez életem rendkívüli pillanata” – mondta XVI. Benedek legutolsó Angelusán.*

2013. március 13. 19,07 – Habemus papam: Card. Jorge Mario Bergoglio (1936) lett XVI Benedek utóda.

Az eddigi Buenos Aires-i érsek 76 éves. Az első latin-amerikai és az első jezsuita pápa. Tömegközlekedéssel jár, főpapi rezidencia helyett apartmanban lakik, sikkra száll a szegényekért. Jorge Mario Bergoglio párbeszédre kész személyiség. A Magyar Kurírban az alábbiakat olvashatjuk róla:

„Krisztus 266. helytartója – az eddigi Buenos Aires-i érsek 76 éves. Nevét Jean-Louis Tauran protodiakónus bíboros jelentette be a Szent Péter-bazilika középső loggiájáról. Az új pápa a Ferenc nevet választotta: az első alkalom ez az egyház kétezer éves történetében, csakúgy, mint az, hogy az új pápa a Jézus Társaság tagja.

Jorge Mario Bergoglio 1936. december 17-én született Buenos Airesben, olasz bevándorló munkáscsaládban. Ötgyermekes családban nőtt fel, édesapja Olaszországból vándorolt ki Argentínába, és a vasútnál dolgozott. Vegyipari középiskolát végzett, majd a papi hivatást választotta. A szeminárium elvégzése után, 1958-ban belépett a jezsuita rendbe. Chilében végezte humán tanulmányait, majd 1963-ban visszatért Buenos Aires-be, ahol filozófiából szerzett diplomát a San José egyetemen. 1964 és 65 között irodalmat és pszichológiát tanított Santa Fe a Szeplőtelen Szűzanya intézetben, majd Buenos Aires-ben. 1969-ben szentelték pappá.

1973. július 31-én megválasztották Argentína jezsuita provinciálisának. Ezt a tisztségét hat éven át töltötte be. 1980-tól annak a szemináriumnak a rektora volt, amelyben végzett. 1986-ban Németországban fejezte be doktori tézisé.

1997-ben Buenos Aires koadjutor érsekévé nevezték ki, majd 1998-ban, Antonio Quarracino bíboros halálakor, az argentin főváros érseke lett. 2001-ben kreálta bíborossá II. János Pál pápa. Három vatikáni

kongregációnak is tagja, 2005 óta az Argentin Püspöki Konferencia elnöke.

Bergoglio teológiai gondolkodásában inkább mértékletes, kész a párbeszédre. Küzd a társadalmi igazságtalanságok ellen, határozottan kiáll a szegények mellett. Aszketikus hozzáállással viszonyul a világhoz: tömegközlekedéssel jár, nem költözött be a főpapi rezidenciába, s állítólag még ételeit is maga készíti. Sokoldalú: jó szakács, szereti az operát, a görög műveltség barátja, Shakespeare és Dosztojevszkij a kedvenc írója.

Több lelkeségi könyv szerzője. A 2001-es rendes püspöki szinódus főrelátora volt, majd 2005 és 2011 között az Argentin Püspöki Konferencia elnöki tisztségét töltötte be.

Jól úszik, erős, holott gyerekkora óta tüdőproblémái vannak. A kevés szavú ember megszólalásainak súlya van a 40 milliós Argentínában, ahol a lakosság 90 százaléka katolikus. Karácsony és húsvét idején Bergoglio felkeresett beteg gyerekeket ápoló kórházakat, fogházakat, megmossa a betegek és foglyok lábát. A közszereplés nem az ő műfaja.

Most pedig térjünk a mi olaszországiak mindennapjaihoz, amelyek egy komplex válság harapófogójának martaléka: politikai, emberi, erkölcsi és kulturális krízis uralkodik minden téren. Az az érzésünk, hogy a szép Itália kezd darabokra hullni: a Parlament szétszakadt, a kormány felbomlott, a magisztrátust belülről rágja a féreg, a többséggel rendelkező pártot tiltakozások bénítják, veszekedések, összetűzések, lejáratások fűszerezik a politikai csatározásokat; a szakszervezetek egymással hadakoznak, míg az ország lakossága aggodalommal tekint a jövőbe, amely soha nem volt ennyire bizonytalan mint mostanság.

Mindehhez jönnek az Olasz Újságírók Szövetségének egy cseppet sem megnyugtató határozatai, tervezetei, amelyek fenyegetik – mint ahogy már korábban is jeleztem – periodikánk jövőjét is. Íme pl., a 70 éves korig kötelezőnek előírt, folyamatos szakmai továbbképző tanfolyamokkal s azok pénzügyi aggodalmaival kapcsolatos gondolatok (a következő év január elsejétől lépne hatályba az erről szóló rendelet): **Mi pénzbe és időbe kerül ez a kötelező, folyamatos szakmai továbbképzés az újságíró szövetség tagjainak?**

Elég csak a mesterek és egyéb tanfolyamok csillagászati költségeit nézni: némelyik 13.000 € feletti összegbe kerül: pl. a Bolognai Tudományegyetem 2011-2012-ben tartott 2 éves újságírói mastere 13.600 €-ba került (amely 4x3.400 €-us részletben is fizethető volt)... Vagy íme a legutolsó, az Olasz Újságíró Szövetség emilia-romagnai tagozatának továbbképző kurzusa, amelyet most a publikációs- és szétküldési költségek melletti plusz kiadás miatt említék, mivel már részvételem esetén – csak ez jelenthetett volna komoly nehézséget vagy akadályt: A 40 órát tartalmazó kurzus (2013. március 1-2, 8-9, 15-16, április 5-6 17-18 óráig tartó előadásokkal – ebédszünet 13-14,30 –) 300,- €-ba került. Ehhez jön még a Bolognán kívüliek utazási költsége (vonatjegy- vagy bezin- és étkezési költség... Ebben az esetben, ez utóbbiakat nem számítva az alábbi kiadással kell még számolnia egy újságírónak:

1.) Éves tagdíj: 100,- €

2.) Beiratkozás esetén: Újságíró Szövetségi Alapítvány (amely arra hivatott, hogy ezeket a kurzusokat megszervezze, megtartsa) évi, egyszerű tagsági díja: 100,- €

3.) Szakmai továbbképző tanfolyam díja: 300,- € Mindkét tagság esetén (50,- €-val kevesebb): 250,- € (A kurzusra beiratkozhatók száma korlátozott, de jelentkezhetnek újságírói tagkönyv nélküliek is, ez esetben a kurzus díja: 350,-)

Tehát ez már összesen 400,- € kiadást jelent eddig. De a kötelező, folyamatos szakmai továbbképzést három ciklusonként kell lebonyolítani, 60 kreditet kell összegyűjteni, évenként minimum 15-öt, de egyszerre 10 kreditnél többet nem lehet szerezni! Tehát évenként több kurzuson kell részt venni tanfolyamok, konferenciák, vagy oktatás vagy újságírói szakkönyv-kiadás formájában. Hány euróba kerülnek majd a tanfolyamok és a konferenciák részvételi díjai? Nyilvánvalóan ezekhez utazási-, szállás-, étkezési stb. költségek is járulnak majd... A megyei tagozatoktól függ, hogy mit fogadnak el és hány kredittel mérhetők a dokumentáltan teljesített továbbképzési formák... Tehát mindezek ismét nem kis pénzbe kerülnek majd... Aki viszont nem tesz eleget ezen köteletségének, a megfelelő fegyelmi eljárások után megszüntetheti a szövetség a tagságot és eltiltja a szakma gyakorlásától az illető újságírót vagy publicistát... Aki ennek ellenére rendszeresen publikál, az bűncselekmény és büntető jogi vonatkokkal is jár... Tehát, mindenképpen jól kifundálták, jó üzlet ez mindazoknak, akik megtartják ezeket a kurzusokat, konferenciákat stb... Természetesen ezek biztos állással és keresettel rendelkezők; újságírók, kiadók, egyetemi oktatók az előadók, akiknek a java részt éhenkórász újságírókollágáik kötelesek a zsebeiket pénzzel megtömni, fizetett plusz elfoglaltságot biztosítani... Ennyit erről. Jövő év január elsejétől meglátjuk, hogy mi lesz, hiszen az Újságíró Szövetség Rendeletét még törvényerejűvé kell tenni, amit a Monti-kormány nem tett, tehát ez is az új kormányra vár: Enrico Letta, a balközép Demokrata Párt (PD) politikusa hivatalosan szombaton, április 27-én fogadta el a kormányalakítási megbízatást, s aznap már ismertette is a sajtóval miniszterei névsorát. Miniszterelnök-helyettes és belügyminiszter lett Angelino Alfano, a Silvio Berlusconi volt kormányfő vezette jobbközép Szabadság Népe (PdL) főtitkára, pénzügyminiszter Fabrizio Saccomanni, az olasz jegybank vezérigazgatója, Emma Bonino volt EU-biztos pedig külügyminiszter.

A 21 fős kormányban a választásokon győztes PD, a PdL és a Mario Monti vezette centrum politikusai, valamint szakértők kaptak helyet. A politikusok között kilenc a PD, öt a PdL, három a centrum, egy a Radikális Párt tagja. Hét miniszter nő.

A februári parlamenti választások után több mint hatvan nappal megalakult kormányban először lépett koalícióra a húsz év óta egymással versengő, Berlusconi vezette jobbközép és a balközép. Ehhez hasonló együttműködésre egyedül a második világháború után, 1947-ben volt példa, amikor a kereszténydemokraták (DC) és az Olasz Kommunista Párt (PCI) szövetkezett egymással. Kormányuk 119 napig volt hivatalban.

Éppen a fentiek írása alatt, **április 28-án**, vasárnap 11,40 körül értesültem az előző estén alakított új kormány eskütételéről szóló Radio Rai1 egyenes

közvetítése kapcsán, hogy a Chigi-palotánál, az olasz miniszterelnöki hivatalnál, lövöldözés támadt s két csendőr és egy járókelő, egy állapotos fiatalasszony megsebesült. Angelino Alfano belügyminiszter és a futótűzként terjedő hírek szerint a bűncselekményt egy öngyilkosságra készülő munkanélküli követte el. Az incidens éppen az új olasz kormány Giorgio Napolitano államfő előtti hivatali eskütétele alatt történt.

Az olasz média híradásai szerint a 49 éves, játékszenvedélyes, adóssággal teli, feleségétől és gyermekétől külön élő, kétségbeesett munkanélküli Luigi Preiti a támadó, calabriai olasz, aki bevallotta, hogy a politikusokra akart löni, s mivel azokhoz nem férhetett, a csendőrökre nyitott tüzet.

Mindenesetre kétségbeesés, tragédia senkit nem jogosít fel erőszakra. A bűncselekmények elkerüléséhez vagy legalábbis csökkentéséhez elegendő lenne, ha hívó, laikus vagy atesita állampolgárok – a politikusokat is beleértve – tiszteletben tartanák csak a bibliai tíz parancsolatot, ami szerintem legnagyobb hányadában az összes civil- és büntető törvénykönyv tömör szintézise s bármely olvasatban, mindenkor, minden etika, magán- és publikus magatartás alapja kell hogy legyen:

Uradat, Istenedet imádd, és csak neki szolgálj!

Isten nevét hiába ne vedd!

Az Úr napját szenteld meg!

Atyádat és anyádat tiszteld!

Ne ölj!

Ne paráználkodj!

Ne lopj!

Ne hazudj, mások becsületében kárt ne tégy!

Felebarátod házastársát ne kívánd!

Mások tulajdonát ne kívánd!

A fentiekben leírtak ellenére Ferenc pápánk szavaival búcsúzom: „Ne veszítsük el a reményt, ne adjuk fel soha!”. Bízva tehát abban, hogy ez a súlyos, az egész világra kiterjedő morális- és gazdasági krízist sikerül minél előbb a hátunk mögött tudni s hogy a mi periodikánk is tovább élhet minden nehézség ellenére! Kellemes olvasást kívánok és a remélhető, téli viszonthallásig szeretettel köszöntök minden régi és új olvasót! (2013. április 28.)

- Bttm -

(Megjegyzés: Ez a magyar nyelvű változat az olasz nyelvű eredetitől kis részben eltér.)

LÍRIKA

Barna Madeline —Vancouver (Kanada)

A Flórián kávéházba, Velencében,
Casanova, Byron es Rousseau jártak.

Most kötéltrancs lépeget ott
a magasban, lent egy pantomim
művész mímél.

Különös ez a nap, a nagyböggők
alján sok por gyűlik majd össze.
A bulvárlapáros fogatlan vigyora,
a kék léggömbös kisfiú csíkos inge
hazáig üldöz. Megáll az óra, nincs
ketyegés. Valamelyik szelleme
lehet, Byrone talán. Rövideket nyög
a szél a redőny nyílásai közt, feszegeti
titkát. Régi idők emlékei, mint fűrógépek
dolgoznak agyamon. Milyen lehetett akkor?

Cs. Pataki Ferenc (1949) — Veszprém

CREDO

- Válogatás a kiadatlan kötetből -

AZ ÁRULÓ

Naponta alkuszom meg életedre
ellenségeiddel,
és a kétes csók után sem nyulok a
megoldást hozó kötélért.
Nyugodtan számolom át a jutalomjáték
harminc ezüstitjét,
a supermarketbe megyek, és a reklám
fényeiben könnyen feledlek
téged.

Árulásomat majd feloldja szégyenérzetem.

KÖNYÖRGÉS

Úgy menekülök hozzád a kinti vad világból,
mint üzött fogoly, ki béklyójával együtt szökött.
Állok előtted a lemeztelenített hazug,
a mindent megbocsátó tisztán igazak között.

Bujdosástól a végső megbúvásig, ahova
a ködös értelem apró rezdülése vezet.
A mélyben lebomló sejtek plazmafalán át az
örök létezésig, nyújtsd felém feloldó kezed!

ÁTVÁLTOZÁS

Amikor rád borul a templom csendje,
mint az égbolt a végtelen mindenségre,
imáidtól a karokból kihullnak a szegek,
hogy a szabaddá vált kezek átölleljenek.

A gyónás feloldozásában a tompa szeg
az átszaggatott lábakból kifordul,
s hogy a földi vándorlásban el ne
tévedj, az első lépés hozzád indul.

Az így rád omolt megváltó Krisztus
a szentáldozásban benned él,
s az Eucharishtiában boldogan engedi
át, hogy társaként te is ő legyél.

HOLTOMIGLAN

Te ötven, én ötvenöt,
s közösen írunk harminc évet.
Miért most hazudnék,
már másképp szeretlek téged.
Nézd el, ha néha elmaradnak
a kéz a kézben szerelmes suttogások,
nem játszom el a hazug hön
szerelmest, mint annyian mások.
Az érzést – mely bennem él – a
múló idő foglyaként tudom – és hiszem,
de ne képzeld, hogy a lelkem akár
egyszer is máshoz viszem.
Én úgy szeretlek, mint az egymást
megértő hasonmás ikrek,

egyetlen közös idegszálla
 felfűzve mindent megérzek.
 Ha néked fáj veled jajdulok, a
 boldogságod számomra is öröm,
 a téged körülfont életemben
 örökre bezártam szerelmi köröm.
 Ebből nem léptem ki, és más nem
 léphetett helyedbe, vagy melléd,
 senki nem oszthatta meg
 velem titkos szerelmét.

Úgy szállt el velünk három évtized,
 ahogy a szirmokból az illat elillan,
 és nekem nem maradt más kincsem,
 mint hűséges esküvésem holtomiglan.

Csata Ernő (1952) — Marosvásárhely/Erdély (Ro)



KÖLTŐI HARMÓNIAK

(Kompozíció tíz tételből)

... Liszt Ferenc születésének 200-ik
 évfordulójára

(Liszt Ferenc: Harmonies poétiques et
 religieuses – Költői és áhítatos harmóni-
 ák ihlette sorok)

3. Öröklét

(Liszt Ferenc: Bénédiction de Dieu dans la solitude –
 Isten dicsérete a magányban)

A mindenség voltunk:
 – az Ige és
 az ős semmi Egyben,
 időtfaló
 teremő Tűz,
 magunkba rohanó forrás –
 Vagyunk,
 valami fekete lyuk
 koromsötétjében,
 időszálon hurok
 és leszünk
 Isten tenyerén
 kétágú fénymag,
 örökkön múló,
 vibráló idő.

4. Elmúlás

(Liszt Ferenc: Pensée des morts –
 Emlékezés a holtakra)

A pillanatra
 megtorpant élet
 a semmibe roppen.
 Emlékké válik
 az utolsó kép
 és a szó, végleg
 a mennyekbe száll.
 Zsoltárok hangján,
 még észrevétlen,
 a múlt elindul.

5. Bayreuthban

(Liszt Ferenc: Pater noster – Miatyánk)

Oh, Atyánk!
 Mily szörnyű hazugság!
 A bájitalt nem tudni
 nekem ki kavarja.
 Cosima lányom
 is itt hagy magamra.
 A szemeim égnek,
 s lebegek nagy forróságban.
 Még élek,
 de felettem millió
 angyal libben,
 haláltáncot jár.
 Oh, bárcsak ne itt
 érne a halál.

6. Zeng az ének

(Liszt Ferenc: Hymne de l'enfant – Az ébredő gyermek
 himnusza)

Zeng az ének
 csilingelő
 gyermeklélek.
 Szülőfalum
 havas táján,
 fenyves alján
 zeng az ének,
 csilingelő
 gyermeklélek.

Zeng az ének,
 angyalszárnyak
 csilingelnek.
 Szorongató
 izgalomban
 Jézuska jár
 minden házban.
 Zeng az ének
 csilingelő
 gyermeklélek.

Hiv./Ld. «Osservatorio Letterario» 2013. 91/93. sz. 161. old.

2.) Folytatjuk

Elbert Anita (1985) — Székesfehérvár
A MENNYKÖTARTÓ



Berobban egy villám, pont a terasz
 [mellett,
 Sima csiszolatú meteorit–vasdarabok
 [hullnak le
 Alant, felfordul a világ, a kozmosz kinyitotta
 Rémülten két szemét, s tartóoszlopai meginogtak.
 Megfeszül az anyag emberben, rettegve rohan
 Saját végzetébe, miközben a természet lágyan
 Ringatja gyermekét, az időjárást. Mennyei
 Kövek szaporáznak az égből a földre,
 Mintha egy jogart tartana lefelé az Isten,
 Hengeres nyelvét szorítva rendesen,
 S hegyikristály gömbjéből szerteszt
 Szóródnak a kristályszilánkok.
 Mint Atlasz, ki tartotta vállain
 Az eget, hogy a földre ne zuhanjon,
 Úgy a mennykötartó is védelmező isten,

Ki nem engedi elpusztulni a világot.
Vigaszt rejt a sok mennykő, tüzes
Lövegek sodra alatt, mert égnek
Bár, de nem égetnek, viszont
Derékba képesek törni a fát.

Maszatos az éj, ha jön a meteor,
Tüzes közegében életre kel a félelem,
Mert az élni akarás mindennél erősebb.

A mennykő járása kiszámíthatatlan,
Ezért ne legyen oly bizakodó ember,
Semmi baja nem történhet, ugyanis
Egy váratlan pillanatban lecsaphat
Rá a villám. Én vagyok a tartóoszlop,
Vállaimon viselem a Földet, forgok
Saját tengelyen körül, és keringek
A Nap körül. A mennykőtartó
Vagyok, aki voltam, és leszek,
Tőlem függ, hogy recseg, vagy
Ropog az intézmény, vagy átsiklik
Mindenen. Szívemből folyt tova
A láva, a tűz perzseli a környezetet,
A mennykő csorog az arcodon,
Míg arctalanná nem változol, s ha
Ez megtörténik, megtanulhatod,
Te csak eszköz vagy, egy tartóoszlop,
Míg dőzsölnek markukba néhányan.

Székesfehérvár, 2013. március 14.



Erdős Olga (1977) — Hódmezővásárhely
MINTHA ÜVEGGÉ VÁLNÉK
(Lukács Adina fotójára)

akkor már csak emléke maradt a nyár-
[nak
elhagytak a virágok s az őszi árnyak
vacogva feszültem az égnek s öleltem
[volna

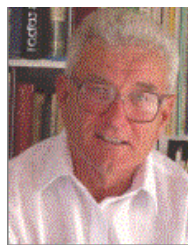
- csupasz ágaimat a tópart fölé nyújtva -
eltévedt bogarat lepkét az utolsó
csapatból lemaradt fecskét
vagy csak önmagam pusztán
a dértől fénylő alkony-délután
ahogy összefolyt mint megfásult szándék
a világ s én akár kifakult ócska játéka pillanatban jéggé
fagyva azt kívántam,
bárcsak üveggé válnék

(2012.11.13.)



Lukács Adina: Jégbontó hava

Gyöngyös Imre (1932) — Wellington (Új-Zéland)
SHAKESPEARE-SOROZAT XVII.



William Shakespeare (1564 – 1616)
Shakespeare 20. Sonnet

A woman's face, with nature's own hand painted,
Hast thou, the Master Mistress of my passion;
A woman's gentle heart, but not acquainted
With shifting change, as is false woman's fashion;
An eye more bright than theirs, less false in rolling,
Gilding the objects whereupon it gazeth;
A man in hue all hues in his controlling,
Which steals men's eyes and women's souls amaseth,
And for a woman wert thou first created;
Till Nature, as she wrought thee, fell adoring,
And by addition me of thee defeated
By adding one thing to my purpose nothing.
But since she prick'd thee out for woman's pleasure,
Mine be thy love, and thy love's use their treasure.

Szabó Lőrinc fordítása

Lánynak festette maga a Teremtés
arcodat, vágyam úr-úrnője! Édes
a szíved, de nem férközhetsz a tetszés
úgy hozzá, mint a nők álnok szívéhez;
szemed fényesebb, de nem oly csapongó,
s megaranyozza mind, amire nézel;
színre férfi, de, minden színt bitorló,
férfi-szemet lopsz s nő-lelket ígél.
S nő voltál előbb; de míg gyúrta tested
Természet-asszony megkívánta formád,
s valamit hozzátoldva tőlem elvett
s az most számomra célnélküli korlát.
De ha már nők gyönyörére teremtett,
Használják ők s legyen enyém szerelmed.

Gyöngyös Imre fordítása

Természet által festett női arcod
van Úrnőm, minden szenvedélyem öre
gyengéd asszonyszívedben mégse tartod
a szeszélyt, mely álság ismertetője;
nők forgó szemét szemed túlragyogja
s aranyra festi azt, bármerre nézhet,
vezér a férfi minden árnyalatja:
férfi-szemet és nő-lelket ígéz meg.
S ha előbb születhettél volna nőnek,
mikor Természet gyúrt, formád rajongta
és engem is legyőzött szeretőnek,
s nekem hátrányul testedet kitöltötte.
S, ha női kéjre téged hegyezett,
kincsed használd, de add szerelmedet.

Gy. I. megjegyzése:

Ez a szonett a Bárd homoszexualitásáról tesz tanúbizonyságot, még a testi különbségek számára hátrányos voltát is félreérthetetlenül megvilágosítva. A sok találgatás szerelme(i) kilétét keresendő semmiféle igazi bizonyítékot sem ad ezekre vonatkozólag. Csak az nyilvánvaló, hogy korai házassága Ann Hathaway-el boldogtalan volt, noha a nyolc évvel idősebb Ann három gyereket szült neki: két leányt és egy fiút. Már a londoni Globe színház egyik tulajdonosaként, 1596-ban, a pestis egyik kisebb járványa eredményeképpen 11 éves Hamlet fia meghalt és ez az egyetlen esemény, aminek műveiben is fellelhető megrázkódása észlelhető. Gyászelmékedéseinek eredménye az öt felvonásos *Hamlet* volt, amelyben Hamlet apjának szellemét állítólag minden előadás alkalmával saját maga játszotta el és talán a sors iránti tehetetlensége okozta azt a dühöt, amely az utolsó felvonást olyan vérben fürösztö, amelyet az előző négy felvonás tépelődése készít fel.

A szonett különlegessége, hogy végig öt és feles jambusokban van előadva. A párrímet ötösre vettem megnyugtatóként!

Hogy a Bárdnak milyen szexuális aberrációja volt, egy mai lélekelemző biztosan az igazsághoz közelebb tudná meghatározni, de hogy nagyon bonyolult volt, azt a szonett nemek közötti lavírozása bizonyítja legjobban. A nemek közötti határ annyira összerosódik, hogy az ember azt hiszi, hogy a Bárd szerelme kizárólag az emberre (nemek tekintetbe vétele nélkül!) vonatkozik!

Gyöngyös Imre (1932) — Wellington (Új-Zéland)
MEGVÁLTÓNK

Úgy mondták: ő a Béke Hercege,
gyalog utak szelid zárandoka,
éltette őt imádat, hitrege,
míg belepte az út finom pora.
A tanítványok és a hívei,
gyalog-csoport közvetlenül mögötte
kitartóan, hűségesen követte
s keresztje terhe: Világ bűnei!

Elé borult egy reszkető beteg:
Krisztus ruháját érintette meg!
Az érintésre hő futotta át,
melynek ütéseként érzi áramát!
Meg is gyógyult, már többé nem remeg!
A betegségnek nyoma sincs a testén!
Csodák csodája: Lelke is keresztény!

Wellington, 2013. április 6.

Hollós-Tóth Klára (1949) — Győr
EGY ESTE VELENCÉBEN

A Szent Márk téren minden fény kilobban,
csend feketül lassanként a tájra,
A szent szája az éjfél kiáltja,
csorog a víz az agg kanálisokban.

Sötét gondolák ringanak sorokban,



tengerhangok zengő ritmusára
játszik a víz csillámragyogása,
míg hűs szelek illatokat sodornak.

Mint álomraj a néma sóhajszereg,
a fellegárnyak szelíd, hű szellemek
a fényekkel villódzó habokban.

Lángra gyúl a sok szellemelme álma,
visszajárva, feltámadásra várva
a holdfénnel a falakra lobban.

Velence, 2010. július 3.

DÉLIBÁBVARÁZS

Nyár volt. Lobogó nyár, aranyárga.
A szellő vigyázva, babrálni járt.
Zsoltárrá szötte a nap sugarát
a lengő tánc lengő látomása.

Szötte a lét varázslatos selymét,
rekent a hőség, tikkadt égetőn.
A napfény kalászt értelt a mezőn,
szerelem vibrált, az örök szentség.

Pazar napfényben remegett a nyár,
falombok, a repeső szeretők
ölelkeztek, tikkadtan, lebegőn,
emléképük még ma is visszajár.

Izzott a nap forrón és káprázón,
vígán nevetett sok apró öröm,
mára emlék mindez, s el sem köszönt,
időbe halt könyörtelen, fájón.

Bécsújhely, 2012. február 26.

Horváth Sándor (1940) — Kaposvár
AZ IGAZSÁG SZÓSZÓLÓJA

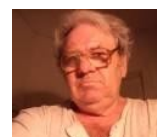
Ne adj hitelt nekem és ne bízz bennem,
Az Én Isten a csend házában lakik,
Számomra - mindig titkos ismeretlen –
Az Örök örömeiből adatik.

Hét-rét énem félálomban rámköszönt -
Én vagyok, akit a sorsa összetört -
Szólt az egyik éjbe hajló lét talány,
És szava a többi kétkedőre várt.

Én vagyok vidám énje a Bolondnak,
És táncolok, ha sírni lenne Kedvem,
Szeszélyem önkéntelen vágyainak,
Én vagyok, a szenvedélyes Szerelem.

Én vagyok, aki tombolni akarok:
Gyűlölni vadul s megtagadni Istent,
Mert törvénytelen és bukott angyalok
Démona szaggatja füstté a lelkem!

Pokol vagyok a fekete sötétből,
Mert nem ölelt anyám, mikor szeretett,
S nem emelt fel, az eszelős földről,



Amikor bennem, a lélek reszketett.

A hetedik én bámult a semmibe,
Az én lelkem is Isten lázában ég,
Az örök-egy költészet gyermekeként,
Mint a tagadott angyalok egyike...



Pete László Miklós (1962) — Sarkad (L. N. Peters)

Isten nem feled,
Az Idő apasztja a könnyeket,
Jön könny helyébe
El nem múló

Örök
Tisztelet.

A bűnös meakulpázhat,
Mutathat másra,
Sírhat,
Kiabálhat;
Az elvnek nincs bocsánat.

A múlt zsarnokság csorba
Régi bögre,
De a gonosz
Nem múlt el mindörökre.

Még alattomosan
Itt sompolyog,
És lecsap –
Ahol legjobban sajog.

Ha nem látható a hatalom orma,
A demokrácia csak pusztá forma.

Ha a világ csak a pénzhez lojális;
Akkor rabszolgaság lesz – ezután is.
Ha a pénz békés otthonodra
Támad,
Az elvnek
Akkor sem lehet bocsánat.

A rossz elveknek
Soha sincs bocsánat.

Ledönt az Idő minden kőfalat,
A gonosz múlandó, a Hit szabad;
Ha béke, öröm, szabad akarat
Kell
Hogy eljöhessen a nap,
Hogy senki sem épít falat,
S az Élet
Végleg
Szép marad.

(Elhangzott a kommunista diktatúrák áldozatainak emléknapi rendezett ünnepségen 2013. február 25-én, Békésen, Pocsai Ildikó előadásában.)

Forrás: <http://Inpeters.blogspot.it/> (a szerző webnaplója)



Szirmai Endre (1920) — Kaposvár/ Taszár VARÁZSLAT

A táltos messzeségek,
a denevérszárnyú álmok
elvarázsoltak,
most megigézve állok
a távolságok zöld
tengere előtt...
lehámlott rólam
minden átok,
veletek biztosan
hazatalálok,
erős kéz tartja
már az evezőt.

BETEMETETT UTAK

Messzeség;
ezüst ormok, ködpipáló völgyek,
tisza fényű dal, feketítő szégyen,
zsémbes szegénység szikkadt vágyai,
betemetett utak...
Te mindig tudtad,
hogy merre mégy el,
akár sírt az eső,
akár dalolt a szél,
tudtad, a jövő
gyógyító hitével
honnan érkezik
a fény.

Forrás: Szirmai Endre, *Válogatott versek*, Kaposvár 2000

Tolnai Bíró Ábel (1928) — Veszprém SZENT MARGIT NAPJÁRA

Együtt élnek anya és leánya,
Együtt élnek a régi házban,
Hol nemrég ifjú volt mind a kettő:
Fiatal anya – ifjú leánnyal.



Nemrég még delet jelzett ragyogó
Gyümölcsérlelő nyári napjuk...
Holnap? Bágyadt fön, ősz hajukat
Szomorúan, sírva simogatjuk.

... ..

A dél és est oly közel szomszédok:
Kilencven fok csupán az égen...
Vajon lesz-e időnk végigmenni
– Ha lesz annyi – kilencven éven?

Alig múlt dél... és hány virrasztásnak
Tanúja a hű nyári éjjel,
S hányszor köszöntött a hajnal
Reájuk áttetsző egével?

Hány láz pírja égett gyermekarcokon,
Mikor ön-lábakon járt az éji perc,
Mikor lázas gyermeknyöszörgésre
Anyaszív-dobolás volt a terc:

Ezernyi gondjuk... Ki tudja hány volt?
Ne próbáld gyermek megszámolni azt!
Mert ami sok volt rettegésből, könnyből,
Arra a számadás úgy sem nyújt vigaszt.

... ..

De a láng kihűlt és a parázsra
Finom takarót terít a hamu;
Így lesz az asszony, s leányból
Dédanya, nagyanya – ősz hajú –.

Lehajló nap őszi ragyogása
Idéz egy régi-régi delet
És e ragyogásban – aranyragyogásban –
Új élet arca nevet.

És mi itt állunk, mert hajnalodik:
Mi csak most kezdjük meg a napot;
Leány, vő és unoka, s kívánunk
Hálatelt szívvel sok boldog névnapot!

Marcali – Dombóvár, 1954. június 8.

Forrás: Tolnai Bíró Ábel, *Vita hungarica, Edizione O.L.F.A.*,
Ferrara 2011. II. kiadás

PRÓZA



Csakó Gábor (1942) — Budapest
VILÁGVÉGE 1962-BEN?
Részlet a regényből

A leszázalékolt hun vérfarkas

Büchnerovics Attila, a hun vérfarkas nemkívánatos személynek számított az értetlen kortársak körében. Előbb, mint a Sopiane Gépgyár munkásai közül kiemelt újságíró gyakornok, aztán népművelődési előadó a dr. Doktor Sándor Művelődési Házban, később ugyanott és más helyeken éjjeliőr. Többek közt Noé kertjében sem kellett. Többször próbált besurranni, de magyar embernek nem kenyere a kétszínűség, ezért amikor a gazda észrevette, s megkérdezte, mit akar, neki nincs szüksége se csehszlovák permetezőlére, se légpuskára, ő nyíltan megvallotta, hogy egyetlen esélyünk maradt a régi dicsőségünk fölragyogtatására, a magyar történelmi alkotmány helyreállítása. A nádori tisztséggel kezdené, hogy egyetlen vezető mellett felsorakozva építsük fel ismét a Magyar Hazát...

– Itt, az én kertemben? – vágott a szavába Noé apó.
– Itt és országszerte. – Ekkor kilépett a házból az asszony is és egyesült erővel elhajtották. Beszédet természetesen mondhatott, csak nem ott. Otthon gyakorolta a Széchényi téren, a nemzethez intézendő szöveget a konyhában. A lakás a Nagy Flórián utcában, a régi városfal egyik bástyájának belső öblében szorongott többedmagával. Többek közt Titokban Keresztelő Szent Ákos odújával, aki a börtönben tágasabb cellát szokott kapni állandó polgári lakóhelyénél, amelybe a vaságyon kívül mindössze egy nappal térdeplő, este párnaként szolgáló gerendavég meg három szög fért el. Kettő az ingóságok elhelyezésére való deszkát és a lódenkabátot tartotta, a harmadik a néhány erőteljes bicskavonással feszületté alakított körtefa ágacskát. Igaz, hogy itt egyedül lakott.

Büchnerovics Attilának össze kellett húznia szálfatermetét, mert a jövőendő helyzet hiteles átélése végett magaslaton, az asztalon állt, ezért görnyedezni kellett a mestergerenda miatt. Ráadásul az angyalos-szentkoronás zászlaját is meg kellett hajtani az alacsony mennyezet kényszerének engedve.

– Így alázzák meg az alattomos körülmények a legnemesebb szándékokat.

– Kedves Testvéreim! Véreim a testemből és a lelkemből! Vége a szajátépésnek, a fotelforradalmárkodásnak, most a tettek következnek. Néhány nap, vagy talán óra múlva gyökeresen megváltozik a világ. Ha akarjuk, ha nem, ezután vagy emberi arcunk és nevünk lesz, vagy nem lesz se arcunk, se nevünk. Büszkén tekintünk egymásra, önmagunkra, hazánkra, hiszen nem a népek sorának végén szemlesütve kullogó, hanem sok évezredes múltra visszatekintő, az emberiség alapkulturáját adó nemzet vagyunk.

– Akarjátok-e ezt?

– Akarjátok-e, hogy visszaszerezzük hosszú ideje módszeresen eltitkolt, megmásított igaz történelmünket?

Thonuzóba, az árulásra erősen hajlamos besenyő macska fél szemével pislantott. Igent vagy nemet? Ő nem tartott a hitszegő kutyákkal. Bármit – a jó főpróbához kell a közönség. Az állat a hideg tűzhelyen hevert összegömbölyödve.

– Akarjátok-e, hogy ősi javainkat kiragadjuk az államilag szervezett maffia karmaiból?

Az ordas macskának a bajusza se moccan.

– A tehetetlen düh, az elképzelés nélküli tenni akarás feszíti bensőnket régóta. Nem tudjuk, mit tegyünk, mikor, hogyan és kivel. Most viszont elkövetkezett az a pillanat, amire évszázadok óta a tudatunk alatt vártunk. Ősi Alkotmányuk jogfolytonosságának helyreállítása melletti közös kiállás a végső lehetőségünk. Életünk során az első, és bizvást kijelenthetem, az utolsó ilyen alkalom. Most válhat eggyé a nemzet.

– Akarjátok-e?

Thonuzóba – talán beleegyezőleg – hallgatott.

– Szabadságharcaink törvényszerűen bukásra voltak ítélve, mert békés célért erőszakkal nem lehet küzdeni. Most háború lesz, iszonyú véres, de mindössze tíz percig fog tartani, és nem nálunk fogják megívni.

– Most itt, ezen a téren, testi-lelki egységünket világgá kiáltva szent lobogónk alatt nyilvánítsuk ki, hogy Magyarország örökkön szabad!

Erre a kiáltásra a macska nem játszhatta tovább az alvót. Fölállt, hátát pucsitva¹ nyújtózott.

– Alkotmányozó Nemzetgyűlés! Ez a megoldás. Egy helyen, egy időben, nagy-nagyon sokan lenni. Olyan sokan, hogy ne mondhasák a jelenlegi hatalmasok, hogy csak egy elenyésző kisebbség vagyunk.

– Nem folytatom, bár tudnám. Nem a szót kell szaporítani, hanem a tettet! A Vereckei hágótól hozom őseink szellemének erejét. Az ősi magyar határtól. Nem pártkatonaként, megbízásból, hanem önként, tiszta szívű, tiszta szándékú magyar emberként. Egyedül, de remélem nem magányosan.

– Kezemben az angyalok által tartott Szent Korona Zászlajával tudom, a szívem mélyén érzem, hogy él még a büszke, mindent elsőprő erejű magyar lélek! Hiszem, hogy a vígan csattogó Zászló kelméjének ropogását felerősítve, dörögve, dübörögve verik vissza

a Kárpátok szent bércei, hogy egységbe szólítsák Nagyboldog Asszony népének szittya fajtáját! Hangját dörögve, dübörögve verték vissza a konyha falai.

– Talpra magyar, hí a haza!

Itt az idő, most, vagy soha!

Rabok legyünk vagy szabadok?

Ez a kérdés, válasszatok!

– Régen voltak ennyire aktuálisak Petőfi nagyszerű sorai! Magyar, ha a szíved is magyar, csatlakozz! Gyere közénk, mert itt most az Ég a Földdel összeér!

Büchnerovics Attila leszállt az asztalról. Összekutyorodott, gerincét kiegyengette, majd a zászlót összecsavarta és egy fekete esernyő-huzatba rejtette. Óvatosan kilesett a konyhaajtó üvegén: tisztának találta a levegőt.

Kabátot vett és elindult a térre. Jó lett volna a zászlót kibontani, lobogtatni, alája hívni a két Flórián utca, a Jókai, a Mária, a Megye, a József, a Kossuth Lajos meg a többi utca, az egész város népét, keményen kilépni a tömeg élén, s utána pedig...

De mégsem. Most, ebben a sorsfordító pillanatban ne kapkodjunk. Minden mellényúlás

végzetes lehet...

**Szitányi György (1941) — Gödöllő-Máriabesnyő
ÚT A FÉNYVEREMHEZ**



sci – fi – tyisz regény

I. FEJEZET

*Megismerjük egy kiöregedett
űrsportoló kalandos szökését,*

*és Herb professzort feletteseivel együtt. Felmerül, hogy
ellenség bárki lehet.*

Chaayo úgy ült a vezérlőpult mögött, mint raketocross-versenyző korában. A műszerek és térképhálók segítségével rutinosan igazodott az idegen terephez, száguldott, hogy mielőbb célhoz érjen. A célt egyetlen dolog jelentette: megmenekülni.

Néhány órányi előnye csöppet sem volt biztató, de a hajdani versenyző csaknem elégedett volt ennyivel; az egyetlen zavaró momentum az volt a számára, hogy élesre töltött fegyverekkel rohant utána az elhárítás néhány igen gyors gépe, amelyek mindenki másénál gyorsabbak voltak. Az előnyt növelte azonban, hogy Chaayo korábban profi versenyző volt, nagy taktikus és páratlan navigátor. A távolság csökkent valamit, de az utána lött lövedékek még nem érték el.

*

— ... elgondolkoznunk azon, hogy az embernek még halvány fogalma sem volt, mit tesz, amikor a tér birtokbavételét megkezdte — deklinálta szándékosan elcsukló hangon Herb professzor, híven érzékeltetve önmaga és tézisei nagyszerű voltát.

Nagyon elégedett volt magával.

A hallgatói hűledezve hallgatták. Ő szárnyalva folytatta.

— Primitív ősünk a maga meghatóan naiv ártatlanságában azt hitte, fest. Hölgyeim és uraim, ez csak a munkavégzés fizikai voltában igaz! Hiszen az ember, amint síkra szorította a teret, ahogyan

rákényszerítette a kétdimenziós ábrázolatra a három dimenziót, máris megtette totyogó, de jövőbe induló, döntő lépéseit! Ahogyan a pusztá látványtól elszakadva volt képes ábrázolni a tér különböző szeleteiként a síkokat, sőt a fejlődésnek már igen korai szakaszában e síkokat mint egymásba átjátszó, egymásba forduló, egymást átkaroló és... Mi az, kérem?! Hogyan?

Ki volt kelve magából, hogy pompás szóvirágaiba, amelyekbe szemlátomást belefeledkezett eufórikus lendületében, illetéktelen és méltatlan zörej hatolt.

— Mégiscsak előadás van itt kérem! — dühöngött dacosan toppantva a tudomány szószékének dobogóján.

— Professzor úr, bocsánat, holnapra szép hóvihár várható — kiáltotta a terem ajtajában álló takarítónő.

— Akkor holnapután hóembert építünk — förmedt rá a prof a hallgatóság óriási döbbenetére. Június eleje volt, strandidő.

— Hölgyeim és uraim — fordult a hallgatósághoz — legközelebb innen folytatjuk. Bocsássanak meg, dolgom van.

Biccentett a hallgatók felé, összemarkolta a jegyzeteit, elsielt.

Egy ifjú felpattant ültéből, gyors léptekkel elhagyta a termet.

*

— A pimasz állat külön kap azért, mert így megfuttat minket. Csak nem hiszi az a szemét, hogy meglóghat?

— Nem mindegy? Azt hisz, amit akar.

— Semmi kedvem nincs ehhez az üldözősdihez, az év végén nyugdíjba megyek.

— Nekem tetszik a dolog, ez dörzsölt pofa, jól fogócskázik.

Iwer utána lött egy rövid sorozatot.

— Ne pazarold a löszert, öreg, még nem éri el.

A vakmerő szökevény felbőszítette az öreget. Már unta a szolgálatot, amelyben harmincegynéhány évet töltött el, elege lett az állandó készségből, s noha igen magas fizetése volt, úgy vélte, éppen ideje, hogy szögre akassza néhány apró kitüntetését. Nyugtót akart végre.

Ezzel szemben itt van vele egy kabinban ez a suhanc, aki örömét leli még ebben az üldözésben is, amit valamikor még talán ő maga is élvezett volna, ha nem tudja, mennyire kényelmetlen élettel jár a jól honorált rablóbandúrósdi. Mellettük száguldott a többi gép: mind azonos teljesítményű, előttük az a Chaayo, akit versenyző korában maga is tisztelt, körülöttük eddig járatlan tér, a távolban egy közelmúltban felfedezett égtesttel. A bekerítés lehetetlen volt, Chaayo túlságosan gyors és ügyes, ők pedig kénytelenek egyelőre maximális sebességgel kergetni. De ériék csak utól! Ízenként szedi szét, ha sikerül élve elkapni.

— Iwer — szól Dola, a suhanc — csökken a távolság, megfogjuk.

— Gázzá lövöm a piszkot — sziszegte az öreg.

— Nincs értelme. Minek az?

— Harminc év múlva megérted magadtól is.

*

Prof. Dr. Herb némán követte a takarítónőt, aki a jelszó szerint felettese volt a Szolgálatnál. Nagy gyakorlata volt a biztonságiak közötti sajátos hierarchia megértésében: aki a jelhanggal keresi, az a felettese és punctum, kérdezősködésnek helye nincs. A

Szolgáltatnál nem volt szokatlan dolog hírszerzőként vagy alkalmi szakértőként kiváló tudósokat és mindenféle hírességeket alkalmazni. Így könnyen beférkőzhettek akár az Akadémia hálózati tagjai közé is.

Mert sohasem lehet tudni...

Már a kapuban voltak. Herb kilépett, a takarítónő hátra maradt. A prof hallotta, hogy mögötte becsukódik a kapu. Egyedül állt a hunyorgató napfényben.

Szénézett. Egy autó közeledett lassan a sarok felől. Megállt, a hátsó ajtaját láthatatlan kéz nyitotta ki. Herb professzor lesietett a lépcsőn, beszállt a kocsijának ajtaján, becsukta.

Nem vette észre ő sem, hogy beszállását élénk figyelemmel kíséri az egyik földszinti ablakból egy ifjú.

*

Chaayo vaktában leadott egy hosszú sorozatot a mögötte igyekvők felé. Az egyik gyorsjáratú gép belerohant valamelyik lövésébe, felizzott és megsemmisült.

A szolgálat gépei azonnal irányt változtattak, szétszórtan, legyezőszerű alakzatban követték tovább. Az irányváltoztatás miatt valamelyest megnőtt az előnye.

Iwer utánalett. Nagyon dühös volt.

— Veszélyes úriember, nem mondom — jegyezte meg Dola. — Mit gondolsz, öreg, disszidálni akar?

— Világos — dühöngött Iwer. — Mi mást akarna?

— Az új objektumra?

— Más nincs erre felé, még mi sem tudjuk, mi az a planéta, valami ellenség lehet.

— Nem is ismerjük. Miért volna ellenség?

— Ha ez megszökik a Földről, és oda megy, akkor az.

— Ugyan, Iwer, ő sem ismerheti.

— Azt nem lehet tudni. Hát ha van valami csatorna, amit még nem ismerünk. Ne hidd, hogy azért kell elkapunk, mert senki sem tudja, mit akar... Főnt mindent tudnak.

— Most mondtad, hogy még mi sem ismerjük az új égitestet.

— Hát aztán? A főnökeink még mindig ismerhetik, az tőlünk független.

— Én inkább azt hiszem — ellenkezett Dola —, hogy tőlünk függ, egyáltalán megismerik-e.

Iwer elsápadt ekkora cinizmus hallatán.

— Kuss — mordult az ifjúra —, ilyesmit hallani sem akarok.

Szolgálat, gondolta Dola, és igyekezett a fefejű előtt csendben maradni. Nem sikerült.

— Iwer! — ordított fel rémülten — Mit csinál Chaayo?!

Az öreg odakapta a fejét, rámeredt a panorámaerőre. Az üldözött gép ugrálni látszott, ponttá zsugorodott, majd eltűnt.

— Iwer! Mi volt ez?

— Nahát! Eltűnt!

*

Rövid ideig tartó, de igen gyors tempójú autózás után, amely kanyarokkal zsúfolt úton folyt le, levették Herb fejéről a fekete zsákot, és két utitársa bekísérte egy jellegtelen házba. A professzornak fogalma sem volt, hol vannak, de erősen gyanította, hogy az egyetem közvetlen közelében lehetnek.

Túlságosan sok volt az azonos irányú kanyarodás, okkal gyanította, hogy inkább köröztek, mint haladtak volna. A házban nem volt más, csak egy házszám, utcanevet nem látott. Gyalog mentek fel a második emeletre, ahol több ajtó is volt a lépcsőházban. Mindkét utitársát ismerte már, ezek egyike kinyitotta az ajtót, elnézést kérve előre ment, bevezette Herbet a szobába. Másikuk bezárta az ajtót, a konyhába ment, rövidesen teával és aprósüteménnyel tért vissza. Közben Herb sietősen szétpillantott. Egy ajtót vett észre, nyilván egy másik szobáét. A berendezés tökéletes példánya volt a középosztály ízlésének: annyira jellegtelen és konfekció volt minden, hogy ez a lakás akárkié lehetett.

Bizonyára senkié, következett Herb. Vagyis egy lakás, amely a Szolgálaté, egyike az úgynevezett konspirációs lakásoknak, ahol jellegzetesen szürke emberek szoktak találkozni más, tipikusan hétköznapi személyekkel, akiket csak az különböztet meg a többi, valóban hétköznapi embertől, hogy kapcsolatban állnak az elhárítókkal, illetve maguk is azok.

— Professzor úr, ön ismeri Chaayót.

— Volt már néhányszor a társaságomban... Az önök kívánságára ismerkedtem meg vele, akkor még versenyző volt.

— Mikor találkozott vele utoljára? — kérdezte a magasabb és idősebb szolgálati.

Herb szerette volna szépíteni a dolgot, de tudta, hogy ezek ellenőrző kérdések, amelyekre a kérdező pontosabb választ tud adni, mint a kérdező.

— Már több mint két hónapja — ismerte be—. Azóta túl sok volt az előadásom, már nyakamon a vizsgáztatás. Úristen!

— Mi történt? — kérdezte a fiatalabb.

— Valami baj van, professzor úr?

— Hát... nem tudom — mondta Herb —, túlságosan hirtelen kellett eljőnnöm, és szórakozottan azt mondtam a hallgatónak egy mondat közepén, hogy legközelebb innen folytatjuk.

— Ez baj? — érdeklődött az idősebb.

— Meglehetősen — kesergett a professzor —. Ez volt a félév utolsó előadása, a hallgatók lemaradtak a lényegről, nem tudnak majd vizsgázni, nincs legközelebbi előadás.

A két biztonságiból kitört a nevetés, alig tudták megnyugtatóan a professzort, hogy majd ők megoldják, ez nem olyan nagy probléma. Az előadás végét a Szolgálat sokszorosítva eljuttatja a hallgatók címére.

— Volt valami szokatlan Chaayo viselkedésében?

— Semmi. Talán csak egy dolog, ami szokatlan. Nem viccelődött, Még kérdeztem is, hogy mi baja, de azt mondta, semmi.

— Ön így is látta? — kérdezte a fiatalabb.

— Nem, Az én nézetem az, uraim, hogy akit semmi sem nyomaszt, mégis nyomott hangulatban van, az szorong. Szerintem szorongott.

A két biztonsági összenézett.

— Chaayo disszidált — szólt hirtelen az idősebb.

Herb csodálkozva bámult rá.

— A Földről? Hiszen nincs hova. Másutt nincs élet, hacsak az újonnan felfedezett égitesten nincs véletlenül.

— Mi ilyenkor inkább azt a kérdést feszegetjük, hogy miért disszidált. Önnek nem mondott valamit? Egyáltalán? — kérdezte a fiatalabb.

— Elég sokat ivott, de nem mondott semmit.

A prof által már megfigyelt, nem bejáratott ajtón valaki kettőt koppantott. Az idősebb szolgálati elnézést kért, átsietett, de rövidesen visszatért. Súgott valamit a fiatalabbnak, aki csodálkozva kapta fel a fejét, elképedten suttozta:

— Hogyan?!

Kapkodva lekísérték Herbet az autóhoz, a fejére húzták a fekete zsákot, rövidesen megérkeztek a kanyarokkal tarkított út végére, az egyetem elé. Közölték a professzorral, hogy egy Mann nevű ifjú felkeresi. Tekintse tanítványának, diktálja le neki a félbe maradt előadás végét, a többi az ő dolguk.

A földszinti ablakok egyikében egy lesekedő hajlamú ifjú az órájára nézett. Kilépett az ajtón, elindult a lépcsőház felé.

A lépcsőn találkozott Herbbel, akinek még dolga volt a tanszéken. Megszólította a professzort, felkísérte az emeletre. Az előadás elmaradt részét diktálásra leírta, így ő hallgatta meg az év utolsó előadását.

Két nappal később Herb professzor váratlanul elhunyt.

*

Chaayo hirtelen erős rázkódást érzett. A műszerekre pillantott, amelyek erőterváltozást, röviddel később pedig erős gravitációs ingadozást jeleztek. Tájékoztatója hálójának szálai eltorzultak, mintha gömb alakú tömeg esett volna csapdába.

Vissza a műszerekre: összeviessza ingadoztak.

Az ernyőn a szálak megnyúltak, mintha a háló pillanatokon belül kiszakadna valami gömb vagy súlygolyó alatt.

Újabb rántás. Vaktában egy sorozat előre. A súlygolyó himbálódzott a hálóban.

Amikor a háló kiszakadt, a műszerek kiégtek.

Chaayo másodpercekig úgy érezte, széthullott a tér, a semmibe hullik, gyorsabban, mint a fény, felizzik és meteor lesz, iszonyú forróság.

Utána semmi. Vége volt.

*

Iwer még a rázkódás megérzése előtt rádióval megüzente, hogy Chaayo eltűnt. Amikor az üzenet megismétlését kérték, már nem válaszolt. A többieknek erre sem maradt idejük.

*

Egy másik ügyosztály minden erejével máris azon dolgozott, hogy megfejtse, mi történt Chaayóval és üldözőivel. Mivel a Szolgálat csak tényekkel operált, amelyeket két kategóriába sorolt: vagy a „mi”, vagy az „ellenség” kategóriájába, semmire sem jutott, illetve...

— Chaayo egész egyszerűen kalandor volt, kiöregedett sportoló, egész életében csak a veszélyt kereste...

— Iwerék halála bizonyítja, hogy ellenség volt — vágtak közbe többen is.

— Lehet, hogy Chaayo csak eszköz volt az ellenség kezében — kontrázott ott valaki.

— Ugyan már, azt sem tudjuk, mi történt! Hátha élnek.

— Fogságba estek? Ki mondta?!

— Iwer régi harcos, nem kerül élve fogságba.

Chaayo csapdába csalta őket!

— Ki az a Chaayo? Egy senki! Csak csalétek

lehetett,

— Igaz, biztosan Iweréket akarták!

— Lehet, hogy Chaayót és a mi embereinket együtt akarták! — harsogta valaki.

— Ki akarta volna? — kiabált egy másik.

— Az ellenség! — hurrogta le többen.

— Nincs élet ezen a bolygón kívül! Hol az ellenség?

— Az ismeretlen objektumon!

— Még nem ismerhetnek bennünket — közölte egy hűvös tenor.

— Dehogynem! — bödült egy kopaszodó, göndör óriás.

— Igaza van, ne legyünk önteltek!

— Évezredek óta küldjük a rádiójeleket mindenfelé, hogy itt vagyunk, rólunk akárki tudhat.

— Csak azt, hogy hol vagyunk. Az semmi!

— Akkor pedig az ellenség közöttünk van! — szólt újra a tenor.

Az ügyosztály végül összeverekedett. Amikor a kedélyek elcsitultak, és a súlyosabban sérülteket már a Szolgálat kórházában ápolták, bevonták a gondolkozásba a tudósokat is, hogy szép sorjában, állapítsák meg, hol lehet csak úgy eltűnni, van-e élet az újonnan felfedezett objektumon. A tudósok segítségével arra a következtetésre jutottak, hogy lehetséges az ellenség kívül is, de lehetséges belül is, akár éppen a szolgálati testületen belül.

Erre kitört az általános rettegés; ki kire fogja rábizonyítani, hogy belső ellenség?

1) Folytatjuk



Tormay Cécile (1876 – 1937)

A RÉGI HÁZ
(Budapest, 1914)

XII.

Ulwing építőmestert kivitték a régi házból és az oszlopemberek benéztek a halottaskocsiba. Mögötte az infulás apát... viaszgyertyák lángja. A papság énekelt. A polgármester, a magisztrátus, a céhek zászlói, a küldöttségek, az egyletek lassan mozgó, nagy, sötét tömeg a nyári ég alatt.

Ulwing Kristófot levett kalappal kísérte az egész város és amerre utolsó útjában elhaladt, zúgott valamennyi templom harangja. Aztán becsukódott a ház kapuja. A nagy úr, a nagy csend belül maradt. A temetés utáni reggelen történt, hogy az Ulwing cég új főnöke először foglalta el atyja helyét a rácsos, földszinti ablak előtt, az íróasztalnál. A tűz kihűlt füstje, a tömjén és erjedt virágok szaga még érzett a házban.

A korai órában senki sem mozdult. János Hubert egészen egyedül volt. Fölösleges mozdulatával többször a nyakkendőjéhez nyúlt, aztán, mintha meglökték volna, ráborult az asztalra és hangtalanul, sokáig sírt. Csak akkor egyenesedett föl, mikor a szomszéd irodában lépéseket hallott. Mialatt a szemét törölte, észrevette, hogy a porcellán tintatartó nem áll a helyén. A porzót is az ellenkező oldalra tették. Erőltette az emlékezetét és pontosan visszahelyezett mindent úgy, mint az atyja idejéből megszokta.

Az ajtón kopogtak. Hirtelen eszébe jutott, hogy az a kis ajtó, amelyen át évtizedek óta alázatosan,

meghajolva, sápadtan, kérve jöttek be az emberek a hatalmas Ulwing Kristófhöz, most ő hozzá vezet. Önérzetesen fölemelte a fejét, de csak egy pillanatra, aztán, mintha megjegedt volna attól, amit az élet tőle vár, újból összegörnyedt.

Füger Ágoston állt előtte. Nagy csomó írás volt a hóna alatt.

Ulwing János Hubert tétozódott. Most neki kellett határoznia, segítség nélkül, egészen egyedül.

— Ezeket az ügyeket még a boldogult építőmester úr parancsából intéztem el így, — mondotta a kis könyvelő és ráncos arcában lehúzódt a szája, mint egy gyereké, aki sírni készül.

— Az építőmester parancsából... — ismételte meg János Hubert és gondolkodás nélkül aláírta a nevét. Megtörölte a tollat, belesúrta a sörétes pohárba, épp úgy, mint az atya tette.

És ezentúl így ment minden tovább. Az üzlet élt a régi nyomon, a régi mozdulatokkal, a régi határok között, bár körös-körül lassanként megváltozott a világ. Új emberek, új cégek támadtak.

Az Ulwing-ház feje nem változtatott semmin és külsőleg még az élete is olyanná lett, mint az atyjáé volt. Korán kelt, bár szeretett soká aludni. Egyedül reggelizett. Gyertyával kezében ment le az irodába. Aztán kínos lelkiismeretességgel dolgozott. Vacsora után a sokfiókos íróasztalhoz ült és napról-napra öregebbnek látszott. A vonásai erőtlene és puhák lettek, mintha az izmok meglazultak volna bennük. A szemét lehunyta, ha pihent.

A tűzkár, a rossz üzletevek súlyosan nehezettek a vállára. Az atya nagyarányú vásárlásai, terhek, régi vállalkozások, törlesztések és sok más egyéb, aminek a lebonyolítása világosan, egyszerűen körvonalozódott az építőmester előtt — mint megannyi rejtély maradt reá. A megfejtés örökre elveszett az építőmester ridegen, biztosan számító elméjével. Mint ahogy okos szemével lezárult a cég előrelátása, csontos, kíméletlen kezével lehanyatlott az Ulwing-ház ereje.

János Hubert minden bajon takarékosággal akart segíteni. Csak ennyi volt, ami az ő egyéniségéből az üzletbe áradt. Ócska szerszámok. Ócska eszközök. Megszorította még a háztartását is és Tini mamzell konyhakönyvét ő maga nézte át minden vasárnap délután. Aztán behívta a fiát a zöld szobába, — takarékoságról beszélt neki.

Kristóf bágyadt szemmel, unottan ült a karosszékek és nem figyelt oda. Szórakozottan kihúzta a nagyfejű gombostűt a bútorvédő horgolásból, közben elfelejtette, hogy honnan tévedt a kezébe, ledobta a dívány alá. Netti behozta a papagájos tálcán a kávét és meggyújtotta a moderateur olajlámpát. Kristóf egyszerre nem volt ott többé.

Hosszú Gáborral már nem törődött ekkoriban, a kis Gállal sem. A technikus főiskolába járt. Egy színésznővel volt viszonya és azok a falusi nemes fiúk voltak a barátai, akikkel még a magánintézetben ismerkedett meg. Cinikusan beszélt velük az asszonyokról és a Vadászkiúrt vendéglő egyik hátulsó szobájában órákon át nézte őket, mikor kártyáztak. Egyszer ő is megkísérelte. Vesztett... Vissza akarta nyerni a pénzét, de a zsebe üres volt, csak a dohányszelencéje akadt a kezébe. Hirtelen eleresztette. A nagyatyja még burnótot tartott benne. Szégyellte, amit egy pillanatil gondolt.

Egy fanyar szájú ember rászólt az asztal túlsó oldaláról:

— Mi lesz?...

Kristóf megint a zsebébe nyúlt. — Visszanyerek mindent, aztán nem játszom tovább. — Kirántotta a szelencét és az asztalra csapta. Az ütéstől felébredt a szelence és öregesen, cincogva elmondta a kis dalt, melyre Ulwing ötvösmester vagy száz év előtt tanította. Egészen úgy mondta el, mintha kéregetne, de senki se figyelt rá. Mire a muzsikának vége volt, Kristóf elvesztette a játszmat.

A keserű szivarfüstben nehéz lett a lélegzete. Hangok kuszáldtak az undorító, borszagú melegben. Egy hosszú, szürke kéz elvette az asztalról az ezüst szelencét.

Kristóf fölállt. Még hallotta, hogy valaki azt mondta a háta mögött: — Úgy játszik, mint egy nagyúr... Ez az elismerés valahogy furcsán magasba taszította az állát. Emelt fejjel, zsibbadtan ment el az asztalok mellett. Közömbösnek látszott. Csak kinn az utcán fogta föl, hogy mi történt és a szíve összeszorult egy belső fájdalomtól. Önmaga fölött érezte-e ezt a fájdalmat, vagy a kis burnótszelence elvesztése fölött? Nem tudta. A nagyatyjáé volt: és most már egy idegené... Pedig hányszor látta a csontos öreg kézben, mely talán meg akarta őt áldani, mikor a halál órájában feléje nyúlt. Borzongás futott rajta végig és kín és félelem.

— Nyomorult vagyok, — mondotta sokszor egymásután, hogy lealázza magát. Aztán megesküdött, hogy nem nyúl többé kártyához. Soha, soha... És ez valamennyire megnyugtatta őt.

Mikor másnap a zsebéből kihúzott egy új bőrtárcát, észrevette, hogy Anna tekintete követi a mozgását. Többször észrevette ezt. Türelmetlen harag szállt fel benne.

Az atya kiment a szobából. Anna feléje fordult.

— Elvesztetted?

— Persze, hogy elvesztettem! — Kristóf most már hálás volt, amiért beszélhetett. Megkönnyebbült, jóformán nem érzett többé felelősséget. Anna lehorgasztotta a fejét.

— Tudod, hogy hol vesztetted el?... Igen! — A szeme fölragyogott. — Hátha ígérnél valamit annak, aki megtalálja?

— Ahhoz pénz kell, — mondotta Kristóf leverten. Anna a szekrényhez szaladt. Kis dobozt vett elő a fehérneműje alól.

— Nem sok, csak amit kaptam. Összegyűlt lassan, régen, — és a bátyja tenyerébe fordította a pénzt.

— Kis Kristó, erdij gyorsan, nincs baj, visszakapod a szelencét. Ígérd oda az egész pénzt.

Kristóf örült is, szégyellte is magát. Anna keze után nyúlt, hogy megcsókolja, de a fiatal leány elkapta előle. Fölágaskodott a nagy fiúhoz és odatartotta az arcát. Kristóf zavarodottan megcsókolta és hirtelen elszaladt.

Anna utána nézett. Hogy szerette a bátyját! És most talán megértette Kristóf azt, amit ő nem tud megmondani. Mindig férfiak között élt és a férfiak szégyenlik a gyöngédséget. Fűtyörésznek, hogy eltitkolják és kinéznak az ablakon. Őt is így nevelték; megtanították rá, hogy a gyöngédség csak addig mély és nagy, amíg jeltelenül hallgat és egyszerre kicsiny és nevetséges lesz, mikor mozdul és beszélni kezd, olyan szálnalmasan kicsiny, hogy az ember elpirul és kiszalad a szobából. Nem lehet megmutatni. A többiek se mutatják, senki a házban, csak régen, régen

Szebasztián bácsi. Pedig olykor mennyire vágyódott valaki után, aki megsimogatja és magához öleli.

Az anyja képeré tévedt a szeme. Ha kiejtené kezéből azt a festett rózsát! Ha megsimogatná őt! Csak egyszer, egyetlen egyszer, mikor magányosan van a szobában. Olyan egyedül. Mindíg egyedül... Mióta Walter Ádám is elment, senkije se maradt, akivel beszélni lehet. Egy új dal, egy új könyv; ez jött tőle messze Weimarból. Aztán megint csend volt heteken át.

Anna céltalanul ment le a lépcsőn, az udvarkerten át a nagy falig. Nem volt ott semmi dolga, csak ment a rácsos ajtóig és nekiszorította az arcát. A tűz óta elkerült onnan az ácspiac, ki, valahová a város végére. Most már csak pusztá telkek húzódtak a palánkok között, ahol régen bőrkötényes nagy, goromba emberek dolgoztak a fával.

Soká mozdulatlanul nézett át az ajtó lécein, amely egykor a világ végére nyílt. Aztán lehunyta a szemét és lassan, ködösen, majd repülve, elevenen jöttek fiatal életének az emlékei.

Nyári délutánok, nyíló virágok; téli esték, fagygyúgyertyák lángja. És mesék és Szebasztián bácsi. Frissen bárdolt tölgygerendák illata és a nagyatyja. És zene és álmok és az anyja arcképe. Ennyi volt. Évek... Gyermekévek.

Keze lesiklott a kis ajtóról. Leült az almafa kerek lócájára és megtámasztotta fejét a fa törzsén. Az ég kék volt a lombok között. Az almafa virágzott. Egyszerre Jörg nagyapa boltja jutott az eszébe. És egy hang és egy dal. Milyen zavaros volt az egész. Hirtelen két lázas szemre gondolt, de valahogyan Walter Ádám arcában látta őket. Aztán Walterné... Bajmóczy Berta hangja és kerítések az emberek körül. Kicsiny vasrácsok még a temetőben is. A hegyoldalon elmaradnak. Egy tisztás van a fák között. A tisztáson a nap felé fordíthatja az ember az arcát. És az erdei ösvényről vissza lehet nézni, egészen egyszerűen visszanézni, minden ok nélkül, mert hiszen senki sem áll többé a tisztáson...

Főpillantott. Valakinek a szemét érezte magán. A bokrok között Füger Ottó állt. Gyerekkora óta ismerte ezt a bujkáló, makacs tekintetet, de tulajdonképpen csak akkor vette észre, mikoriban Walter Ádám járni kezdett a házhoz és ők együtt zenéltek és olykor verseket olvastak az almafa tövében. Azóta akármerre nézett mindenütt ott volt az a várakozó nedves tekintet. Ott volt az atyja íróasztala mellett, a kapualjában, olykor még este kinn az utcán is és felkúszott az ablakára.

A rövidlátó szem pillantása most egyszerre tapadó és alázatos lett. Anna le szeretne volna dobni magáról.

Füger Ottó meghunyászkodó tartással állt az út szélén.

— Milyen szép idő van...

Anna bólintott, szóltalanul elhaladt mellette és bement a házba.

Este sokáig várta Kristófot. Nem jött haza. Ez az éjszaka hosszabb volt a többinél, szorongó, ijedt sejtelmeket sugott.

Másnap Kristóf megvallotta a húgának, hogy megint kártyázott és megint vesztett. És Anna most már azt is bizonyosan tudta, hogy a nagyatyja szelencéjét nem fogja viszontlátni többé soha.

12.) Folytatjuk



ASSISI SZENT FERENC KIS VIRÁGAI Fioretti di San Francesco

Fordította: Tormay Cécile
(Budapest, 1926.)

Tormay Cécile

Nádudvaron, 1926-ban, nyáridőben.

TIZENEGYEDIK FEJEZET

Eljutván egy keresztúthoz Szent Ferenc és Masseo testvér, Szent Ferenc meghagyta Masseo testvérnek, hogy körben forogjon, minek utána Sienába mentek, hol Szent Ferenc temérdek jámbor cselekedetet művelt.

Történt egy napon, hogy Szent Ferenc fráter Masseoval az országúton ballagott s a mondott fráter Masseo kicsinyég előtt járt és imígyen egy keresztúthoz értek, melyen Sienába, Firenzébe és Arezzóba lehetett menni,¹ kérdé ekkor Masseo testvér: „Atyám, melyik úton menjünk?” Felelé Szent Ferenc: „Azon, amelyiken Isten akarja”. Mondá Masseo testvér: „És hogyan tudhatjuk meg Isten akaratát?” Felelé Szent Ferenc: „A jelből, melyet néked mutatok; amiért is a szent engedelmesség érdemére parancsolom, hogy e keresztúton, a helyen, hol a lábadat megvetetted, forogni kezdjél körbe-körbe, miképpen a gyerekek és ne állj forgásodban, ameddig nem mondom, hogy megállj”. Ekkor Masseo testvér csakugyan forogni kezdett és addig forgott, míg végezetül is a feje szédülésétől, mint az ilyen nagy forgásnál történni szokott, többízben a földre esett. De mert Szent Ferenc nem mondomta, hogy megálljon és ő híven engedelmeskedni akart, újólág kezdte. Végre is mikoron javában forgott, mondá Szent Ferenc: „Állj meg és ne mozdulj”. És amaz megállt és Szent Ferenc kérdezé: „Merre fele fordul az arcod?” Felelé Masseo testvér: „Siena felé”. Mondja Szent Ferenc: „Íme, ez az út, melyen Isten akarja, hogy menjünk”. Emez úton mentükben fráter Masseo felette csodálkozék, hogy Szent Ferenc az arra haladó világi emberek szemeláttára oly dolgokat műveltetett véle, mint milyent cselekesznek a gyermekek. A tisztelet miatt azonban ezt a szent atya előtt szóvá tenni nem merte. Közeledvén Sienához, a nép meghallá Szent Ferenc jövetelét, kiméne eléje és tisztességből úgy vivék őt és társát a püspökségre, hogy lábuk sem érintette a földet.² Ugyanaz órában némely sienai férfiak háborúskodának egymással és közülük ketten akkorra már meg is haltak. Ama helyhez jutván Szent Ferenc, prédikálni kezdett olyan ájtatosan és istenesen beszélvén hozzájuk, hogy mindannyian megbékéltek nagy egyességben és összetartásban. Amiért is, hallván Siena püspöke a jámbor cselekedetről, melyet Szent Ferenc művelt, hívta őt, jönne házába, nagy tisztességgel fogadta és egész napon át és egész éjszaka magánál tartóztatta.

A következő reggelen, a valóban alázatos Szent Ferenc, ki művelkedéseiben nem keresett egyebet, ha nem csak Isten dicsőségét, fölkele kora hajnalban az ő társával és elméne a püspök tudta nélkül.³ Masseo testvér magában zúgolódván méne az úton és mondá: „Íme, mit nem tesz ez a jó ember, ki nékem parancsolta, hogy forogjak miképpen valamely gyermek

és a püspöknek, ki oly nagy tisztességet tett néki, még csak egy jó szót sem mondott, sem pedig köszönetet?” És úgy vélte Masseo barát, hogy Szent Ferenc illetlenül cselekedett. Hanem aztán Isten sugallatára magába szállván és megfeddvén önmagát az ő szívében, mondotta: „Fráter Masseo felette elbizakodott vagy az isteni mívelkedések ítéelésében és illetlen vakmerőségemben méltó lettél a pokolra; mert fráter Ferenc még a tegnapi napon is olyannyira szent dolgokat tett, hogyha azokat tette volna Istennek Angyala, csodálatra méltóbbak akkor sem lehettek volna. Amiért is, ha ő parancsolná néked, hogy köveket vess, akkor is engedelmeskedned kell, mert amit ő ez útban tett, azt Isten rendelésére tette, miképpen bizonyosság erre az ő jó végezetük, mely következett; mert ha ő nem békéltette volna meg azokat, akik egyenetlenkedtek, nemcsak sok testek, miképpen kezdték volt, haltak volna szabályok által, de tömérdek lelket is pokolba ragadott volna az ördög; és ezért igen együgyű és elbizakodott vagy, mert zúgolódol ama mívelkedések miatt, amik nyilvánvalóan Isten akaratából történnek.” És mindezeket a dolgokat, miket fráter Masseo mondott az ő szívében, menván ő elsőnek, kinyilatkoztatta Isten Szent Ferenc előtt, ki is megközelítvén fráter Masseot, ezenképpen szólott: „Ama dolgokat, melyekről most elmélted, jegyezd meg magadnak, mivelhogy jók azok és hasznosak és Istentől valók; de előbbeni zúgolódásod, melyet tettél, vak volt, hiú és kevély s az ördög lopta azt lelkedbe”. Ekkor Masseo testvér világosan látta, hogy Szent Ferenc az ő szívének minden titkát ismeri és bizonyossággal észbe vette, hogy az isteni bölcsesség irányítja a szent atyát minden cselekedetében. A Krisztusnak dicséretére. Amen.

¹ Ez út valószínűleg a Poggibonsi alatt S. Gemignanóból jövő út, mely ma is Arezzo, Siena és Firenze felé ágazik.

² Itt különböző idők eseményei futnak össze és keltik az ellentmondás látszatát.

³ A püspök: *il vescovo Buono*, ki 1189-től 1215-ig volt Siena püspöke, nevéhez méltóan nagy jószágáról volt ismert.

EPISZTOLA

GYÖNGYÖS IMRE REFLEXIÓI

Wellington, 2013. április 20.

Kedves Melinda!

Leírom az evangélium kezdetét Szent János szerint, amelyből a címekeket kölcsönöztem. A fordítás régiessége már gyerekkoromban különös hatással volt rám és amilyen érthetetlenül kezdődött felcseperedésem ideje alatt szinte hozzám nőtt a költőisége. Missale-m azóta is a Költőiség veleje. Az evangelisták mégis a Hit legnagyobb forrásai számomra!!

Az alábbi reflexiókat foglaltam strófákba:

Az írásról

Írás a sötét megvilágítása
érdekében nekünk parancs marad,
törekvésünk még, ha mindhiába

siker nélkül kell legyen áldozat.

Eszmék és lelkek világosítása
az Igétől nyert örök feladat,
a Világosság örök ápolása
hivatásunkként állandó marad.

Igénk parancsa a gyűjtendő tárlat:
Az emberlétről szűrt összes adat,
terjeszkedése a Világosságnak
a Sötétet leküzdő áradat.

Tündökléssé a Lét homálya válhat
helyes jóság és buzgóság alatt,
az Igéből a Lélek üdve szállhat,
amely jutalmul Öröklétet ad.

Kezdetben volt az Ige...

Talán állkapcsunk volt alkalmasabb,
beszédre jobban, mint az ős-rokon
Neander-völgyi emberváltozat,
mit túlélünk gondolkodás-jogon.

Jó beszédünkéből lett jó gondolat
s a gondolat idézhetőségében
írásunk által sokkal finomabb
a Homo sapiens történelmében!

E rettenetes sapiensi fajta
íraskészsége folytán lett tudós,
beszédkészségét írásába fojtva
örökli földünket s annak adóz!

Múltból jövőbe átszőtt gondolat
fejlődése csak úgy lehet örök,
ha ész-foganta eszmét bontogat,
hogy ebből tervezzen majd új jövőt.

Gond gyűjtött össze mindenféle tervet,
a hosszú lista millió tény-elem:
Találmány csak létünk számára teremt,
egyik végcélja könnyű kényelem.

Sok kényelmünk tán túlságosan testi,
akaratunkhoz rombolt cél vezet,
a szellemünket is hamar kikezdi
lelkünk veszélye már az élvezet.

Azóta írás mindent felfedett,
minek emberlétünkhöz van köze:
Eszmékből fejtett helyes ismeret,
lélek és szellem kincse s eszköze.

Parancsoló igénk az "ír" lehet,
mert létünkhöz a legnagyobb előny.
Legfőbb jelentésű a szó "szeret"!
Az "Írás" előtt már ez Ige lőn!

A szent evangélium kezdete Szent János szerint:

Kezdetben volt az Ige és az Ige Istennél volt és Isten volt az Ige. Ez volt kezdetben az Istennél. Mindenek általa lettek és nála nélkül semmi sem lett, ami lett.

Őbenne élet volt és az élet volt az emberek világossága. És a világosság a sötétségben világít, de a sötétség azt föl nem fogta. Vala egy ember Istentől küldetve, kinek neve volt János. Ez tanuságul jöve, hogy tanuskodék a világosságról, hogy mindenki higgyen őáltala. Nem volt ő a világosság, hanem hogy tanuságot tegyen a világosságról. Az igazi világosság volt, mely megvilágosít minden világrajövő embert. A világban vala, a világ őáltala lett és a világ őt meg nem ismeré. Tulajdonába jöve, de övéi őt be nem fogadák. Mindazoknak pedig, kik befogadák, hatalmat ada, hogy Isten gyermekeivé legyenek, azoknak kik hisznek az ő nevében, kik nem a vérből, sem a test ösztönéből, sem nem a férfi indulatjából, hanem Istentől születtek. És az Ige testté lőn és miköztünk lakozék, és látánk az ő dicsőségét, mint az Atya egyszülöttének dicsőségét, ki tele volt malaszttal és igazsággal.

Eddig tart. A latin záró sorok: "Et verbum caro factum est et habitavit in nobis", et vidimus gloriam ejus.

Úgy érzem, hogy az "és miköztünk lakozék" helyett talán pontosabb fordítás lenne "és mibennünk lakozék", mint ahogyan Szent János más evangéliumokban is meghatározza. Az én Missale-m latin-magyar és tudósabb hitmagyarázók írták, semhogy igazam lehetne.

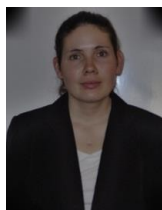
Természetesen mind a 12 strófát Kegyednek, Melindának ajánlom, miután a mai kétnyelvű költészet csereforgalmának megközelítőleg sincs olyan bajnoka, mint Melinda. Minden részesülő haszonélvező nevében ezennel köszönöm a munka eredményét!

Kézcsókkal: Imre

ESSZÉ

Elbert Anita (1985) — Székesfehérvár
A TRANZSMODERN HANGKÉPZÉS

A transzmodern hangképzés forradalmasítja az eddigi fonetikát, és behozza a témába az éteri szövedéket, mely a fizikai hang visszaverődését lehetővé téve, demonstrálja a percepció folyamatkörét. S ezáltal nemcsak a hang, de a kilégzés révén maga az ember is folyvást megszületik. De nem szeretnék ennyire előre rohanni. Lépésről lépésre fogom elmondani, hogy milyen pontokon bukik meg a köznapi értelemben vett fonetika tudománya. A beszédben a hangok egymásutánja következik egymás után, mely szavakat, mondatokat, avagy magát a szöveget demonstrálja. Ki kell emelnem a rezgés fogalomkörét, ugyanis minden hang más és más rezgéstartománnyal rendelkezik, s ez nagy szerepet fog majd játszani a későbbiek folyamán. A fizikai hang kívág egy potencionalitást a levegőből, ugyanis a hang egyetlen aktualizált formával rendelkezik, a levegő pedig végtelen potencionalitással bír. Amikor egy hangot, pl.: „a” fonémát kiejtjük, jelen formát kivágjuk az éterből a kiejtés révén, s ez a forma lesz az „a” hang éteri lenyomata. Maga a hangképzés kevéssé, de hasonlít a visszhanghoz. Eddigiekben azt hittük, azért halljuk a hangot, mert a hangszálunkat megrezegteti a levegő, és ez kiáramolva artikulálódik. Ez valóban igaz, szükséges a hangszál, az ajak, és artikulálódik majd a hang, de amint a levegőhöz ér, mint akadályba,



beleütközik. Épp ezért a hang rezgése és a levegő rezgése, mikor találkozik, kioltják egymást. Ezáltal a hang sem artikulálódhat, vagyis nem hallanánk. Ha nem lenne a levegő előterében egy éteri sík, ami felfogja a hangot, és azt visszaveri ugyanazzal a rezgéssel, mint amivel érkezett (akár egy bumeráng), soha nem tudnánk a percepció folyamatában azt észlelni. A hallás tehát csak azért válik lehetővé, mert az éteri sík visszaveri a hangot, és így a levegő és a szájából kiáramló hang nem oltja ki egymást. Vagyis a hangképzés az éteri szövedék segítségével zajlik. Az éteri szövedék, akár a dobhártya, lemásolja a hang rezgését, és másodperc alatt vissza is veri azt. Vagyis maga a beszéd jóval bonyolultabb, mint azt eddig hittük. A hang csak éteri lenyomatával érvényes egész. A hang, mely lehet pozitív kimenetű, az éteri hang pedig negatív kimenetű, s mivel ellentétes előjelűek, vonzzák egymást, s egy egységet alkotnak. Nincsen csak pozitív, vagy csak negatív pólus, csupán ezek egysége létezhet a transzmodern korban, mint azt a jin és yang konfirmációban is láthatjuk.

Hajdanán az őshangok még „androgynök” voltak, vagyis a fizikai és az éteri hang együtt rezgett, és működött. Éteri lenyomattal együtt vélték a hangot hangnak. Az éteri hang láthatatlan, viszont a percepció folyamatában mindig ezt halljuk. S most egy kis kitérőt tennék a légzés folyamatára. Maga a légzés is hangadás, ezt fokozottan kihangsúlyozom. Minden légvétel az élet hangja. Hiszen, ha nem lélegeznénk, meghalnánk. Az életet lélegezzük be az éterből, és „magunkat” lélegezzük ki. Minden kilégzésnél mi magunk vagyunk, akik artikulálódunk az éterben. Minden légzés révén megszületünk az éterben. Vagyis: az éter végtelen potencionalitásából magunkat aktualizáljuk. Nem csupán egyszer születünk meg, megszületésünk folytonos. Minden légvétel egy kis születés. Az éterből végtelen ember születhetne meg, mivel az éter végtelen potencionalitású. Az ember azonban csak egyetlen, konkrét potencionalitással bír. A légvétel: élet, a test: halál. Mit is jelent ez pontosan, a test nem engedi, hogy örökké éljen az ember, mivel anyagból van. Az éter ellenben szellemi, és ha csak éter volna az ember, örökké élhetne. A fizikai hang, mely megfelelő rezgéssel rendelkezik, – a hangszálak révén a hangképzés megtörténhetne, de – akadályba ütközik, a levegőbe, ám megmentőként szolgál az éteri szövedék, mely a hangot a kibocsátott rezgés erejével megegyező rezgéssel veri vissza, lehetővé téve a percepció folyamatát. A fizikai hang nem tud megszólalni a szellemi éterben, ezért kell az éternek visszavernie a hangot. Tisztán szellemi hang tisztánhallás révén érhető el. Az éter voltaképpen közvetítő az anyag és a szellem között. Éterben még hallható a fizikai és a szellemi hang egyaránt. Aki az éteri szövedékre ír, az értékállóbb beszédet valósít meg, mert ez a gondolatírás folyamatában válik csak lehetségessé. Éteri szövetre ugyanis gondolattal, a mentális szférával lehet írni. Maga a beszédképzés anyagi természetű, ellentétben áll a percepcióval, avagy beszédmegértés folyamatával, mely éteri, szellemi természetű. A percepció eléréséhez a fizikai hangnak vissza kell verődnie, létrehozva az éteri hangot.

Maga az éteri hang visszaverődése más néven a *mondva írás*. A kimondást követően az éteri szövedékről verődik vissza a fizikai hang, ám mielőtt

visszaverődne, a fizikai hang rezgése révén beleíródik az éteri szövedékbe, ez az ún. *éteri írás*, avagy *rezgésírás*. S ezt követően megy végbe természetesen a hang visszaverődése. Minél hangosabb a hang, a rezgése annál nagyobb, s minél halkabb a hang, a rezgése annál kisebb. A suttogáskor a hangnak kicsi a rezgése, sokszor alig tudja visszaverni az éteri szövedék, pont ezért hallja mindenki nehezebben a suttogást. Maga a visszhang is egy érdekes jelentésmezőt teremt. A hang visszaverődése ugyanis ez esetben kétszer történik meg, mindkettő az éteri szövedékről verődik vissza. Másodszorra szellemi lények verik vissza a hangot az éteri szöveten keresztül. Az ember kiejt egy hangot, majd ez az éteri szövegről visszaverődik, egy szellemi lény leutánozza az ember hangját, és az is visszaverődik az éteri szövegről, így jöve létre a visszhang. Színtiszta ismétlés azonban nincs, ugyanis az ember a kimondás pillanatában magát is megteremti. A hangképzés a hang artikulálását teszi lehetővé, de ez mellett önmegképződés is végbemegy. Röviden így tudnám megfogalmazni: „Azzá válok, amit mondok, gondolok!”. Ugyanis én magam teremtem meg magamat a hangképzés során. A hangképzés során kilégzésnél történik a beszéd, ám megjegyzendő, hogy magában a leheletben benne van az ember lelkének lenyomata is. Ezáltal minden hang áttelejesített hang, benne van a lélek egy kis töredéke. Maga a lélek is változik minden leszületésben, attól függően, hogy miket mondott életében az ember. Minden leszületés formálja az embert, és lelkét egyaránt. Minthogy, ha megképzí az ember a tökéletes hangot, maga is elkészül. **A hangok megvilágosodása a csend.** A hang interiorizálása révén magasabb szellemi szint érhető el, mely már a gondolat szféráját teremti meg. S megjegyzendő, hogy a csend sem homogén, hanem részekre osztható, létezik csendhang, csendbetű, csendszó, csendmondat, csendszóveg, ezek a telepatikus beszéd esetén dominálnak. A légzés során nemcsak oxigént, hanem fényt is belélegez az ember. Az oxigén fizikai, a fény szellemi természetű, ezek adják ki az életet. Az önmegképzés a kilégzésnél jelentkezik. Fizikailag tehát a formám éteri lenyomata termatizálható, szellemileg pedig fényforma jelentkezik, hol lelkileg megtörténik az önmegképződés.

Az ember éteri lenyomata az éteri árnyék, a test körvonalához igazodik. A fényttest pedig az ember lelki lenyomata, az önmegképződés helye. Az éteri hang esetében a hangképzés relatív, az ember temperamentumától függ. Mindig az éteri ember szükséges hozzá, akinek a lényege: a fényember, a lélek általi ember megképződése. A hang és az ember együtt adja ki a fényembert, aki a bölcsesség hordozója. A fényhang fizikailag hallhatatlan gondolathang, mely bölcsességgel telített. Az éteri hang nem a bölcsesség hangja, csupán a fényhang, melyhez a lélek járul. Az éteri hang ugyanis a fizikai gondolkodás eredménye, mely legtöbbször logikus. A hangképzés maga a fejjel történik. A fényhang azonban bekapcsolja a fej mellé a szívet is, ez az a fázis, amikor az ember a lelkével beszél, és mindig csak jót akar mondani. A mondván írás tehát a kimondás során az éteri szövetből kivágott hang, mely a végtelen potencionalitásból egyet kívág, ezáltal lesz az éteri írás más néven *vágvaírás*. Az ember kilégzés során maga is kivágódik lelkével az éteri szövedékből, így az éter

végtelen potencionalitásából eggyel kevesebb lesz. Ha túl sok a hang, és az ember, hangzavar támad, mivel telítődik az éter, és hangrobbanás megy végbe. Ha a hangrobbanás során az éteri szövedék szövete szétszakadna, az emberek megsüketülnek, s kialakulna egy másabb kommunikációforma, a telepatikus beszéd, mely nem hanggal, de gondolattal működne. Ha az éteri szövedék elszakad, lefűződnek róla a szavak, és a hangok, elveszne az összes információ, hogyha nem varrnák össze szellemi módon, gondolatkötelékkel. Most eljutottam a hangképzés megszületésétől annak haláláig, a hangrobbanásig, így találva meg a szöveg alfáját, és omegáját.



Csakó Gábor (1942) — Budapest
A CSÖND RÓZSÁJA

A bölcsek szerint a szónak és a csöndnek egyensúlyban kell lennie. Anyanyelvünk nem győz leckéztetni bennünket: sok

beszédnek sok az alja. Hallgatni arany, beszélni ezüst – viszont néma gyerekek anyja se érti szavát. Aki a szájában képzí a gondolatot, az minden disznóságra képes. A szónak önmagában létjoga nincs, csak akkor hallatható, ha fedi a gondolatot és a tettet. Amikor Isten elgondolta a világot, s gondolatát megnevezte, akkor a világ lett. Hány szóból állhatott a teremtő Ige? Meglehet egyből... Hanem vajon mi a csönd? Úr? Némáság? Álom? Halál? Ünnepe? A leghallgatagabb lények a növények.

*

A kiscelli múzeum melletti réten két fa áll. Egy tölgy és egy bodza. Összefonódtak-tekeredtek. Ölelik és fojtogatják egymást, virulnak, és haldokolnak; csöppet sem némák.

*

Thomas Merton, a legnagyobb csöndtudósok egyike írja: „*Ha hallgatag nyelvvél vonulsz el a magányba, akkor a néma lények megosztják veled a maguk nyugalma. De ha hallgatag szívvel vonulsz el, akkor a teremtés csöndje hangosabban fog megszólalni, mint az emberek vagy az angyalok nyelve. (176)*”

*

Pilinszky elkészítő Sztavroginja is növényekhez utasít bennünket.

„Unatkozom. Kérem a köpenyem.

Mielőtt bármit elkövetnek,

gondoljanak a rózsakertre,

vagy még inkább egyetlen rózsatőre,

egyetlen egy rózsára, uraim.”

*

Vagyis a csönd nem üresség; nyugalom lakik benne, dús és eleven rózsák. A csöndben szemlélődő félretolja a világ tárgyait, a káprázatok, amelyek elterelnék figyelmét a *lényegről*; a kert, magát a rózsatövet is, hogy csak a virág álljon előtte s ő megértse a virágot, benne a világot s magát. Tehát a csönd a lényegről beszél...

A természetben amúgy nincs üresség. A világegyetemben az ősrobbanás óta zeng vagy dereng a 3 Kelvin fokos sugárzás. Nincsen soha, sehol sötét, persze ahonnan a fény visszaszorul, ott összesűrűsödik az árnyék. Akárcsak azokban az iskolákban, amelyekben a jót nem tanítják.

A régiek szerint a világegyetem szférákra oszlik, ezek mozgása zenei hangot ad. Kepler le is kottázta a szférák zenéjét; elég fura hangzat.

*

Milyen mély és meghitt tud lenni két szerelmes hallgatása! Ülnek a padon egymás mellett, s nem szólnak. Tudják, hogy mi lakik az ő csöndjükben. Mi kívülről nem látjuk, hogy azért hallgatnak-e, mert nincs mondanivalójuk, s belül feszengenek, mert semmi sem jut eszükbe. Tapasztaltuk sokszor ezt a kínos, üres csöndet. Ám a szerelmesek szavak nélkül is pontosan tudják, hogy a másik mire gondol. Erre az egyik hozzászólás, a másik megérti, szövi tovább a gondolatot. Ismerjük ezt a helyzetet is: ez a boldogság, a béke telített csöndje. A rózsára gondolkodik, az egyetlen egy szál rózsára...

*

Attól, hogy ők, csakis ők tudják, hogy miféle a csöndjük, vagyis hogy szubjektív, ez nem azt jelenti, hogy önkényes, hamis képzelgés, hanem éppen ellenkezőleg, számukra nincs valóságosabb, hiszen személyes és közös ez a csönd mindketten valamennyi porcikájukkal érzik, akár a tengert, ha együtt úsznának benne. Mit számít, hogy a kívülről számukra érzékelhetetlen?

A csönd tehát benső birodalom. Saját, akár a szívünk dobbanása. Velünk van átitatva. Nem lehet belevinni semmit, amit a bazárban hipp-hopp összevásárolunk, s magunkra aggatunk. Ott az vár bennünket, ami lényünkévé érett. Önmagunkba nézni nem is lehet másként, mint csöndben.

*

A testünkben nézelődni a modern fotótechnika segítségével egyre bámulatosabb. Sorra készülnek olyan filmek, melyekben pici kamera úszik a vérünkben s mutatja a szívünket, az ereinket, testünk különös belső tájait. A lelkünkben utazni olykor bizony félelmetes. Az nem mozi, ott nem turisták vagyunk. Amikor egyre beljebb hatolunk, akkor a viselt dolgainkra ajánlkozó könnyű magyarázatokat félrehajtjuk, mint lombokat a sűrű bozótban lépkedve: Ó, igen, jót akartunk Zének? Ugyanakkor bizony számítottunk elismerésre... sőt, egyúttal némi haszonra is. Miért ne? Hogy Zét közben kellemetlen helyzetbe hoztuk? A siker és a haszon őt illette volna? Ha jól megnézzük, nem is önzetlenek voltunk, hanem tolvajok? Megtette volna más is? Mit számít... Szentséges Szűz Anyám! Ez szárad a lelkemen? Vagy rohad?

Összerezzenünk, ha túl mélyre tekintünk magunkba. Ki figyel bennünket odabent? A lelkiismeretünk? Isten?

*

Az igazi zene a csönd megtöltése. Valójában a telített, a túlcsorduló csönd, amely fölhozza a lelkünk mélyén oszladozó bűneinket. Szembesít velük, majd elhamvasztja őket a szépség gyöngéd és ellenállhatatlan tüzeiben. Így teremti meg a benső beszédhez nélkülözhetetlen nyugalmat.

*

Thomas Merton szerint a csönd szava, Isten szava. Állítólag mostanában nem hallani. Posztmodern stíliszták szerint „elrejtőzött”. Piszok jól hangzik! Ugye milyen izgalmas dallamot ad a két lány hang, az *el* és a *jé*, s milyen fantasztikus ellentét a roppanó *err* és a szózáró kettős *té!* *Elrejtőzött!* Igényesebb utazók szerint Isten nem rejtőzött el; aki eddig komolyan kereste, mind megtalálta őt. A rejtőzés inkább köztünk,

emberek között dívik. Amolyan struccosan. Szokás lett bedugni a fülünket. Zajjal?

*

A csönd roppant veszélyes Gazdaságkorra nézve. Mi történne a versennyel, a fejlődéssel, a világpiaccal, a politikával, a karácsonyi nagy bevásárlással, ha a népek egyszerre szemlélődni kezdenének? Ezért a Föld minden zugába küldenek zajt: bömbölnek a rádiók boltban, autóban. Aki kevesli az utcai lármát, az fillérekért dughat a fülébe agydongetőt. S elnémul a pacsirta, az emberi szó és elhalikul a lélek. Az árnyéktól apad a fény?

*

A diszkózene *majdnem* a normál szívritmus. Kissé gyorsabb. Az izgatottság lüktetése. Pontosán ki van számítva, akár az akciófilmek hatásmechanizmusa. A dob gép diktál, a szívünk igyekszik lépést tartani vele. A szívünk egy géppel... Tudnánk gondolni közben a rózsára?

*

Az izgalom zaj, a lélek benső zivaja. Hátha a zenebona elriasztja a félelmet. Kitől félünk? Ülünk a szobánkban egyedül. Unatkozunk. Kinyitjuk a tévét: vér önti el a lakást, gengszterek nyomulnak be, nyúznak, korbácsolnak, mészárolnak, őskori és úrszörnyek marcangolnak. Tudjuk, valahol, a filmgyárakban emberek ezrei törik a fejüket, hogy meglegyen a mindennapi iszonyatunk. Ők a rémek? De hiszen mi engedték be őket! Tehát a félelem azért támad kívülről, mert bent segédcsapatai vannak. Talán valójában bentől fakad föl, a lelkünk sebéből. A bűneinktől félünk? A halál lakik ott? Ennek a mostani, üdvnélküli világnak a legszörnyűbb fenevadja?

Thomas Merton az ellenkezőjét állítja: „szívünk gyökerei olyan csöndbe nyúlnak le, amely nem halál, hanem élet.”

*

Ki lehetne próbálni, csak hát a megszokott nyolcvan decibel! És a halál szaga! Talán nem is az, csak unalom. Az unalom a rossz társaság szaga. Nincs kivel szót értsünk. Nem kérdezzük a lelkiismeretünket, s az nem válaszol. A cégnél jól elloccsogunk, de odabent párbeszéd-képtelenek vagyunk? Érdemtelenek? Egy dögunalmas pasas albérel a szívünkben? Vagy egy halott?

*

Pilinszky Sztavroginja visszatér:

Nem gondoltak a rózsakertre,
és elkövették, amit nem szabad.

Ezentúl üldözöttek lesznek
és magányosak, mint a lepkegyűjtő.
Üveg alá kerülnek valahányan.

Üveg alatt, tűhegyre szúrva
ragyog, ragyog a lepkefőbor.
Önök ragyognak, uraim.

Félek, kérem a köpenyem.

*

Ne féljünk, hisz a rózsák, lám, megvan.

Látjuk, ugye látjuk, mert egyre erősebben gondolunk rá. A rózsára, az egyetlen szál rózsánkra, hölgyeim és uraim...

(13. Beavatás)

PILINSZKY JÁNOS AZ ÖRÖK VÁROSBAN



Rövid tanulmányunk Pilinszky János két – 1947–48-ban és 1967-ben tett – római utazásának dokumentumaival foglalkozik, melyeket *Hafner Zoltán* gondozásában jelentetett meg a Kortárs Kiadó, *Pilinszky Rómában, 1947, 1967. Levelek, esszék, fényképek* címmel. A karcsú kötetben publikált anyagok – túlnyomórészt levelek – nem bírnak ugyan esztétikai értékkel (Pilinszky prózájának még a csúcsai sem mérhetők költeményeihez, nemhogy az ilyen „melléktermékei”), mégis érdekesek és tanulságosak. Nemcsak azért, mert egy Pilinszky nagyságrendű költőnek minden sora figyelmet érdemel, s nem is csupán dokumentumértékük miatt (egyebek között mert megvilágítják három korántsem jelentéktelen vers a *Mire megjössz*, a *Kihűlt világ* és a *Piéta* keletkezésének körülményeit). Hanem először is mert mindenkit jellemez és minősít, mit látott meg, érzett és gondolt Rómában. Továbbá a huszadik századi magyar irodalom legnagyobb katolikus költőjének utazása a katolicizmus szent Városába szinte szimbolikus értékű, még akkor is, ha – vagy éppen mivel – szolgál némi meglepetésekkel.

Egyáltalán nem közömbös a két római út időpontja. Az elsőre 1947 decembere és 1948 márciusa között került sor. Pilinszky ekkor, huszonhat esztendősen, már túl volt a költői „áttörésen”, első kötete, a *Trapéz és korlát* (1946-os) megjelenésén és jelentős kritikai sikerén, a Baumgarten-díjon is, ahogyan a kötet szerkesztő előszavában olvashatjuk, a háború után „újonnan szerveződő irodalmi élet középpontjába került”: ennek köszönhetette – szerény – római ösztöndíját, a minisztériumi támogatást is. Előtte volt azonban alkotói pályája legnagyobb megpróbáltatásának, a kommunista cenzúra általi évtizedes elhallgattatásának, melyet Szőnyi Zsuzsának 1967. július 11-én írott levelében „a tízesztendősi egyiptomi fogság”-nak nevezett, s amelyet 1948. február 8-án Kovács Péternek címzett levele tanúsága szerint előre megérzett.

Másodszor Rómába csak kerek húsz évvel később, 1967-ben utazhatott, ezúttal a korábbinál jóval rövidebb – nem pár hónapos, csak pár hetes – időtartamra, szeptember végétől október közepéig. Ennek az időszaknak az ellentmondásosságát jellemzi, hogy noha Pilinszky ekkor már évtizede nem állt kényszerű szilencium alatt – tíz éve az Új Ember katolikus hetilap belső munkatársaként dolgozott, időközben további három verskötete is napvilágot látott (az *Aranymadár* 1957-ben, a *Harmadnapon* 1959-ben, a *Rekviem* 1964-ben), megalapozva európai hírnevét – mégis a Nyugatra való utazhatása, vízuma körüli hatósági hercehurca, a „hivatalnak packázásai” mélyen megalázták és elkeserítették a költőt.

E második alkalommal Pilinszky a Rómában élő Triznya–Szőnyi házaspár vendége volt, első ottjártakor azonban a Római Magyar Akadémián lakott, a kicsit is „hivatalos” irodalmi, művészi és tudományos „zarándokok” hagyományos szálláshelyén, olyan rangos vendégek társaságában, mint Weöres Sándor, Károlyi Amy, Nemes Nagy Ágnes, Lengyel Balázs, Berczeli Anzelm Károly és Kerényi Károly (akivel

Pilinszky jó alaposan összeveszett). Az akadémiai „vipérák közt”, levél-vallomásai szerint, „roppant elárvultnak érezte magát” mert a „Collegium... agyonfertőzött a legkülönbözőbb pletykáktól” s „az emberi viszonylatok legsötétebb útvesztője”. A Kardos Tibor (az Eötvös Loránd Tudományegyetem majdani professzora, az Olasz Nyelv és Irodalom Tanszék vezetője) igazgatta Accademia d'Ungheria via Giulia-i reneszánsz épülete, a híres és szép Palazzo Falconieri városnézés-stratégiai szempontból a legszerencsésebb helyen található: gyalog egyaránt negyedórányi-félórányi távolságra van tőle – igaz, ellenkező irányban –mind a keresztény (a „második”) Róma centruma, a Vatikán, mind az antik (az „első”) és a nemzeti (a „harmadik”) Róma központja a Forum Romanummal és a Colosseummal, illetve a „Haza Oltára”-val. Ilyen színhelyen különös, hogy Pilinszkynek nemcsak (köztudottan lassan érlelődő) költészetén, de levelein sem igen hagytak nyomot Róma nevezetességei, szépségei. Hogy a „harmadik Róma” emlékműveinek nagyszerűségét nem érezte át, az nem meglepő: a magyar utazók erre a legritkábban fogékonyak. Érthetlenebb az „első Róma” emlékei iránti közömbössége: leveleiből úgy tűnik, az ókorból a Cerveteri-béli etruszkok mélyebb nyomot hagytak benne, mint maguk a rómaiak! A legkevésbé azonban bizonyára a „második”, a katolikus Róma iránti meglehetősen érdektelensége magyarázható. A visszaemlékező Szőnyi Zsuzsának is feltűnt, hogy akiről „azt mondták mindig, hogy ő egy katolikus költő”, azt nem látta, „hogy Rómában eljárt volna egyházi szertartásokra”. Templomok, bazilikák, szentélyek élménye nem tükröződik római soraiban. Talán csak az édesanyjának „január 8. előtt” írott levele a *Piéta* című versét magyarázó részében ismerhetünk rá a Szent Péter-bazilikában található Michelangelo-szoborra, de a leírás elvontsága miatt még ez sem biztos.

Michelangelo és általában az olasz reneszánsz festészetéről elismerte, hogy „valóban csodálatos”. A saját korabeli olasz művészetről viszont – a film kivételével – olyan végletes szigorral tört pácát, hogy azt nemcsak elfogadni, de jószereivel magyarázni sem lehet: „Sajnos azonban az olasz művészet manapság már tökéletesen kimerült – írja február 8-i levelében (mellesleg egy kilencéves gyermeknek, unokaöccsének, Kovács Péternek). – Mai olasz művészetről, az operát leszámítva, beszélni sem lehet. A zenében (Bartók, Kodály, Veres Sándor) toronymagasan felettük állunk, sőt világviszonylatban is az első helyen. Festészetben Mednyánszky, Csontvári, Rippl-Rónai, Ferenczy, valamennyien különbek a mai olaszoknál.” Figyelembe véve, hogy Pilinszky – noha az egyetemen olasz szakra is járt – saját bevallása szerint (lásd 1962. augusztusi levelét Triznyáéknak) nem tudott olaszul, valamint azt, hogy ekkoriban éltek és alkottak olyan költők, mint Ungaretti, Montale, Quasimodo, olyan regényírók, mint Bacchelli, Brancati, Silone, Vittorini, Alvaro „és még sokan mások”, aligha tekinthetjük megalapozottnak, ahogyan levelét folytatja: „Költészetünk kisebb csillagai is, ezt az egyik legnépszerűbb műfordítójuk mondta, elhomályosítják az 'legjobbjaikat'. Adyt, József Attilát kár bevetnünk a versenybe. Regényeik? Móricz Zsigmondjuk semmi esetre sem volt. Kritikusai? Az öreg Benedetto Croce, a mi Babitsunk vagy Németh László mellett!” – „Az öreg Benedetto Crocé”-nak ezt a kézlegyintéssel való

elintézését talán kommentálni sem kell. Mint ahogyan az elfeledkezést sem a korábbi nagy olasz regényírókról – Manzonirol, Nievórol, Vergárol, Pirandellórol –, s általában illeten összehasonlításukat sem nálunk közismert magyarokkal egy olyan magyar gyermekhez írott levélben, aki a megbírált olaszokat még annyira sem ismerhette, mint maga Pilinszky. Hiába, a génuszoknak is lehetnek rossz pillanataik.

Ha nem is osztotta Weöres Sándor (1948. január 14-i levelében említett) mély ellenszenvét („Rómát utálja, s egyedül Michelangelo Mózesre tetszett neki úgyahogy”), kezdetben az ő véleménye is Rómáról igen „vegyes” volt: „Nem mondom: silány és remek iszonyú halmaza ez a város, évek kellenének, míg az ember biztosan tájékozódni tudna. A piszok leírhatatlan, de ugyanakkor elbűvölő patinát ad a városnak. Egy alkonyat a Néró-palota kertjéből, egy éjfél a Tiberis-parton, egy délután a Capitoliumon: mégiscsak valami!” De már néhány héttel később (február 5-én) azt írta: „Rómát kezdem megszeretni, s most már szívesen bevárnám a római tavaszt.” Húsz évvel később, 1967-ben pedig már úgy emlékezett vissza első útjára, hogy „nagyon szerettem Rómát”, sőt azt fontolgatta, hogy letelepedik az Örök Városban.

1948. február 8-án Kovács Péternek írott, már többször idézett levelében Pilinszky szinte látnoki erővel idézte meg, mi vár rá hazatérte után: „Különböben mostanában túl ideges vagyok. Valahogyan úgy érzem: nem sok jó vár rám: nagyon szegény és terhes öreg leszek. A világ roppantul kuszálnak tűnik előttem, s nem tudom, lesz-e erőm kibogozni és megfejteni a magam számára. Nagyon nehéz, irgalmatlanul nehéz részt választottam, s alapjában gyenge, nyűgös, szétszórt, védelemre szoruló a természetem. A költő végül is hírmondó. Idáig csak behatoltam egy bizonyos világba, s megtanultam a bizonyos szavakat, melyekkel most majd vallanom kell. A botrányok, a nehézségek, a haragok még hátravannak. Most derül ki: mi végre vagyok a világon. S ha ez kiderül: a barát elpártol s az ellenfél ellenség lesz. A ti bizalmatok is meginog bennem, s legfőképpen saját magamban. Akkor már nem számíthatok senki segítségére, az ifjúságnak is vége: megindulok a lejtőn vagy az emelkedőn. Mindkettő egyformán nehéz, s hogy melyikre jutottam: én már soha nem tudom meg. Ezért vagyok egyre szorongóbb: az érkező évekkel a próbatétel is egyre nagyobb lesz! S ki adhat kezét hozzá?”

A kommunista hatalomátvétel jelentette „fordulat éve” után, mint Szőnyi Zsuzsa visszaemlékezésében olvashatjuk, „őrlőla tudták, hogy hívó, s hogy a nevét y-nal írja. Szerencsére nem volt földbirtokuk, de hát, mint tudjuk, gyakran ez sem számított.” Ezért Pilinszkynek „voltak időszakai, amikor egyáltalán nem tudott aludni éjjel. Ilyenkor csak ült az ágyban, teljesen felöltözve, és várta, hogy érte jönnék, elviszik. Minden autó lassítására – vagy ha ne adj’ isten az még meg is állt a ház előtt – olyan heves szívdobogást kapott, hogy alig bírt magával. Azt mondta, csodálja, hogy egyáltalán életben maradt.”

S noha a rémuralom, állandó félelme – akárcsak totális cenzori elhallgattatása – megszűnt a hatvanas években, sőt ekkor már utazhatott is, éppen 1967-es nyugat-európai felolvasó körútját kellett csaknem megszakítania vízumproblémái miatt. Ekkor gondolt emigrálásra – akkori szóhasználattal „disszidálásra” –, arra, hogy nem tér haza, hanem Rómában telepszik le

„végleg”, mint azt május 25-i levelében írta. Sokatmondó adalék, hogy szülőhazáján kívül (esetleg London mellett) csak Rómában tudta elképzelni további életét.

Pilinszky e politikai természetű konfliktusa azért is érdekes, mert nála apolitikusabb magyar költő nemigen akadt akkoriban, és – mint a szóban forgó kötet bőségesen mutatja – még a lehetőségét és a látszatát is el akarta kerülni mindenfajta, a hatalommal való konfrontációnak vagy ellenzéki tevékenységnek.

Az emigrálás gondolata elsősorban belső, lelki tusát jelentett számára. Hiszen már 1948-ban felismerte, hogy nem tud „ kozmikus internacionalista” lenni: „A honvágy kínozza”, ugyanakkor „nyugati utam – írta február 8-án – iszonyú öntudatot adott, nem magamat, de a fajtámat illetően! Nincs miért szégyenkeznünk, sőt! A kultúra, ha szűk körben is: a miénk. Nem kell érte nyugatra vándorolnunk.” Sárközi Márta furcsálkodott is: „Az isten áldja meg Magát: hogy lehet valakinek Rómában honvágya! Rómába vágyani nagyon lehet, én húsz éve csinálom – de elvágyni onnan!”

Furcsának tűnhet, hogy 1967-ben éppen Nyugaton élő barátai beszéltek le az emigrálásról, biztatták hazatérésre Pilinszkyt. Szőnyi Zsuzsa így: „Egy magyar költő nem maradhat külföldön; amúgy is, túl a negyvenen, hogy tudna új életet kezdeni?” Cs. Szabó László pedig ekként: „Otthon a Nagy Izolált vagy, itt niemand jános leszel.”

Pilinszky ekkorból való belső tusakodásairól *Naplók, töredékek* című kötetében is olvashatunk: „Mint körrel nem, de tagjaival, Czigány Lóránttal, Siklós Istvánnal, Sárközi Mátyással és még másokkal – találkoztam. Ennek a kérdésnek nyilván van egy élesen politikai oldala, sőt – a napi politikára tartozó aspektusa. Nem vagyok illetékes, hogy erről bármit szólhassak. Szintén megmondom, hogy akikkel találkoztam, kivétel nélkül az író és embert keresték bennem. Azt hiszem, hogy az emigráns írók számára pillanatra se kétséges, hogy a magyar irodalom súlypontja idehaza van. Írónak lenni mindenütt és mindenkor nehéz, de emigráns írónak lenni tragikusan súlyos sorsot jelent. Jó művek, sőt remekművek is születhetnek odakint – példa rá Mikes Kelemen –, de ahhoz, hogy ezek a művek megfogjanak, ahhoz elengedhetetlenül szükséges az otthon földje. Innét épp a legtehetségesebbek aspirációja, hogy valami módon visszaszerezzék az elvesztett kapcsolatot. Tudom, hogy ez nagyon bonyolult, nagyon nehéz kérdés, de gondoljunk csak Gara László munkásságára, ki emigráns létére páratlan szolgálatot tett a magyar irodalom ügyének Franciaországban. Az a történelmi pillanat, amikor X. vagy Y. emigrált, már régóta nem azonos a jelen történelmi szituációval. Hiszen már arra is van példa – Czigány Lóránta gondolok például –, aki újabban itthon is publikál. De ez már a napi politika gondjait érinti – s mi, ha lehet, maradjunk inkább az irodalomnál.”

Pilinszky végül is magára – arra a belső hangra – hallgatott, amikor a hazatérést választotta. Idehaza további kötetek, elismerések, kitüntetések vártak rá, s új külföldi utak is („vannak esztendők – írja monográfiájában Tüskés Tibor –, amikor több időt töltt külföldön, mint idehaza”), de az Örök Városba nem tért vissza többé.



I.

Az ősi zene nyomában

Milyen titkokat őriznek Kis-Ázsia hegyei, dombjai, kopár fennsíkjai? A mai utas vonaton, autón vagy repülőgépen száguld itt is. A régi török világ emlékeit keresi, és sok mindezt nem nehéz megtalálni Törökország kis-ázsiai városaiban. Láthatunk nőket ősi viseletben, de mellettük farmernadrágos lányokat is. A teve már nagyon ritka, de a számár még gyakori segítője a török földművesnek.

A törökök kedves, barátságos csevegők; keleti nyugalomuk is megmaradt,

Ha Ankarától délre utazunk, egy tekintélyes hegycsúcsot látunk: Erciyas – magyarázzák a törökök – yanar dağ -, vagyis égő hegy volt valamikor. A szellő, a folyóknak, a tavaknak a vize titkokat őriz, rejtelmekről susog.

1936 novemberében Ankarából dél felé haladt néhány tudós zeneszerző. Adanaba és környékére igyekeztek. Itt betértek a nomád sátrakba is. Nagy feltűnést keltettek fonográfjukkal. Az itt élő emberek most láttak először ilyen boszorkányos masinát: ha énekeltek, az visszaadta hangjukat. Úgy érezték, ez sehogyan sem lehet rendes dolog, de bennük is élt a kíváncsiság, ezért elegyedtek szóba a furcsa idegenekkel. Így tudták meg, hogy van azok között egy messze földről érkezett ember: madzsar, vagyis magyar. Az egyszerű emberek szelíd érdeklődésével néztek rá. Az idegen utazása előtt tanult törökül, de a nomád yörükökkel hosszabb beszélgetésbe nem elegyedhetett, ezért az egyik török barátja azt mondta ezeknek a derék embereknek, hogy a magyar most mond valamit, és ez magyarul és törökül is nagyon hasonlóan hangzik. Ebből láthatják, hogy nem is annyira idegen. Elhangzott a mondat: „Pamuk tarlaszinda csak arpa, alma, deve, csadir, balta, csizme, kücsük kecsi var (Pamut-gyapot-tarlón sok arpa, alma, teve, sátor, balta, kicsi kecske van).

A yörükök ámulva mondták: „Masallah!” (Mit tesz Isten!) Tartózkodásuk felengedett. Bátran hozták hangszereiket. Tiszta szívből énekeltek.

Az asszonyok nagyon zárkózottak voltak. Titkokat őriztek, titkokat vittek magukkal. Az élet és a dal egy volt. Életüket nem akarták feltárni az idegenek előtt. Dalaikhoz is nehéz volt hozzájutni. Így a bölcsődalok és a siratók gyűjtése akadályba ütközött, és minden olyan más dalé is, melyre a férfiak nem emlékeztek.

Pedig ezek a tudós művészek mindent meg akartak ismerni, és íme, részben a hallgatás tornyát ostromolták. Nem estek kétségbe. Az ősi kultúra is olyan, mint valami titok-jelet őrző csomó, ha egyfelé bogozgatással nem fejtjük meg, még nem kell feladni a reményt. Az azonosulás, a megértés, az őszintén megnyilvánuló szeretet lebontja a lélekben felépült kínai falakat, és így valósulhat meg a szent cél: a népek testvérré válásának az eszméje.

Mily egyszerű mondat hangzott el a nomád pásztorok előtt! Mégis varázslat történt, legalábbis részben az. Hiszen vannak, akik az azonos nyelvet beszélők közt is megítélik, kinevetik azt, akinek a kiejtésében, szóhasználatában valamilyen eltérést tapasztalnak. Pedig csak egy másik területről érkezett az illető, és ott a furcsa hangok, különös ragok, szavak a

legtermészetesebbek, tehát vannak, akik a nyelvjárások tényét, meglétét sem tudják felfogni, kellőképpen tisztelni, értékelni, pedig az ősi pillérek, mélységes gyökerek sok-sok esetben éppen ezekben maradtak meg szerencsésebben, sértetlenebbül, mint a gyors változások történelmi, társadalmi örvénylések viharainak jobban kitett köznyelvben.

Török és magyar mondatok hangzottak el, és az írástudatlan yörük pásztorok felfedezték azt a csodát, azt az igazi erőt, amely összeköt minket. Az idegen tudós, művész boldogan vette ezt tudomásul, jöllehet azzal is tisztában volt, hogy a közeledésnek még lesznek akadályai.

Pásztorok, nyájak, ősi világ. Otthonosan mozog az idegen a végtelent elétáró tájban. Már Portugáliában papnak nézték a parasztok. Túl komoly volt. Hit dolgában a török út során is nagyon tartózkodó volt, de ezen a téren a hovatartozást nem firtatták ezek a derék pásztorok, hiszen megéreztek benne a lelket; szemének, arcának a sugárzása meggyőzte őket arról, hogy közel áll hozzájuk. A szeretet, a tudásszomj, a művészet örök titkai vitték erre a területre. Valójában mit értettek ebből az egyszerű pásztorok? Lehet, hogy nem sokat, de valamit megéreztek, és ebben a jelenetben ez a legszebb.

Félsivatagos területen robog velem a vonat. Lelkemben zene szól: az övé: mit tudok itt felidézni belőle? Mit láthatok behunyt szemmel a csillagos égből? Mindent, vagy csak töredéket? Legyek őszinte! Az anatóliai vonat zakatolásában inkább a hiány érzete él bennem, sóvárgás az után a teljesség után, amelyet ő megélt, átélt, és nekünk átadott. Valamilyen telhetetlen vágy is emészt. Mi lehetett abban a tele bőröndben, amellyel ő szomorúan eltávozott? Képzelm-dörm-e, ha itt, a telihold fényében azt hiszem, hogy ez a táj is ott van abban, a faütővel dobra, sújtó dobos keltette sok-sok harsogó hang is, ez az egész világ, amely itt most engem körülvesz, és maga a nyelv is: a török nyelv zenéje, hiszen ő tudta, hogy az emberi lélek eredeti, romlatlan, tiszta állapotában zenét áraszt. Ez van jelen a nyelvekben is, mindenben, amit az emberi lélek évezredek során kikristályosított. Tíz nyelvet tanult, de utolsó pillanatában sem jutott eszébe, hogy ezt megbánja, esetleg arra gondoljon, hogy az a bőrönd nem lenne oly nehéz, ha több időt takarít meg a zene számára, ha fékezi nyelvtanulási vágyát. A nyelv lelkéig jutott el ő, és tudta, hogy abban benne foglaltatik az is, amit ő kutat, keres, annak olyan arca, amelyet a tudomány csak nehezen körvonalazhat, de a művész megérezheti, mert megtalálja benne az ihlető erőt.

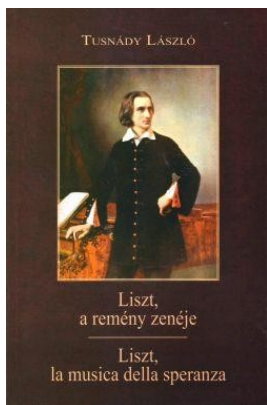
A tűnt idők karavánjai vonulnak előttem. Valami ismeretlen zene szól. Kopár hegyek a hold fakó fényében, puszta tájak, karámok, éjjeli szállások pisla fényei.

Kopár, de titokzatos táj vesz körül. Lelkemben zene szól, valami megnevezhetetlen szépnek az örök áradása.

A szellem napvilágát képviselő vándorokat látom: Bartók Bélát és Adnan Saygun. A sors különös ajándékának tekintem, hogy személyesen is megismerhettem a híres török zeneszerzőt, néprajztudóst, a nagy magyar génusz egykori útítársát. Leveleit, mint különös ereklýeket, őrzöm. Emlékek lobognak fel előttem. Tudom, hogy beszélnem kell róluk.

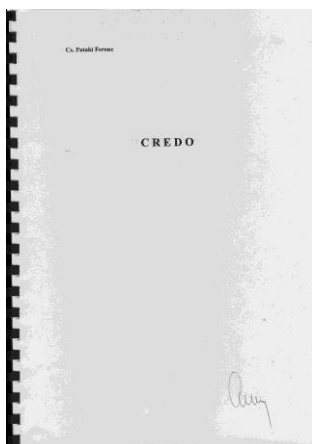
1) Folytatjuk

Tusnady László
LISZT, A REMÉNY ZENÉJE
Liszt, la musica della speranza



Hungarovox Kiadó, Budapest 2013
 , 128 old. 1500,- Ft

Janus, Kazinczy és Madách után Liszt Ferencet is úgy idézi elénk Tusnady László, mint egyetemes kisugárzású magyar lángelmét, aki megszenvedett zsenialitásáért és magyarságáért is. Szinte „vezérmotívumként” vonul végig az elbeszélő költeményeken – „örökkön megújnodva” – a sötétből előtündöklő fény, az örök felvilágosodás nagy szimbóluma. „Fekete honban nagy hiány a fátyla.” „Az ég felé törj bátor büszke szárnyon! / Istenhez szállj fel, fel a fenti tájra!” – Zeneszerzőnek, eposzköltőnek egyaránt szól a biztatás. „Értünk dalol Liszt” - értünk dalol Tusnady László is. Olvassuk dantei strófáit, „endecasillabo”-it, hallgassuk eposz-szimfóniáját, „szimfonikus költeményét”: „A zenéd a mi számunkra ünnep.” (Madarász Imre)



Cs. Pataki Ferenc
CREDO
 – Gondolatok Csaba Ferenc kiadatlan versgyűjteményéről –

Nem titok, sajnos valós tény, hogy az Európai Unió kétség kívül, konokul kitagadja múltunkból a kereszténységet, a kereszténység alapját, egyszerűen: keresztény örökségünket. Erre határozottan felhívta a figyelmet mind az olasz Roberto de Mattei

professzor, mind a mi Kossuth-díjas írónk, Czákó Gábor. Ezzel a tendenciával szimpatizálók támadták és támadják hazánkat éppen azért, mert félévszázados Istentagadó, kommunista pártállam alkotmányát felváltó új Alkotmányunkat keresztény alapokra helyezték, kifogásolják, hogy abban Isten neve szerepel s az ország hivatalos neve „Magyarország” s nem „Magyar Köztársaság”, mint pl. „Olasz Köztársaság” vagy „Francia Köztársaság” „Italia” és „France” helyett stb.

A fenti Kossuth-díjas írónk – hogy hazai példánál maradjunk – helyesen és jól mutat rá arra is, hogy világviszonylatban – tehát nemcsak hazánkban – a bennünket állandóan torpedózó kultúripar ontja a keresztényellenes termékeket, nem tartja tiszteletben, nem kíméli a keresztény értékeket, a közösséget, a családot, a hagyományokat, a nemzeti érzést. Korunkban lépten-nyomon az emberek gyökértelenítésére irányuló tudatlanítás tapasztalható. A fiatalok megnyerésére, meghódítására törekvő szórakoztatóipar a tudást, a szépséget, az igazi kultúrát, szellemiséget mellőzi s a hülyítő, agyon

reklámozott giccs- és gagyi termékek áradatának eredményeként egyre inkább az emberek testi-lelki kiürülésének vagyunk szemtanúi. Ebben az egyre kaotikusabbá és istentelenné váló világunkban kimondottan jóleső, lelkileg felemelő érzés volt számomra Cs. Pataki Ferenc ezen *CREDO* c., 82 nagy lélegzetű és horderejű versét magában foglaló kézirat-gyűjteménye, amely szinte a nagybőjti időszakhoz illő lelkigyakorlatnak is beillő magasztos, mélyen elmélkedő és elgondolkoztató élményt jelentett számomra. A 63 éves szerző 2002-2012 közötti tíz esztendő költői termését tartalmazza és az alábbi három fejezetre tagolódik: *A második „I” betű, Elárvult szavak, A hetes megkésett jelentése*. A gyűjtemény címe egy mélyen hívő, katolikus költőember hitvallására utal: CREDO, azaz HISZEM/HISZEK...

Gondolatai széles spektrumon mozognak: „elégikus hangulatrogzítás, vallásos témák és kozmikus filozófikus gondolatok” [Dr. Márfi Gyula érsek] vésődnek lelkünkbe és elménkbe. Ebben az egyre inkább elembertelenedő, keresztényfóbiás világunkban különösen lélektisztító hatást gyakoroltak rám ezen költemények, sőt ezen nagybőjti időszakhoz méltóan szinte a krisztusi keresztút végigjárásának tűnt minden egyes sor, gondolat. Nemcsak az ún. Istenhez szóló költeményekben, hanem a mindennapi élet pillanataitól ihletett versekből is kisugárzik mély vallásossága; szilárd Istenhite kidomborodik még a látszólagosan kétkedő, pillanatnyi gondolataiban is. Verseit olvasván, a költővel együtt, rádöbbenünk végtelen kicsinységünkre, nyomasztó porszemnyi mivoltunkra, s ez a felismerő rádöbbenés szinte felébreszti bennünk a megtérés és a bűnbánat-bűnbocsánat vágyát.

Istenhez szóló vagy hozzá forduló költeményei mintegy neki küldött üzenetek, kérések, kérdések, könyörgések. Ezek a magányos, Isten felé forduló, unilaterális kollokviumok, sőt, inkább monológok után szinte odakívánczik zárszóként: „Amen!”, azaz „Úgy legyen!”... Az embernek az az érzése támad, mintha bibliai szöveget olvasnánk a költő sajátos látószögű, lírai tolmácsolásában. Jézus szenvedéstörténete tárul elénk a szerző lelkivilágán keresztül, amelyben visszatükröződik az évezredek óta gyarló, esendő ember, legyen az egyéni- vagy általános érvényű lelkiismereti kérdés vagy probléma.

A fejezetcímadó költemények szinte nemcsak az adott fejezetek összegezői, hanem az egész versgyűjtemény gerincét, lényegét adják, a kötet cím határozott megerősítését még inkább hangsúlyozzák: CREDO: azaz a mélyen vallásos, keresztény költőember szilárd hitét Istenben, aki tisztában van a saját és az egész emberiség gyarlóságával s éppen ezért is minden egyes sorából érződik a megtisztulás igénye, Istennek tetsző teremtménnyé válás megvalósítása.

Nem érzéketlen az elesettek, szegények problémáival szemben sem, kéri az irgalmas Isten segítségét számukra is. Hangot ad a történelmi-, társadalmi-, szociális tragédiáknak, a hitvesi szerelem-szeretet érzéseinek, neves személyiségeknek, költőknek, a magzatgyilkosságoknak, az öregedés- és elmúlás, valamint a túlvilági lét gondolatvilágának is teret enged ebben a versgyűjteményében, amely legnagyobb részben kozmikus theophania [teofánia]-költészet, amely értékes tartalmi és lírai példája, tanúbizonysága a bennünket ismerő és szerető végtelen és örök

Istenben való hitnek: abban, aki - Dr. Márfi Gyula érsek szavaival - „nem hagy engem a semmibe zuhanni, lenyúl értem a magasból és magához emel engem, akinek mindenhatósága, mindentudása, végtelensége és örökkévalósága részesévé tesz engem”. (Ferrara, 2013. március 26.)

B. Tamás-Tarr Melinda

Íme egy kis válogatás:

HAGYATÉK

Kisfiam 10. születésnapjára

Most kéne közhelyként a füledbe
súgnom : a szememfénye vagy nekem.
Mit vegyek, montenbájkot, számítógépet...

Én most mégis adok neked.
Neked adom azt ami elvezet az úton,
s ha kell, porból a csillagok közé emel,
amely vezérli a tétova idegpályák
végpontjait, hogy megtaláljad a
világ kusza kapcsolatrendszerének
örökvényű egyenletrendszerét.

A lelkem békéjét adom neked, s a hitem.

A jelölt útvonalat a tiszta igék oltárához,
hogy a könyörgésre kulcsolt kezek
összetartozásában megtaláljad a tetteken
való imádkozás boldog érzetét.

Neked adom az életem folytatását.
Néma fohászaim zsolozsmáiból szülessen
meg benned egy szabad világ, hogy az
önmagad számára megjövendőlt kálvárián,
ne bukjal el a végső stáció előtt.

A kőbe zárt földi fájdalom
pieta-csendjét adom neked, hogy
a tér-idő rejtelseit összekötő
szívárványhídon, egyszer majd boldogan
kelhess át az elmúlás harmatcseppjein.

Most még csak játsszál kisfiam,
játsszál önfeledten, és semmi baj,
ha még nem érted, hogy a tapintható
világ parányira tördelt részeiben
ott lapul a lényeg. Te higgyed és
keressd: az igazat, a mélyet! Egyszerre
vagy törpéje- és óriása az örök létezésnek.

VISSZATÉRÉS

A tartósan magányosok aberrált
utódaiként futjuk be pályánk;
spirálba tört csillagvárosunk
szegélyén. Belekényszerítve, örült
körforgásban rohanunk, egy nem tudjuk
hova felé, a nincs fenn, nincs lenn
tartományba, csak erre vagy arra, a
szomszédos galaxisok viszonyítási
pontjaihoz képest. Ha valakik mégis
üzennének, megfejtett rejtjeleik
hieroglifáit felfestենék a Tejútrendszer
fehérréje – UFO-históriáink mágia

kalandorságait bizonyítandó, -hogy
nem egyedül vagyunk a mindenségben.

Mint a sötétben eltévedt gyermek,
hangos szóval oldjuk félelmeinket, de
hiába kiáltjuk létezésünk fényévnyi
messzeségbe, kétes esélyeinkből csak
annyi marad, hogy kitapogassuk a
bennünket körülvevő közvetlen világot.
Vágyaink álmokként úsznak a csillagok
között. Maradunk kétségeinkbe zárva,
mint a magára maradt árva tekintünk
a világra, de mindig vissza kell, hogy
térjünk a kezdetekhez, ahhoz, aki
megtervezte s megalkotta az örök rendet.

URAM, TE DÖNTÖD EL

Beteljesülni látszik minden prófécia,
mintha újra éledne minden látnok,
e gondolat börtönébe zárva – még nem tudom –
feloldozásra, vagy a végítéletre várok.
Lehet, hogy nem szólnak majd fanfárok,
és nem suhognak angyalszárnyak,
csak egy eltévedt üstökös csapódik
e velünk lakta megkergült világnak.
Úgy érzem késő, hogy nekünk a
tenyerünkől jósoljon az Isten,
önmagával kéne csodát tenni,
hogy nekünk megkegyelmezzon.
Nézzük egymást, mint az amputált
amikor először látja csonkolt testét,
lelkünk kovászába bújva, riadtan
lessük meg önmagunk végső elestét.
A szabad akarat csapdájába ejtve,
csak hisszük, hogy vízió a végítélet.
Uram! Ha nem gondolsz az első verzióra,
lassú halálunkat végig kell, hogy nézzed.
Ha egyszer itt a Földön újra sarjad az élet,
s jönnek utánunk újrateremtett lények,
majd kutatva sem értik mi volt az ok,
emberek éltek-e itt, vagy csak gyilkosok.

Uram, szép volt a csillagokba nézni, keresni,
megtalálni téged – és látod most mégis
megölve minden múltat, minden jövőt,
te döntöd el, milyen lesz az apokalipszis.

HÍREK – VÉLEMÉNYEK – ESEMÉNYEK
Notizie – Opinioni – Eventi



Dr. Márfi Gyula érsek (balra)
Dr. Rétvári Bence (jobbra)

**A 110 éve született
Varga Béla katolikus
pap, politikus tiszte-
letére emléktáblát a-
vattak Veszprémben**

— Dr. Paczolay Gyula,
veszprémi levelezőnk
hosszú éveken át tartó
utánajárásának köszön-
hetően 2013. február
17-én, vasárnap déle-
lőtt, születésnapja 110
évfordulóján, egykori
főiskoláján, a veszprémi

Várban magyar és lengyel nyelvű emléktábla avatására került sor **Varga Béla**, "a lengyel menekültek bátor és állhatatos támogatója" tiszteletére.



Dr. Paczolay Gyula és Dr. Vitéz Tarr György (balra)

Az 1939. aug. 23-án Moszkvában aláírt szovjet német megnemtámadási szerződés (a Ribbentrop-Molotov paktum) záradéka alapján Lengyelországnak

a Narew-Visztula-San folyóktól nyugatra eső részét a német, az ettől keletere lévő pedig a szovjet csapatok szállták meg. Az akkori közös lengyel-magyar határon át több, mint százezer menekült - civilek és katonák vegyesen - érkezett Magyarországra. Teleki Pál miniszterelnök felkérésére Varga Béla irányítója volt a lengyel menekültek fogadásának és pl. Balatonbogláron - ahol plébános volt - lengyel gimnáziumot hozott létre részükre.

Dr. Rétvári Bence, parlamenti államtitkár felidézte alakját az életéből vett momentumokkal. A Trianon utáni időszakhoz kapcsolódóan hangoztatta, hogy a szeretet mindig áldozattal jár, a hazaszeretet is beleértve. A második világháború kapcsán pedig ismertette, Varga Béla tömegesen segítette a lengyel menekülteket. «Keresztényként az ember nem lehet megalkuvó, a kereszténység bátorságot jelent, szembeszállást az akkori hatalommal» – hangsúlyozta az államtitkár. Rétvári Bence záró gondolatában



kijelentette: «A kereszténység adja meg az európai identitást. Aki keresztény értékek mentén politizál, az egyben európai politikát is folytat.»

Az emléktábla leleplezését követően Dr. Márfi Gyula érsek mondott áldást.



Msgr Varga Béla 1903. február 18-án született Börcsön. Az elemi iskolát a faluban végezte, majd Győrbe, a bencés gimnáziumba jelentkezett és nyert felvételt, ahol egyre erősödött benne az akarat: pap lesz. 1926-ban Veszprémben szentelték pappá. A Független Kisgazdapárt egyik alapító tagja, de magát nem tartotta politikusnak. 1947-ben emigrált az Egyesült Államokba. 1995-ben hunyt

el.

Varga Béla családjáról: Élt egy kis magyar faluban, Börcsön egy házaspár. Paraszti családból származtak mindketten. Somogyi Mária és Varga Ferenc kevéske hozománnyal, de szorgalommal és becsülettel vágta neki a felnőttélet megpróbáltatásainak és örümeinek. A falubeliek szegénységében osztoztak, de bővelkedtek

az egymásra figyelés, odaadás, hazaszeretet gazdagságában.

«Gazdag lenni soha nem akartam, csak annyit kívántam magamnak, hogy abból megélhessek, és tudjak másokon is segíteni. Példát kaptam a szülőfalumtól, az ott élő szegény emberektől. Egész életemben arra törekedtem, hogy megtanítsak mindenkit a hazaszeretetre.»

1903. február 18-án jött világra elsőszülött fiuk, aki a keresztségben a Béla nevet kapta.

A szülők gyermekeiket taníttatni akarták (az édesanya okos, eszes asszony volt, jártas a magyar irodalomban, az apa az osztrák-magyar közös hadsereg altiszti iskolájában végzett), de a pár hold földből az iskolák költségeit nem lehetett kisajtolni. Varga Ferenc ezért (mint akkor többen is) Amerikában próbált szerencsét, kétszer is megjárva ezt az utat a «nagy lehetőségek földjén». Pennsylvániában, acélgyárban dolgozott, ahol szerették, megbecsülték, az ott keresett penzből már iskoláztathatták a gyerekeket.

A kivándorlás, a család többi tagjának Amerikába utazásának gondolata is felvetődött, de egy betegség, az édesanya hirtelen rosszulléte itthon marasztalta őket.* (*Forrás: www.balatonboglár.com)



1903-1995

„Szeretni kell egymást az embereknek. Nemcsak testvérek vagyunk, hanem néhai úrunk által nemzett is. Ha mi nem szeretjük egymást, ha mi veszekszünk, hogyan várhatjuk el, hogy a világ szeretve bennünket?”

Msgr. Varga Béla

Meghívó



A Veszprémi Érsekség és a KESZ Veszprémi Csoportja tisztelettel meghívja

Varga Béla emléktáblájának avatására.

Az ünnepségre a veszprémi Szent Mihály Bazilikában 2013. február 17-én, vasárnap délelőtt fél 11 órakor kezdődő érseki szentmise után kerül sor a volt nagygyűlésteremben (Vár u. 20.) előtt.

Köszöntőt mond dr. Márfi Gyula érsek és dr. Rétvári Bence parlamenti államtitkár.

Az ünnepség után szentmise várunk a Székesegyházban (Vár u. 31.) tartományi fogadóban.

„Varga Bélát a legendás bíró balatonboglári plébánost, a nemzetgyógyító volt elnököt, a Független Kisgazdapárt volt elnököt nem felejtve olyan becsület, hogy az ő gazdag életének tanulságait a magyar nemzeti emlékeztetővel megőrizni fogjuk. Pedig lett volna mit papírra vetni, hiszen olyan részben él, amelynek áporodott, diktatúrákkal töltött levegőjében állniuk becsit az egész emberiség.”

Világosság és bűnös Varga Béla pápa és ember ájának a legemlékeztetőbb jegei. Szent bírájának tekintett „az új Magyarországot megteremtő” dolga, ahol nem lesz megosztott, kizárólagos parasztság, és tudni rák a keresztény tanítás.”

Az írása megvilágosító szerepet játszott és az emigrációban és a hazatérés után is. Szent bírájának tekintett „az új Magyarországot megteremtő” dolga, ahol nem lesz megosztott, kizárólagos parasztság, és tudni rák a keresztény tanítás.”

A Trianoni katasztrófa volt bűnös, mert megadta neki, hogy közel fél évszázados elmaradottság után, a hazatérő magyarok a szegény országban. A balatonboglári templom képtelen őrzi emlékeit, amelyek a fűnyírásig a földi életünknek kanyargó, drámai útját. Gőzölgő a magyar történelmi megvilágítás egyik legfontosabb állomása.”

Harr György

HÚSÉG 1956-hoz ÉRDEMKERESZT kitüntetést kapott Dr. v. Tarr György (pseud. Tolnai Bíró Ábel) 2013. április 26-án Veszprémben. //La CROCE DI MERITO per FEDELTÀ al 1956 è stata consegnata al prode Dr. Tarr György (pseud. Tolnai Bíró Ábel) il 26 aprile 2013 a Veszprém.



Dr. vitéz Nagy Jenő:

Emlékezzünk!

Kommunista diktatúra áldozataira emlékezünk,
Pusztítók szabadon élhettek, s élnek közöttünk.
Hitványak, akik rabláncon lógatták a tegnapot,
Vérvörös színben láttatták a fénylő égi csillagot.

Áldozataik magyar szívű, honszerető emberek,
Szenvedték a testet-lelket pusztító gyötrelmet.
Bezártak előttük-utánuk minden ajtót, ablakot,
Megalázták őket, elvéve a reményt, s holnapot.

Apáik igaztalan bűneit fiaikon is megtorolták,
Engesztelést nem kaphattak, élt a bosszúvágy.
A halottak hallgattak, a túlélők joggal féltek,
Vétlen áldozatai voltak, torz téveszméknek.

Fejjel lefelé földelték el a kivégzett embereket,
Sírhanthokat sem látott az aggódva kutató szem.
Hiába keresték, nem találtak fejfát, s keresztet,
Vértanúk hamvai felett csupán szelíd kegyelet.

Képmutató bitangok mérték a „tisztességet”
Koholt vádak, perek, hazug beszédek.
Több százezer vétlen áldozatra emlékezünk,
Szégyen és gyalázat, de valós történelmünk.

Mártírjaink jeltelen sírhanthok alatt porladtak,
Véráldozatuk legyen tanulság az utókornak!
Emlékük örökre megmarad, sohasem vesz el,
Emlékezzünk méltó módon, s hajtsunk fejet!

Heves, 2013. február

Felelős kiadó: vitéz Pintér Kornél
Nyomdai munkák: OOK-Press Kft. Veszprém

A Magyar Vidék Orsz. 56-os Szöv. 20. évf. alkalmából
rendezett 2013. ápr. 26-i ünnepi megemlékezésre és az ez
alkalombólki túloldali- és más kitüntetések átadására küldött
meghívó hátlapja.

41. Tokaji Író Tábor 2013.

2013. augusztus 14-15-16. (szerda, csütörtök, péntek)

Eltitva és elfelejtve – II.

A hallgatás és elhallgattatás évei a magyar irodalomban 1965 – 1990

A Tokaji Író Tábor 40 éven át mindig a magyar szellemi
élet nagy kihívásaira válaszolt, szorító közéleti
kérdéseket vitatott meg. A 40. Tokaji Író Tábor
kuratóriuma tavaly a jubileumi tanácskozáshoz méltó
témát tűzött napirendre: *Eltitva és elfelejtve - A
hallgatás és elhallgattatás évei a magyar irodalomban.*

A tavalyi tanácskozás szakmai sikerére és
eredményességére építve, valamint a korszak
nagyágára való tekintettel az idei Tokaji Író Tábor a
megkezdett tematikát folytatja. A tavaly áttekintett
1945-65 közötti időszak után idén az 1965-90 közötti
évtizedek történéseit vizsgálják. A kuratórium célja a
megkezdett szakmai párbeszéd tovább szélesítése.
Mivel egy irodalmi tábor csupán a kérdések fölvetésére,
a teendők felvázolására hivatott – a szervezők bíznak
abban, hogy a diskurzus a teljes irodalmi szakmában
fog folytatódni.

Miképp alakult az 1956-ban szabadult alkotók és az
1956-os emigráció pályája? Hogyan történt az
elhallgattatott nagy művészek és gondolkodók (pl.
Hamvas Béla, Füst Milán, Kassák Lajos, Kodolányi
János, Weöres Sándor, az Újhold alkotói)
visszaszivárogatása az irodalmi közéletbe? Milyen
módon vívták szellemi védharcukat a folyóiratok, az írói
közösségek; hogyan alakult a magyar neoavantgárd
helyzete a határon innen és túl? Miként próbált lazítani
a rendszer kötöttségén a 60-as évek végén induló új
nemzedék, milyen hatással volt az ő fellépésük
egyrészt az aczéi kultúrpolitikára, másrészt az őket
befogadó irodalmi közegre (lásd: Lillafüredi írótalálkozó,
Debreceni Irodalmi Napok, a FIJAK, aztán a JAK
megalakulása stb.)? Milyen szerepe volt a Tokaji
Író Tábor első 17 évének az irodalom önvédelmi
folyamatainak ösztönzésében? Milyen lehetőségei
voltak a szamizdat kultúra terjesztésének? Milyen
hullámot indított el a Magyar Írószövetség emlékeztet
1986-os közgyűlése? - hogy csak néhány izgalmas
témát említsünk az idei tematikából.

Nem kaphatunk valós képet az elmúlt évszázad
magyar szellemi folyamatairól, ha a diktatúra évtizedei
kártevéseinek sokféle módozatára nem derítünk
közösen fényt. A folyamatosan visszavert kulturális
szabadságharcok a hatalom erőzóját is fokozták.
Ennek a történetnek a fölvezetése, csomópontjainak a
föltárása, folyamatának további árnyalása
elengedhetetlen feltétel a huszadik század magyar
irodalom- és szellemi történetének elfogulatlan, objektív,
sokszínű megközelítéséhez.

A Tanácskozás helyszíne:

A Tokaji Ferenc Gimnázium, annak kollégiuma és
kertje, a tokaji Paulai Ede Színház.

A hagyományok szerint a Tokaji Esték sorozatban
alkotóműhelyek, folyóiratok bemutatkozása, felolvasó
est és minőségi tokaji kóstolás várja a résztvevőket.

A táborba való jelentkezést levében a

H-3501 Miskolc, Pf / 375 vagy a
tokaji.irotabor@chello.hu címre várják 2013. július 13-
ig.

A jelentkezési lap honlapunkon is elérhető.

<http://www.tokajiirotabor.hu>

Érdeklődni lehet a következő számokon:

06-46-359-923

(Külföldről való jelentkezéskor a 36-os előhívószám
nem nélkülözhető)

06-20-453-48-90

A Tokaji Író Tábor honlapján olvasható a fenti
témakörhöz illő, tanulságos **Mezey Katalin** 2012. évi
író tábori előadásának szövege:



VÁRKONYI NÁNDOR ELNÉMÍTÁSA

Várkonyi Nándor kiiktatása a magyar irodalmi és kulturális köztudatból az elmúlt 60 esztendő kultúrpolitikájának igen komoly teljesítménye. Várkonyi Nándor 52 éves volt 1948-ban, amikor az elnémitás sorsára jutott, és sokrétű, fáradhatatlan munkássága révén a magyar irodalom különböző generációinak igen sok képviselőjéhez személyes, jó kapcsolattal kötődött, irodalomtörténeteinek és főként *Sziriat oszlopai* című művelődéstörténeti munkájának köszönhetően ismert volt, sőt népszerűségnek örvendett a szélesebb olvasóközönség körében is.

1927-ben bízta meg őt - rendkívüli tájékozottságát, olvasottságát, páratlan szellemi képességeit ismerve - a neves irodalomtudós, Thienemann Tivadar azzal, hogy írja meg az 1880-1920 közötti időszak magyar irodalmának történetét. A Várkonyi Nándor által választott munkamódszer eredményeként az elkészült, *A modern magyar irodalom története 1880-1920* című kötetben mintegy ezer író szerepel. A beválasztott, élő, kortárs írók mindegyikének levelet írt, kérve, hogy küldje el a készülő mű számára rövid szakmai életrajzát és legfontosabb műveinek jegyzékét. (Pedig akkor még nem az interneten folyt a levelezés, hibátlan gépírással, borítékokat címezve, postaköltséget fizetve kellett szétküldenie leveleit.) E széleskörű kapcsolatfelvétel során olyan épp csak pályára állt fiatalokat is megkeresett, mint pl. Szabó Lőrinc, Illyés Gyula, Papp Károly. Ekkor került - először csak levelező - ismeretségbe Kodolányi Jánossal is. Már 1927-28-ban felfigyelt rájuk, már akkor tudta, hogy ezek a huszas éveikben járó - tehát nálánál fiatalabb - költők, írók is beletartoznak a magyar irodalom történetébe. Munkamódszere az éles szemű értékválasztáson túl rendkívüli alázatról és munkabírásról, az irodalomtörténeti szakma iránti megalkuvás nélküli elkötelezettségről tanúskodik.

Várkonyi Nándor irodalomtörténete persze hamarosan parázs viták és konfliktusok forrása lett. Az, hogy kit milyen terjedelemben tárgyalt, mutatott be a kötet, megosztotta az irodalmi életet. Sokan sértett hiúságukban szembefordultak vele, és minden fórumon támadták. Irodalmunk akkori legnagyobb alakjai viszont egy életre barátjukként tartották számon őt, és ápolták a hozzá fűződő kapcsolatot.

De ekkortól fonódott össze írói-szerkesztői pályája például Szabó Lőrincével is, a rendszeres levelezésen túl kölcsönösen publikáltak az egymás által éppen indított folyóiratokban, vagy egymás szerkesztőtársai voltak éveken át. Illyés Gyulával a híressé lett francia nyelvű Pogány-féle magyar versantológia, ill. a Gara-féle prózaantológia szerkesztése ügyében is levelezett. Kodolányi Jánosnak nemcsak barátja, de életművének szellemi formálójá, írói kibontakozásának segítője lett.

Elmondható az is, hogy megjelent vaskos kötete irodalomtörténet-írási hullámot indított el. Példaként elég, ha Szerb Antal (*Magyar irodalomtörténet*, 1934, *A világirodalom története*, 1941) vagy Babits Mihály (*Az európai irodalom története*, 1936), Schöpfung Aladár (*A magyar irodalom története a XX. században*, 1939)

műveire utalunk. De nem csak ennek az 1928-ban megjelent kötetnek, majd bővített változatának, a hasonló alapossággal szerkesztett, 1942-ben kiadott *Az újabb magyar irodalom története 1880-1940* című könyvének köszönhetően szövődött össze híre-neve a határokat átívelni kénytelen magyar irodalom minden generációjával. Nagy számú publikációjával: eredeti műveivel, verseivel, prózáival, de műfordításaival, recenzióival, esszéivel is jelen volt minden arra érdemes irodalmi és kulturális folyóiratban. Pályakezdésétől Osvát haláláig rendszeres szerzője volt a Nyugatnak. (Osváthoz komoly, fiúi barátság fűzte, és nagy megrendülést okozott számára halála. Ha további Nyugat-beli szereplését nézzük, kitűnik, hogy pályájában is törést jelentett ez a tragikus esemény.) Termékeny és nagy munkabírásu volt, számos kortárs, aktuális művet fordított le pl. francia nyelvről magyarra, és nem egyszer kavart vitát eredeti gondolatvilágú, a kor nagy szellemi irányzatait ismertető vagy éppen kritizáló esszéivel. Részt vett számos új, generációs irodalmi fórum szerkesztésében is.

De képességei nemcsak a filozófiai, a szellemi, a művészi teljesítmények sokaságában, nemcsak az értékek felfedezésében, nemcsak a példátlan lexikális tudásban nyilatkoztak meg. Közismert, hogy rendkívüli nyelvtelenség volt: 40 éves korára az összes élő európai nyelvet írta-olvasta, beszélt, hasonlóképpen az európai kultúra megismeréséhez szükséges holt nyelveket is, a hébertől (az egyetemen hebraisztikát is tanult) a görögig, latinig és tovább. Általában eredeti nyelven olvasta a kortársakat és persze a klasszikusokat is.

Különleges memóriája volt: az agya lefényképezte a látott szöveget. Ezt az adottságot a pszichiátria betegségeként tartja számon. Galsai Pongrác, aki Pécsen szintén tanítványa volt, megírta a Várkonyi Emlékkönyvben, hogy ha ránézett egy oldal sűrűn nyomtatott szövegre, rövid rögzítés után fejből pontosan el tudta mondani azt. Ráadásul még egy hónap múlva is betűre pontosan emlékezett a „lefényképezett” szövegre. Talán ez a különleges adottsága is okozta, hogy ha nem végzett szellemi munkát, ha nem írt, úgy érezte, hogy „dörömbölnek a fejében”, hogy valami szét akarja feszíteni a két halántékát. Ki kellett írnia magából a gondolatokat.

Sorsának különös keresztje, hogy 1920-ban teljesen megsüketült. 1914-ben, az első világháború kitérősekor első éves egyetemista volt. 1916-ban, ahogy a *Pergő* évek c. önéletrajzi regényében írja, „berántották” a hadseregbe, s ott rövid időn belül egy olyan fertőzőes közepfűltő-gyulladásra kapott, aminek következtében már akkor egyik fülére megsüketült. Ez is oka volt, hogy 1917-ben leszerelték, bár tüdővésszel is megfertőződött ezekben a háborús hónapokban. 1920-ban váratlanul, egyik pillanatról a másikra elnémult körülötte a világ. Egyszer azt mondta egyik ismerősének: „Hála Istennek, megsüketültem.” S a kérdésre, hogy miért hála Istennek, miért szerencse ez? - azt felelte Várkonyi: Ha nem süketülök meg, még jobban szétapróztam volna magamat, nem tudtam volna még ennyire sem az életművemre, az irodalmi munkásságomra koncentrálni.

1924-től Pécsen egyetemi tanárként és az egyetemi könyvtár könyvtárosaként dolgozik. Itt is írógenerációk sorával találkozunk, mondhatni, írógenerációk sorát indítja el pályáján Weöres Sándortól kezdve Csorba

Győzőn, Gáspár Margiton, Tatay Sándoron és másokon át egész Mészöly Miklósig.

1941-ben, tiltakozásul a hitleri „Ostmark-program” ellen, amelynek Pécssett volt a központja, és amely a Dunántúl elgermánosítását és a német birodalomba való beolvasztását tűzte ki célul, Pécs város akkori vezetői és értelmisége szükségét érezte, hogy útjára indítson egy magyar kulturális folyóiratot. A *Sorsunk*, amely a Janus Pannonius Társaság égisze alatt, Várkonyi Nándor főszerkesztésével Hitler nagyszabású politikai hadműveletének kívánt ellentmondani, hamarosan a magyar szellemi élet fontos fóruma lett, amely 1948-ig folyamatosan megjelent. Furcsa módon később emiatt a nyilas-hatalommal való együttműködéssel vádolták meg a lapot, és Várkonyit is, mondván, hogy a *Sorsunk*at a nyilas kormány megtűrte, míg a többi irodalmi lapot sorra betiltotta. Pedig a *Sorsunk* megjelenése kizárólag annak a szerencsének volt betudható, hogy Weöres Sándor, a lap egyik alapítója és állandó munkatársa, véletlenül – nincsenek véletlenek, persze – az akkori pécsi alpolgármesternek, Blaskovich Mihálynak az unokaöccse volt. Így azokban az időkben a város adott hónapról hónapra engedélyt a folyóirat megjelenésére. Engedélyezte, hogy megszólaljon a magyar irodalom hangja egészen 1948-ig.

Ekkor azonban megtörtént Várkonyi Nándorral is az, ami az akkori írógenerációk legjobbjaival rendre megtörtént: ismét - de ezúttal más dimenzióban - elnémult körülötte a világ. Kiiktatták őt a magyar irodalmi életből, s ez a kiiktatás olyan sikeres volt, hogy 1994-ben, amikor elkezdték újra kiadni műveit ill. kiadni hétezer kéziratoldalas írói hagyatékát, ami soha nem jelent meg azelőtt, a „szakma” látatlanban elutasító hozzáállása, a fiatalabb generációk részéről pedig a teljes ismeretlenség fogadta. Ezen még a *Sziriat oszlopai* hetvenes évekbeli két kiadásának emléke sem enyhített sokat.

Ha megnézzük, hogy milyen eszközökkel történt egy ilyen, mélyen a magyar szellemi-, irodalmi életbe beágyazódott személyiségnek, egy ilyen hatalmas tehetségű, sokakat magához vonzó embernek a kiiktatása, aki ráadásul mind irodalomtörténeteivel, mind *Sziriat oszlopai* (1941, 1942) című kultúrtörténeti munkájával az olvasók széles táborát is meghódította, akkor rábukkanunk a többé-kevésbé mindannyiunk által ismert, átélte politikai hecckampányokra és hatalmi manipulációkra. Ezek természetesen nagyon sokfélék, az útban lévő személy nyílt, máskor titkos likvidálásától, bebörtönzésétől a kenyérkereső foglalkozásából való elbocsátásáig, anyagi javainak elkobzásától a családjával való megszarolásáig terjed és tovább. A sajtó által indított rágalomhadjárat - esetünkben is -, de tágabban tekintve is, minden ilyen folyamatnak nagyon fontos részét képezi. Balzac *Elveszett illúziók* című regényében ennek - talán első - pontos leírását olvashatjuk, mindenkinek ajánlom figyelmébe, mert mai napig azt a módszert használják a sajtó- (és média-) hecckampányok, amit ő leír. Mi kell hozzá? Egy vagy több célszemély, akiket becsületüktől, szakmai előmenetelüktől, társadalmi cselekvő képességüktől meg akarunk fosztani, kell hozzá jó pár ugrásra kész, egy kézből etetett és pénzért mindenre kapható sajtóorgánium, és kell, természetesen egy kellőképp hiszékeny, minden új információn gyanakvás nélkül, kritikátlanul kapva-kapó társadalom. Miklóssy Endre

idézte Hamvas Béla zseniális elbeszélését: Amikor egy vándor idegen vidékre érkezvén megkérdezi az ott élőktől, hogy most ott éppen mit hazudnak? Mit kell hazudni? A magyar társadalom tagjai, sajnos, sokszor nem teszik fel ezt az élettapasztalatról tanúskodó kérdést. Nem tudnánk, hogy fel kell tenni? Elhisszük, amit el akarnak hitetni velünk, mondván, hogyha minden újság, rádió, tévé ugyanazt harsogja, akkor az biztos igaz? Kell ez a hiszékenységre a rágalomhadjáratok eredményességéhez, és kell a mások bajba jutása feletti káröröm is. Tehát kell a meggyengült társadalmi kohézió, hogy ne azonosuljak a bajba jutottal, még ha hozzám tartozó is, hanem elhatárolódom tőle.

És mit szokás rágalomként a kipécézett fejére szórni? Az irodalom, a szellem világában általában két dolgot: az egyiket hangosan, a másikat az úgy nevezett "suttogó propaganda" segítségével. Hangosan, rossz esetben azt, hogy politikailag ártalmas és veszélyes, enyhébb esetben, hogy felelőtlen, hogy nem tartozik a politikai progresszióhoz. Korábban azt mondták, hogy a nép ellensége, a kizsákmányolás híve, nacionalista, irrendenta, reakciós, klerikális, sőt klerikális reakciós, és még mit tudom én, mi minden.

A suttogó propaganda pedig azt hírlelte épp oly intenzíven: „Nem igaz ugyan az a sok minden, amit mondanak róla, hogy reakciós, hogy ellenséges, meg hogy veszélyes lenne. De az biztos, hogy tökéletesen tehetségtelen, a művei rosszak, nem érdemes foglalkozni vele. Nem vetted észre? Idejét múlt, unalmas, egy esztétikailag értékelhető sora nincs...” A művészvilágban, a szellemi életben ez a két eszköz együttesen nagyon sokra megy. De persze ez csak az előtűz, nem maradnak ennyiben a dolgok.

Hallottunk a könyvtáraknak a szocialista országokban, köztük Magyarországon 1946-53 között megtörtént "kiselejtezéséről". Ugyanez a Szovjetunióban már a húszas – harmincas években lezajlott. A világtörténelem legnagyobb, szervezett könyvpusztítása. Ebből a folyamatból Magyarország is jócskán kivette a részét, mint Sipos Anna Magdolna megírta: körülbelül húszezer címet (azaz több millió kötetet) selejtezték ki országszerte. Könyvtárosokat, diákokat, tanárokat, hivatalnokokat, "egyszerű párttagokat" mozgósítottak az ügy érdekében, és teherautókon hordták a rengeteg könyvet a zúzdákba.

Zárójelben: képzeljük el a pécsi egyetemi könyvtár könyvtárossát, Várkonyi Nándort, a mindkét fülére süket, kíváló író, kultúrhistorikus és bölcselőt, amint éjszaka a város központjából tolja haza nyolc kilométeren át rácvárosi lakásába letakart babakocsiban a pécsi egyetemi könyvtárból a kiselejtezésre, elpusztításra ítélt legfontosabb köteteket. Mit kockáztatott akkor ezzel? Ezt talán ma is tudja mindenki. Hiszen az írók társadalomból való kiiktatásának csak az egyik módszere volt, hogy a munkáikat indexre tették, kivonták a forgalomból, és többet nem adták ki. A szilenciumon, az elhallgattatáson, a lejáratozó-hadjáraton túl, ami az erkölcsi és szakmai megsemmisítését biztosította, sok egyéb módszer is volt. Tudjuk, hogy másokhoz hasonlóan nem egy író is elvitt éjszaka az ÁVÓ: vallatták, megkínozták, börtönbe zárták vagy internálták őket Kistarcsára vagy a megsemmisítő táborba, Recskre. (1956 után megint több írónemzedék került valamilyen módon a büntetőintézmények

látókörébe.) Tehát nagyon sokat kockáztatott Várkonyi, amikor az elpusztításra ítélt szellemi értékek megmentése érdekében szembeszegült a politikai akarattal.

De ha már, hát nem is ez a legmókásabb ebben a történetben. Hanem az, hogy milyen sokára és milyen nehezen sikerült ezeknek a könyveknek visszajutniuk a rendszerváltás után is a könyvtári struktúrába. Végül 2012 tavaszán sikerült, amikor a Pécsi Városi Könyvtár egyik helyiségében megnyílt Várkonyi Nándor emlékszobája és elhelyezést nyert benne értékes könyvgyűjteménye, miután az illetékes könyvtári vezető felvilágosítást nyert arról, hogy egyáltalán ki is az a Várkonyi Nándor. Péccsett! Dicséretére legyen mondva, hogy nem gördített akadályt, és így megnyílhatott Várkonyi Nándor emlékszobája, és annak könyvespolcaira felkerültek azok a könyvek is, amelyeket ő mentett meg a bezúzástól hatvan évvel ezelőtt.

A teljes kultúraváltás szándéka ismert volt, mert a Szovjetunióban ez a kultúraváltás az 1920-as évektől kezdődően megtörtént. Várkonyi tudta, hogy ebben a politikai rendszerben ez elkerülhetetlen. Jól ismerte és pontosan írta meg többek között az "októberi puccsnak" is elborzasztó, gátlástalan erőszakosságát nagy munkájában, *Az ötödik emberben*. Tehát tudta, hogy vérre megy a játék, mégis a maga eszközeivel, a maga személyiségével akadályt próbált állítani a barbárság útjába.

Egy rövid idézet segítségével szeretném érzékeltetni azt az állapotot, amelybe a szerkesztői munkától és a publikálás lehetőségétől megfosztott, politikailag megbélyegzett, szakmailag megsemmisített Várkonyi Nándor került. Érzékletesen örökölte meg az eltiltás után beálló személyiségállapotot a *Pergő években*. A világháború idején, amikor besorozták katonának, utolérte őt egyfajta depresszió. Erre hivatkozik az idézet elején: „Ennek a kórságnak az igazi természete harminc év múlva világosodott meg előttem. 1948 után Kodolányi Jánost és engem feketelistára tettek, elnémitottak. A kényszerű tétlenségben kezdtem olyanszerű tüneteket észlelni magamon, mint amit katona koromban, s hasonlókat figyeltem meg Jánoson gyakori és hosszas együttléteink alatt. Régi emlékeim alapján drótsövény-betegségnek mondtam állapotunkat, de ez a diagnózis csak hasonlatképpen volt helytálló, hiszen fizikailag elvileg szabadon mozoghattunk. Megtudtuk, hogy három dimenzió nem elég. Valójában az történt, hogy kiestünk a tér-idő kontinuumából. Az idő állt fölöttünk, megsűrűsödött, pszichénkre a bűvárharang fojtó légnyomása nehezedett. Ennek ismeretében nem volt nehéz erélyes és eredményes gyógymódot konstruálnunk. A legfontosabb, hogy ilyenkor az ember megállapítsa egyéni tér-idejét s ennek relativitását, relációját a környezetéhez.”

Ennek az erélyes és eredményes gyógymódnak köszönhető, hogy az elhallgattatás éveiben mind Várkonyi Nándor, mind Kodolányi János nagy léptékű és terjedelmű életművet hozott létre. Tehát ahogy a politikai hatalom kidolgozta és bevetette a maga szociotechnikáit üldözöttei ellen, hasonlóképpen az olyan üldözöttek is, mint Várkonyi és Kodolányi, felmérték a helyzetüket, és megalkották a maguk külön világát, külön tér-idő valóságát, és dolgozni tudtak életművük kiteljesítésén. Megkérdeztem egyszer dr. Várkonyi

Pétertől, Várkonyi Nándor fiától és hagyatéka gondozójától, hogy hitt-e vajon abban az édesapja, hogy ezek a művek valaha megjelenhetnek? Hiszen *Az ötödik emberben* például több, mint száz oldalon taglalja Marx Károly szerepét és munkásságát, a marxizmus létrejöttét, célját stb. És ennek a fejezetnek *Az antitalentum* a címe. Ezt természetesen Marxra értette. Ám Várkonyi úgy használta ezt a kifejezést, ahogy az Antikrisztust szokták emlegetni. Hogy Marx félelmetes talentum volt, csak éppen nem az építkezés, hanem a rombolás talentuma. Le kell rombolni minden társadalmi hagyományt és tudást, minden társadalmi közösséget, minden szellemi értéket, amit létrehozott odáig az emberiség, ez a marxizmus lényege. „A múltat végképp eltörölni” - ez kell ahhoz, hogy úgy mond, egy teljesen új társadalmi struktúrát és szellemi közeget lehessen létrehozni. Ráadásul nem csak megírta istenkísértő nyíltsággal Várkonyi a „keleti világ alkonyát”, de kéziratát elolvasásra oda is adta néhány tanítványának, barátjának. Becsületükre váljék, hogy egyikük sem szaladt vele az államvédelmi hatósághoz. Várkonyi nagyságát mutatja, hogy nyugalommal kívül tudott helyezkedni korán. Akkoriban, az ötvenes, hatvanas években, ereje teljében volt az ún. szocializmus, lövöldöztek fel az ürbe az embereket, a világ egyik első katonai hatalma volt a Szovjetunió. Úgy nézett ki, hogy a szocializmus méltó versenytársa a kapitalizmusnak, az imperializmusnak. Hitt-e abban mégis Várkonyi Nándor, hogy van jövő, amelyben írásai érvényre jutnak, megjelenhetnek? - Hitt - volt a válasz. - Teljesen biztos volt benne. Tudta, hogy a történelem ura a teremtmény, és hogy a legkegyetlenebb hatalom is lehanyatlak egyszer. - És hétezer kéziratoldalt hagyott maga után egy faládjában. A gyermekeire hagyta, miután megeskette őket, hogy csak akkor adják ki a kezükből, ha valóban megváltozott körülöttük az a bizonyos tér és idő, amely a bűvárharangját 1948-ban ráeresztette.

Halála előtt hat évvel elgondolkodtató dolog történt vele, aminek következtében befejezetlen maradt *Az ötödik ember* hatalmas folyama. Megírta a *Sarló és kalapács* fejezetet, a szovjet hatalom megszületésének történetét, de a *Horogkereszt és vesszőköteg*, a nemzeti szocializmusról és a fasiszmusról szóló rész már nem készült el, csak a vázlatpontjai maradtak fenn. Ugyanis váratlan megkeresés érte Várkonyi Nándort. Mint említettem, véleményezésre többeknek megmutatta írásait, holott azok, ahogy a hajdani szocialista szerkesztőségekben mondani szokták: "rendőrért kiáltottak". Elsősorban *Az ötödik ember* kézírata miatt bármikor perbe foghatták és lecsukhatták volna például „a társadalmi rend felforgatására irányuló tevékenység” vádjával. De nem ez történt. Meggyőződésem, hogy a mindenki után szimatoló politika tudomására jutott, hogy mindenek ellenére, filléres gondokkal küszködve, nyugdíjasan is munkát vállalni kényszerülve, ez az ember mégis ír, és valószínű olyan dolgokat ír, amiket nem kellene, hogy megírjanak. És úgy döntött, hogy meg kell próbálni valahogy leszerelni őt. Megkereste egy nagyon művelt, nagyon tájékozott – ebből a szempontból igazán dicsérendő – szerkesztő, művelődéstörténész, aki akkor a Magvető Kiadó igazgató-helyettese volt. Megkereste azzal, hogy ő kieszközölje hírhedt igazgatójánál, hogy megjelenjen újra Várkonyi

nevezetes műve, a *Sziriat oszlopai*. Kérik tehát a kéziratot. Persze, nem gondolták, nem tudták, bár lehet az is, hogy gondolták és tudták, hogy Várkonyi Nándor időközben azt a vékony kis könyvet ezernél több oldalas két kötetévé fejlesztette. Az egyik kötet *Az elveszett Paradicsom*, amely több, mint ötszáz oldal, és amelyben a *Sziriat oszlopai* első változatának három fejezetét bontotta ki a szerző. A másik meg maga a kiteljesített, szintén több, mint ötszáz oldalas *Sziriat oszlopai*. Várkonyi mind a kettőt benyújtotta a kiadónak. Az *elveszett Paradicsom*ot hamarosan visszakapta, ez a mű elfogadhatatlan volt az akkori magyar könyvkiadás számára. De a Sziriatra szerződést kötöttek, előleget fizettek, olyat, aminek segítségével el tudott költözni rossz állapotban lévő kis rácvárosi házából egy modern panellakásba az író. Az idős embernek, aki feleségével együtt sok munkával, nagy szegénységben élt, ez igen komoly lehetőség volt. Így maradt, sajnos, befejezetlen *Az ötödik ember*, viszont ennek a fordulatnak köszönhetjük a *Pergő évek* megszületését.

A kiadóban aztán elkezdtek olvasni a *Sziriat oszlopait*. Olvasni és kihúzgálni. Megérkezett az új lakásba a *Sziriat oszlopainak* a korrektúrája, amit úgy vágott Várkonyi Nándor a földhöz, hogy a több száz oldal szanaszét repült. Azokhoz a kihagyásokhoz képest is, amelyekbe már kényszerű módon beleegyezett, drasztikusan meghúzták a könyvet. Úgy adtuk ki tehát 1994-től a Várkonyi Nándor életműsorozatban újra a két, hetvenes években már megjelent kötetet, hogy azokat szerkesztőként én magam néztem össze sorról sorra az eredeti kézirattal. A *Pergő évek* és a *Sziriat oszlopai* kéziratának is több mint egynegyedét kellett visszaírni. Az állt például önéletrajzi regényében, a *Pergő évek*ben, hogy a Pozsony-közi kis faluban, Stomfán, ahol 1919-20-ban a gróf Károlyi család gyermekeinek a tanítója volt, az etnikai ellenségeskedés ismeretlen volt. Ezt csak a csehszlovák állam megalakulása után odaküldött cseh hivatalnokok hozták divatba. Persze, hogy ez a mondat nem került bele a Magvető kiadásába. Ahogy az a rész sem, amiben felidézi, hogy az 1900-as évek elején egy nyitrai paptanárjuk a középiskolások kérdésére válaszolva pontról pontra kifejti, hogy miért és miben életszerűtlen és kivihetetlen a marxizmus által elképzelt társadalmi berendezkedés.

Mindent helyreállítottam, ami a kéziratokban megvolt, de a Magvető Várkonyi kiadványaiban nem szerepelt. Azokon a helyeken, amelyeken a kéziratban is át volt húzva a szöveg – talán az író öncenzúrája vagy a kiadóval történt alkuja következtében –, meg is jelöltem, hogy korábban valamiért kihagyott szövegekről van szó. Ezek alapján pedig egyértelmű és nyilvánvaló, hogy a kihúzások nem azt szolgálták, hogy jobb legyen a mű, hanem azt, hogy valamennyire megfeleljen az ideológiai elvárásoknak és azoknak a történelmi hazugságoknak, amelyeket mindenkinek kötelező volt elhinni. Ne tanúskodjék másról senki. És hogy olykor nemcsak meghúzták, hanem ha úgy tartották jónak, bele is írtak a kéziratokba, arra a *Pergő évek* esete a bizonyíték. Az eredeti kéziratból a megjelent változat két-három bekezdése hiányzott. Két-három bekezdés, amelyek az első világháború egyes eseményeire vonatkozó, meglehetősen sematikus történelmi magyarázatot tartalmaznak. Várkonyi Nándor nagyon precízen összerendezte hátrahagyott írásait, de hiába

kerestem, ezek a bekezdések nem szerepeltek sehol. Tehát kéretlen társszerzője is volt olykor az akkoriban publikált műveknek. (Itt ez azért is megtörténhetett, mert a *Pergő évek* már az író halála után jelent meg. A Kodolányi Jánosról szóló fejezet írása közben lett rosszul, és kevéssel később, 1975. március 11-én szívinfarktusban meghalt Várkonyi.)

Mindenkinek szívből ajánlom Várkonyi Nándor műveit, bár többnyire ma sem könnyű beszerezni őket. Az *ötödik ember* három kötete, a *Varázstudomány*, a *Sziriat oszlopai* és *Az írás- és a könyv története* maradéktalanul elfogyott. Nem a könyvtárak vásárolták meg őket, húsz-harminc példánynál többet nem vettek meg, és sajnos, azokat sem tartják polcon. A széles olvasóközönség vette meg az eddig tizenegy vastag kötetből álló életműsorozat egyenként ezer-ezeröttszáz példányát, és ma is hosszú előjegyzési listák vannak rájuk az antikváriumokban.

Szinte naponta megkérdezik tőlem, mikor adjuk ki újra ezeket a könyveket? Pénz kérdése az egész: jó néhány milliócska - támogatás - hiányzik ahhoz, hogy folyamatosan „piacon tartsuk” őket. A nagy terjedelmű, igényes kivitelű kötetekből legalább három-négy ezret kellene – megfelelő hírveréssel – megjelentetni ahhoz, hogy a könyvek árban is versenyképesek legyenek. Ekkora befektetéshez sajnos egyelőre nincs elegendő pénze a Széphalom Könyvműhelynek.

ANNO CULTURALE UNGHERIA-ITALIA 2013 – Programma di maggio

SPETTACOLO TEATRALE ITALO-UNGHERESE, MESTRE VE

Giovedì 2 maggio 2013

Teatro Toniolo di Mestre VE, ore 18.00

Spettacolo teatrale dal titolo “Cinderellas in our Modern Days”

Lo spettacolo è il risultato finale del progetto Comenius 2011/2013 che vede impegnati

gli alunni dell'Istituto Comprensivo “A.Gramsci” di Campalto VE

e gli studenti della Scuola Generale “H. Botev” di Veszprém –Ungheria (<http://botev.hu/>*)

Costo dei biglietti: € 1,00 (l'incasso sarà devoluto in beneficenza) fino ad esaurimento dei posti

* N.d.R. La ns. Direttrice qui ha insegnato prima di trasferirsi in Italia//Periodikánk felelős igazgatója és főszerkesztője olaszországi kitelepüléséig ebben az iskolában tanított.

TRAGEDIA IN DUE ATTI DI MIKLÓS HUBAY, UDINE (invito in allegato)

Mercoledì 8 maggio 2013

Teatro San Giorgio di Udine, ore 21.00

L'ùali di Diu (titolo originale: Elnémulás)

Traduzione e sceneggiatura in friulano di CARLO TOLAZZI E MARTINA ARRIGONI

Regia di MASSIMO SOMAGLINO

Una coproduzione Ass.ne Colonos, Comune di S.Vito al Tagliamento, Forum, Progetto Integrato Cultura del Medio Friuli, Teatro Club Udine, vicino/lontano

Con il Patrocinio del Centro Interuniversitario di Studi Ungheresi e sull'Europa Centro Orientale

Biglietteria Teatro San Giorgio, mercoledì 8 maggio dalle ore 15.00

Per informazioni: tel. 0432-287171



ALLA SCOPERTA DEL CIMBALOM UNGHERESE, VENEZIA

Giovedì 9 maggio 2013

Sala San Leonardo (Campo San Leonardo, Cannaregio 1584)* Venezia, ore 10.00-12.00

Il Maestro Luigi Gaggero, professore di cimbalom al Conservatorio di Strasburgo, tiene un Incontro-Lezione per compositori e strumentisti e per tutti coloro che vogliono scoprire questo affascinante strumento

ungherese già amato ed utilizzato da tanti autori classici (Liszt, Kodály, Bartók, Debussy, Stravinsky) e contemporanei (Hosokawa, Kurtág, Eötvös).

Luigi Gaggero presenterà lo strumento mostrando diverse possibilità sonore, tecniche di esecuzione, esempi di notazione.

A cura della Associazione Pas-e Venezia (www.pas-e.org)

www.cimbalom.eu

* *dalla Ferrovia percorrere a piedi tutta la Lista di Spagna e oltrepassare il ponte delle Guglie; il Campo San Leonardo si trova immediatamente dopo il ponte delle Guglie sulla destra al civico 1584*

CANTI POPOLARI UNGHERESI, MOGLIANO VENETO TV (invito in allegato)

Sabato 11 maggio 2013

Teatro Collegio Astori (Via Marconi 11), Mogliano Veneto TV, ore 20.45

L'Associazione Culturale Musicale Quodlibet e l'Associazione Culturale italo-ungherese del Triveneto, sono liete di presentare il concerto del coro giovanile AVIS CANTRIX diretto da Györgyi Répli, composto dagli studenti

della Scuola Generale "Körösi Csoma Sándor" di Erd-Ungheria (<http://korosi.erdcenter.hu>)

Ingresso libero



2013 - Anno della Cultura Italo-Ungherese
Concerto della corale giovanile Avix Cantrix



Sabato 11 maggio 2013, ore 20.45

MOGLIANO VENETO

Teatro Collegio Astori, via Marconi 21

Introduzione musicale del Coro QUODLIBET

Direttore, Emanuele Pedrini

Pianista, Ulisse Trabacchin

Ingresso libero

CONVEGNO INTERNAZIONALE SULL'EDUCAZIONE MUSICALE e CONCERTO, CIVIDALE DEL FRIULI UD (seguirà invito)

Mittelteatro dei ragazzi per i ragazzi 2013

Giovedì 23 maggio 2013

Teatro Ristori, Cividale del Friuli UD, ore 15.00-19.00

Ore 15.00 presentazione del convegno, intervento autorità

Ore 15.15: esibizione della classe IV della Scuola Primaria Rualis (dirige il Maestro Tamás Tóth)

A seguire interventi di:

Andrea B. Horváth (Istituto Zoltán Kodály di Kecskemét)

Francesco Facchin (Conservatorio di Padova)

Klára Lóczi (insegnante metodo Kodály, Padova)

Peter Töplitzer e Ave Stella (Conservatorio di Klagenfurt)

Ore 20.30: Concerto con i cori di Budapest e Cividale e l'Orchestra di Villach/Klagenfurt

Per informazioni: prof. Andrea Martinis, andreamartinis@tin.it

Il programma si svolge con il Patrocinio della Ambasciata di Ungheria

CONFERENZA SU SZABÓ MAGDA (seguirà invito con ulteriori dettagli), VENEZIA

Lunedì 27 maggio 2013

Teatro ai Frari, Venezia, ore 18.00: Conferenza di Zsuzsanna Rozsnyói, docente di Lingua e Letteratura

ungherese nell'Università di Bologna, sulla celebre scrittrice ungherese Magda Szabó

POSTALÁDA – BUCA POSTALE

Csordós Róbert – Veszprém 2013.02. 22. 09:24.

Tisztelt Asszonyom!

A mai nap megérkezett az Osservatorio Letterario 2013. 91/92. száma. Megküldését nagyon szépen köszönjük.

Üdvözlettel

Csordós Róbert

Eötvös Károly Megyei Könyvtár

Csordós Róbert – Veszprém 2013.02. 22. 13:24.

Tisztelt Asszonyom!

Megérkezett a másik két könyv is, a *Sotto il cielo di Ferrara*, és a *Szörös gyerekeim* című kötetek. Az utóbbit alig tudtam letenni; régebben nekem is volt kutyám, mosolyogva olvastam. De hát muszáj letenni, ahhoz hogy beeltárolhassuk.

Megküldésüket nagyon szépen köszönjük.

Üdvözlettel

Csordós Róbert

Könyvtáros

Eötvös Károly Megyei Könyvtár

OSzK/Havas Petra – Budapest 2013.02. 22. 14:32.

Mindkét kiadvány megérkezett, plusz egy harmadik is: Szitányi György: *Szörös gyerekeim*. O.L.F.A., 2012. Nagyon szépen köszönjük!

Üdvözlettel:

Havas Petra

Országos Széchényi Könyvtár

Gyarapítási és Állomány-nyilvántartó Osztály

Nemzetközi Cserekapcsolatok

Dr. Giuseppe Roncoroni – Parma 2013.02. 23. 03:00.

Prof.ssa Melinda B. Tamás-Tarr,

ho visto oggi il fascicolo che mi ha mandato.

La ringrazio per il rilievo che ha dato al mio racconto e capisco perché ha detto che occupa molto spazio.

Grazie di cuore e la saluto con affetto

Giuseppe Roncoroni

Dr. Ivan Pozzoni – Monza 2013.02. 23. 13:00.

Carissima,

la rivista è arrivata!

Le segnalo, inoltre, una bella notizia. Il sito internazionale *Nomoi*, molto prestigioso in materia di storia del diritto antico, ha inserito nella sua bibliografia, a diffusione internazionale, molti riferimenti miei all'Osservatorio letterario (<http://www.sfu.ca/nomoi/complete2012.htm>):

Pozzoni, I. (2011b) „*Pena tra restaurazione e contesa nella micro-tradizione milesia*“ *Osservatorio Letterario* 15-16 (83/84), 72-74.

Pozzoni, I. (2011a) „*I fondamenti divini di morale e diritti nella Schola Pythagorica*“ *Osservatorio Letterario*. Raccolta Giubilare, 423-34.

Pozzoni, I. (2010b) „Il contratto sociale come fondamento del diritto criminale nel «momento socratico» di Platone“ in Baldini, R. (ed) *Le maschere di Aristocle. Riflessioni sulla filosofia di Platone*, 143-89, Villasanta.

Pozzoni, I. (2010a) „*L'«intangibilità» del nomos tra Solone e Platone*“ *Osservatorio Letterario* 14-15 (77/78), 156-8.

Pozzoni, I. (2009-10) „*Principii fondamentali della teoria omerica del diritto*“ *Osservatorio Letterario* 13-14 (71/72), 66-69.

Pozzoni, I. (2005/2006) „*Archè, kosmos, eris*. La teoria del diritto come modello cosmico all'interno della micro-tradizione milesia“ *Annuario del centro Studi Giovanni Vailati*, 59-82.

Pure se, come dicevamo, a volte i miei testi sono molto difficili e tecnici, concorrono, nel loro piccolo, a garantire all'Osservatorio Letterario una diffusione internazionale.

Cari saluti

Ivan

Dr. Umberto Pasqui – Forlì 2013. 02. 23. 15:54

Ciao, la neve mi ha portato l'ultimo numero della rivista! Come stai?

Grazie per lo spazio che hai dato a "Storie di Forlì" e "Dentro la birra", [...].

La rivista è sempre più gradevole sia nella sua veste esteriore, sia nei contenuti.

Coraggio Melinda, fai un grande lavoro!

Stammi bene,

a presto

Umberto

Erdős Olga – Hódmezővásárhely 2013.02. 23. 13:18

Kedves Melinda!

Tegnap megérkezett az O/L 91/92-ik száma. Nagyon remélem, hogy a sok nehézség, áremelés, stb. ellenére azért a 100-ik jubileumi számot is sikerül megjelentetnie.

A magyar szerzők közül tetszetek Cs. Pataki Ferenc versei, és az Ön Pascoli fordításai is nagyon jól sikerültek - különösen a *Mosónők* és az *Alkony*. Csodálom, hogy a sok teendő mellett még van ideje erre is. Az olasz szerzők közül még nem sokat olvastam, egyedül Umberto Pasqui *Ci siamo guardati...* című rövid prózáját, de meghatott a történet.

[...]

Szeretettel ölelem,

Olga

Dr. Tusnád László – Sátoraljaújhely 2013.02. 23. 15:23.

Igen tisztelt Főszerkesztő Asszony, kedves Melinda!

Újra ugyanaz a postás hozta az „Osservatorio Letterario”-t, aki tavaly, és ugyanolyan boldog mosollyal adta át, mint akkor, és ugyanazt mondta, mint annak idején: „A napfényes Itáliából érkezett”. Mintha valamilyen Krúdy-regénybe vitt volna vissza ez a kedves jelenet. Rabul ejtett az a varázslat, amely a mi szívünkben Itáliához, az olasz művelődéshez kötődik, amely bennünk él, bennünk repes, amelyről oly jó volna egyszer s mindenkorra meggyőzni a mi szeretett olaszainkat. Tudom, hogy nem kell mindegyiküket, mert önzetlen szeretetük számtalan jelét sokszor tapasztaltam, de sok szomorú jel arra mutat, hogy túl hevesen tipor a tőke, porlaszt érdes érce: az értékeket olvasztja be egy gusztustalan, műanygszerű nagy semmibe. Az ember vész el, az egyén, a magával hozott fény. Úgy érzi, hogy nem ezt az istenit kell felragyogtatnia, hanem bele kell olvadnia a nagy-nagy szürkességbe.

Kedves Melinda, az Ön munkássága ennek a szürkésnek, ennek a végzetes és végleges beolvadásnak, beolvasztásnak a nagy-nagy tagadása. Olaszoknak, magyaroknak, ifjaknak és időseknek, mindenféle korosztálynak, sokféle gondolkodású

embernek hitet ad és reményt. Megmutatja azt, hogy érdemes szellemi kincseinket felmutatni egy magát elvesztett, meghasonlott világban is, mert igazi jövő csak így lehet.

Mindezt bátran és boldogan állítom, pedig még csak madártávlatból láthattam ezt az új számot, de már így is elmondhatom, hogy most is hű lett önmagához: értékeket ment meg, kincseket ad át. Ezek ott vannak a folyóiratban, a periodikában, s az ember várja a pillanatot, hogy találkozzon velük, hogy részesüljön mindabban a szépségben, amely azokból sugárzik.

OSzK/Havas Petra – Budapest 2013. 02. 26. 11:26

Kedves Melinda!

Szeretnénk megköszönni, hogy minden akadály és nehézség ellenére nagylelkűen támogatja könyvtárunkat kiadványaival.

Áldozatos munkájához sok erőt, örömet és kitartást kívánunk a továbbiakban!

Üdvözlettel:

Havas Petra

Prof. Gianfranco Bosio – Milano 2013. 02. 28. 18:16

Gentilissima Professoressa,

ho ricevuto il fascicolo e La ringrazio molto vivamente per la buona accoglienza al mio "Un prologo in cielo".

Cordialissimi saluti.

Suo

G. Franco Bosio

Dr. Madarász Imre Budapest/Debrecen 2013. 03. 02. 08:33

Kedves Főszerkesztő Asszony!

Sok elfoglaltságom, sűrű hetem miatt csak tegnap kaptam kézhez az Osservatorio Letterario legújabb számát. Elolvasni az egészet még nem tudtam, de amit láttam és olvastam benne, az így is – újfent, sokadszor – lelkesedéssel töltött el, és csodálattal munkája iránt. Olaszországban most többszörösen "interregnum" van, nincs még sem új parlament és szenátus, sem új kormány, új pápa sem, de íme, az O.L.F.A. rendíthetetlen rendszerességgel képviseli a folyamatosságot, az állandóságot, amiképp a gazdasági válság és a földrengés sem tudta megrendíteni. Ön meggy tovább áldásos útján útítársaival, szerzőivel, velünk. S miközben sokan csak beszélnek olasz-magyar kulturális évről, protokolláris propagandafrázisokkal, az Ön folyóiratában minden év és minden szám az olasz-magyar kulturális együttműködés ügyét szolgálja. Újabb fényes bizonyíték ez számomra arra, hogy egyetlen ember határozott szándéka, kitartó szorgalma és egyéni tehetsége többet érhet el, mint egész intézmények népes apparátusa és sok pénze. Ehhez gratulálok és kívánok további kitartást és további hasonló eredményeket, tiszteletteljes baráti üdvözlettel: Madarász Imre

Domenico Adonini – Ruvo di Puglia 2013. 03. 02. 15:19

Il capolavoro è giunto, il capolavoro l'ho letto!

Grazie

Tenetemi informato per il futuro e se posso permettermi fate una cosa meravigliosa, per gli anonimi come me, fate critica... sarebbe straordinario (e mi sa che vendereste di più): MODESTISSIMO PARERE!!!!!!!!!!

Con umiltà,

Domenico Adonini

PS - Prof.ssa Melinda B. Tamás-Tarr a Lei devono dare la medaglia d'onore dell'Artista!

Cordiali saluti.

PIM/Németh Zsuzsa – Budapest

2013. 03. 05. 11:27

Tárgy: hála

Kedves Melinda,

örömmel értesítem, hogy megérkeztek a kiadványok, melyeket postai úton küldött el nekünk!

Köszönettel állományba vettük, további szép napot kívánok:

Németh Zsuzsa

Máhl Anita – Kecskemét

2013. 03. 31. 21:54

Kedves Tanárnő!

Véletlenül találtam rá az interneten erre az oldalra, keresés közben: <http://digilander.libero.it/osservletter/oszt.htm>*

De, nagyon megörültem és nagyon hálás vagyok! Jó volt látni a régi arcokat és jó volt olvasni a rég elfeledett neveket. Nagyon örülök, és köszönöm Istennek, hogy lehetőséget adott, hogy írhatok Önnek! Meséljen magáról nekem, ha kérhetem, mert szeretnék többet megtudni önről. Én jól vagyok! És örülök Önnek! Ha megnézi a profilomat láthatja, hogy mi van velem és merre tartok. Van három csodás gyermekem, Isten kegyelméből! 21,19,18 évesek.

Várom válaszát! Még egyszer nagyon örülök! Hálás köszönetem!

Áldásokkal teljes mindennapokat kívánok! Szeretettel:

Máhl Anita

Hálás köszönettel!

Szeretettel:

Anita

* Szerk.: a megjelölt oldal több mint 10 év óta frissíthetetlen. Helyette az érvényes weboldal a következő: <http://www.osservatorioletterario.net/oszt.htm>

Giorgia Scaffidi – Montalbano E./Milano 2013. 04. 05. 15:25

Cara Prof. Melinda,

anche se in ritardo Le faccio gli auguri di una Buona e serena Pasqua. Dopo tanto tempo sono ritornata finalmente a casa. Con mio grande piacere ho visto i libri che lei gentilmente ci ha inviati e soprattutto il suo è veramente molto corposo... sicuramente chissà quanto tempo, quanta energia e quanta forza ha dovuto dedicare per la sua realizzazione. Spero quindi che questi suoi sforzi vengano apprezzati. Io ho già iniziato a leggere le prime pagine, e posso subito dire che il libro mi sta colpendo molto, anche perché dà spazio a personaggi e autori poco conosciuti dagli italiani stessi. Per questo Le faccio i miei più vivi complimenti.

Per il resto prevedo di stare in Sicilia fino a maggio, perché avendo già dato le materie principali le altre adesso le posso studiare anche a casa; di conseguenza in questo periodo posso anche collaborare meglio e in maniera più consistente per la realizzazione del nuovo numero dell'Osservatorio Letterario.

Un abbraccio

Giorgia

Kedves Melinda Tanárnő! Még ha késve is, kellemes és derűs húsvétot kívánok Önnek! Hosszú idő után végre hazatértem. Nagy örömmel láttam a könyveket, amelyeket Ön szíves volt elküldeni nekünk s az Öné igazán nagyon vaskos... Ki tudja mennyi időt, energiát és erőt fektetett a megvalósításába. Remélem, hogy ezen erőfeszítéseit értékeli. Elkezdtem az első oldalak olvasását és már azonnal mondhatom, hogy a könyv nagy hatással van rám, már azért is, mert teret ad olyan személyiségeknek és szerzőknek, akik pont az olaszok részéről kevésbé ismertek. Ezért a legnagyobb elismerésemet fejezem ki Önnek. Legvégül: előreláthatóan májusig Szicíliában maradok, mert a fő tantárgyakból már letettem a vizsgáimat, a többire már itthon is felkészülhetek. Következésképpen ebben az időszakban jobban és nyomatékosabban együttműködhetek az Osservatorio Letterario elkövetkező számának megvalósításában. Öleléssel: Giorgia (Ford. © Bttm)



Melinda Tamàs-Tarr-Bonani

DA
FIO

ALMANACH

Osservatorio Letterario
*** Ferrara e l'Altrove ***

NN. 75/76 2010 - 77/78 2011



A cura di
META TABON

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Tàbory Maxim

A'RNÝ E'S FE'NY

Versek



A cura di
META TABON

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

ALTRO NON FACCIO...

Racconti - Saggi

Letterario



ALMAN

CHRONICA ET HISTORIA
PARVA FERRARIENSIS
IN SAECULA SAECULORUM

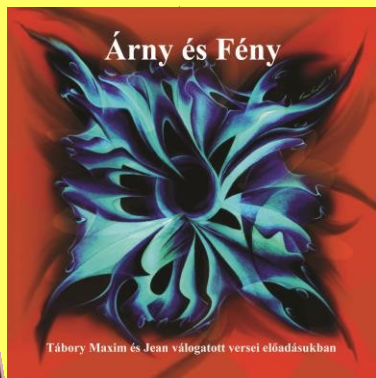


A cura di
Melinda B. Tamàs-Tarr

Osservatorio Letterario Ferrara e l'Altrove
Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

EDIZIONI O.L.F.A.

Árny és Fény



Tàbory Maxim és Jean válogatott versei előadásukban

ALMANACH

Osservatorio Letterario
*** Ferrara e l'Altrove ***

Meta Tabon

Le straordinarie avventure
di
Sandy



Osservatorio Letterario Ferrara e l'Altrove
Edizione O.L.F.A. 2012

Tolnai
VITA HU



Osservatorio Lette
Edizione E

Donna D'Ongaro

SOTTO IL CIELO DI FERRARA

Nai riflessi della stampa

Saggistica
1997 - 2012



Osservatorio Letterario Ferrara e l'Altrove
Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

maxim Tà
BRA E
Poes
di Melinda T



io Letterario
EDIZIONE O.L.
FERRA

Szitányi György

SZŐRÖS GYEREKEIM



Osservatorio Letterario Ferrara e l'Altrove
Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Pasqui
CONTI BREVI

da B. Tamàs-Tarr



y - Ferrara e l'Altrove
F.A. 2010
ARA